

LUGLIO 1980

INIZIA UN NUOVO ANNO ROTARIANO

Relazione programmatica del presidente Dott. Rubino

Cari Amici,

un anno rotariano è finito, un altro ne inizia. La nostra ruota, simbolo anche del tempo che trascorre, ha compiuto un altro giro, che a me è sembrato più veloce che non in passato.

Mi trovo oggi qui, con Voi, nella veste di Presidente. E Vi dico subito che il primo dubbio, che fin dal momento della Vostra generosa quanto immeritata designazione mi ha tormentato, in certi momenti anche angosciosamente, è stato questo: "riuscirò io a rappresentare, in maniera sufficientemente degna, tante persone che così sovente ho avuto occasione di ammirare per le loro doti intellettuali e per la loro personalità? L'unica mia risposta è stata: cercherò di farlo con tutta la mia buona volontà e con ogni dedizione.

All'inizio di questo nuovo anno, il primo, doveroso, caro pensiero di gratitudine è rivolto a Vittorio Corsini, uomo parco di parole ma denso di contenuti, che con prestigio, intelligenza e signorilità ha retto, nell'anno rotariano testè decorso, le sorti del nostro Club, facendo ulteriormente migliorare i cordiali rapporti di amicizia esistenti fra di noi, con i Rotariani di Lagny, di Salisburgo e di Augsburg. Il rafforzamento di questi legami è uno dei compiti che mi prefiggo per il periodo del mio incarico, come quello dell'effettuazione dei previsti interclub con Este e Adria.

Sul filone di quanto già avviato dai Presidenti che mi hanno preceduto, ritengo indispensabile sottolineare l'importanza del nostro intervento - come Club e come singoli soci - affinché le programmate opere di viabilità riguardanti la nostra zona abbiano finalmente ad essere realizzate e portate a compimento. Ormai due anni sono trascorsi dall'annun-

cio solenne e autorevole che il nuovo ponte sull'Adige, risolutore di tanti problemi di traffico per Legnago, sarebbe stato in breve tempo realizzato. Orbene, ancor oggi navighiamo sostanzialmente nel buio più assoluto circa l'inizio dei relativi lavori e non si intravede alcun realistico spiraglio. E, per carità di Patria, è meglio neppure menzionare la superstrada Verona-Mare, iniziata 13 anni fa, esempio miserevole del naufragio di tante promesse e di tante speranze. Che almeno si sappia che noi non siamo d'accordo su questa impostazione negligente delle aspettative di una popolazione che conta anche sulle indispensabili infrastrutture viarie, per una ripresa economica che dia lavoro ai suoi figli, costretti a cercarlo forzatamente altrove.

Ma quello che ritengo debba oggi essere evidenza to come nostro compito fondamentale e irrinunciabile, come nostra vera forza, è il rinforzare in noi e il propugnare nei confronti degli altri la validità delle idee del Rotary, quelle per cui il Rotary è nato e continua a svilupparsi. Noi non siamo una élite impregnata di conservatorismo, che recita i suoi riti nel chiuso di uno splendido isolamento. Base e cemento del nostro sodalizio è l'amicizia che ci lega, la comprensione reciproca di tanti problemi anche personali, comprensione che anch'io ho avuto la fortuna di sperimentare in momenti particolari. Ma occorre oggi che i nostri pensieri, i nostri convincimenti, i nostri ideali vengano esternati, pubblicizzati, ribattuti da noi come singoli e soprattutto come Club, con coraggioso spirito di combattività. Non possiamo, non dobbiamo rassegnarci a quella che a me sembra una lenta, inarrestabile agonia, un progressivo ineluttabile sprofondare nelle sabbie mobili di un nulla che non ha domani. Perdonatemi se introduco nelle mie parole una nota personale; ma alla domanda "Che cosa mi resta degli ideali della mia giovinezza?" temo di dover rispondere con la parola più malinconica: soltanto il ricordo. L'onestà, la correttezza, il senso del dovere, la famiglia, la Patria - parola questa ormai andata in disuso, ma che esprime invece l'insopprimibile primordiale amore dell'uomo per la terra dove è nato - non solo sono divenute parole vuote di significato, ma noi abbiamo visto affermarsi in loro luogo l'avidità, l'edonismo, la corruzione, la ferocia. Prendiamone realisticamente atto: non siamo una società di trasformazione: siamo una società in putrefazione, dove l'etica e la morale sono state spodestate dalla legge della giungla.

Aggiungo una breve considerazione storica: quando un popolo perde il senso del dovere e degrada il suo spirito e il suo agire nella esclusiva ricerca della soddisfazione ma

terialistica tesa a sempre maggiori diritti, quel popolo è fatalmente condannato alla decadenza. La civiltà babilonese, autrice di meravigliose opere architettoniche e ingegneristiche, decadde e sprofondò nella sabbia quando gli addetti al complesso sistema di irrigazione, fonte di vita e di benessere per tutti, non effettuarono più la manutenzione dei canali di irrigazione.

E allora, cosa ci resta in cui credere?

Diciamolo senza facile retorica: la nostra ultima speranza è nei giovani. Essi hanno in loro, diceva un grande filosofo, "il seme eterno della resurrezione". Ma occorre che questo seme, per germogliare, trovi terreno fecondo e non il deserto che noi gli abbiamo creato. E' e deve essere uno dei nostri compiti preminenti quello di guidarli, di assisterli, di consigliarli, di sorreggerli. Non si costruisce l'avvenire dei giovani mettendo loro in mano un pezzo di carta fasullo e facendogli credere che quello sarà il passepartout per entrare nella vita; la loro inevitabile frustrazione è la fonte della aversione e di un neo-nichilismo che non si sa dove possa sfociare. La Germania di Weimar ci ricordi qualcosa. Credevo: è per me un avvilito giornaliero vedere inseriti nella nostra Carovana Facchini alcuni periti elettrotecnici, perché leggo nei loro occhi qualcosa di spento che preferirei ignorare. Ma molti di loro, se non fossero stati abbondanti da profeti in malafede, propugnatori della distruzione della meritocrazia e dei risultati senza fatica, nonché dalla lassitudine dei nostri politici, sarebbero già da tempo inseriti nel settore produttivo, al giusto posto e senza cocenti amarezze. Se non avremo, fra l'altro, la fermezza di raddrizzare l'ordinamento scolastico ai suoi vari livelli, ne subiremo le conseguenze per ben oltre i 30 anni già ipotizzati dal TIMES.

Cari amici, i miei pensieri mi hanno portato lontano e forse oltre il consentito. Ma più che a programmi definiti, a principi rotariani che voi potete insegnare a me, a impostazioni pregabili che ho sentito riecheggiare a Vicenza e a Garda e sulle quali mi permetterò di ritornare prossimamente con Voi per la Vostra indispensabile collaborazione, ho voluto esprimerVi i sentimenti del mio animo, di un uomo come Voi che, pur in tanta tristezza, ha ancora qualche motivo di speranza. Penso ai giovani tutti, che ancor oggi travolti da questo liquame ideologico in cui siamo costretti a vivere, hanno forse inconsciamente già iniziato a tendere verso una società migliore. E penso quindi ai giovani del Rotaract, penso a questo virgulto che forse domani sarà quercia, che è già partecipe delle nostre idee, che domani si batterà

TROVARE IL TEMPO PER SERVIRE

Il messaggio del Presidente del R.I.
Rolf Klärlich

Cari amici,

quando leggerete questo messaggio, vi chiedo di soffermarvi sulle occasioni di servire che avete, anzi che abbiamo, io come voi, trascurate con la scusa di "essere troppo occupati".

Per noi rotariani le possibilità di servire sono dovunque. Pensiamo ai minorati, agli impreparati, ai poveri e affamati in ogni parte del mondo e agli ammalati.

Il tempo che riserviamo a chi ha bisogno di noi può creare una svolta decisiva per la loro vita, ma potrebbe anche esserlo per la nostra.

E il far parte del Rotary comporta una responsabilità particolare, che ogni rotariano ha accettato con orgoglio da più di 75 anni.

Il Rotary è come un orologio quando tutti i suoi ingranaggi funzionano all'unisono. Basta che manchi solo un dentino e l'orologio si fermerà.

La ruota dentata è il simbolo del Rotary: ogni rotariano collabora per il buon funzionamento della nostra grande organizzazione internazionale.

Così quest'anno proponiamoci di analizzare le priorità del nostro lavoro per essere sicuri di trovare il tempo per servire.

Trovare il tempo... spesso si dice che se si vuole che un lavoro sia fatto bisogna affidarlo ad uno che sia già molto occupato.

Un uomo molto occupato non è uno che ha molto tempo a disposizione, ma è uno che trova il tempo necessario per fare ciò che dev'essere fatto.

È uno che quando si mette a far qualcosa sa utilizzare saggiamente il suo tempo prezioso in modo da realizzare ciò che si era proposto.

... Per servire. Servire è l'uso migliore che si può fare del proprio tempo ed è vantaggioso per noi stessi oltre che per i beneficiari. "Servire al di sopra di ogni interesse personale" è un motto pieno di verità.

Rolf Klärlich

Dalla prima lettera mensile del Governatore Leo Detassis

Cari amici,

a Voi Presidenti e Segretari, che siete le pietre angolari della costruzione rotariana, il mio cordialissimo saluto, che Vi prego di estendere ai Vostri collaboratori delle commissioni, ai soci tutti.....

Ringrazio l'amico governatore Carlo Rizzardi per l'assistenza datami e per le benevoli parole. A me basterebbe condurre il Distretto come ha fatto Lui, con la Sua signorilità e con i notevoli risultati, peraltro documentati dalla pur scarna relazione all'Assemblea di Garda.

In quell'occasione ho avuto il piacere di annunciare il messaggio del nostro Presidente Internazionale Rolf Klärlich. Non credo sia il caso che io rinnovi qui il breve commento già detto, ma consentitemi di sottolineare due concetti: il primo che dà per scontata la profonda completa nostra convinzione negli ideali e nei fini del Rotary, il secondo, direttamente discendente dal primo, che ciascun rotariano deve e può "trovare il tempo per servire" cioè per realizzarli.

In ossequio al messaggio del Presidente Internazionale, ho voluto redigere e datare questa mia lettera mensile, il primo giorno del nuovo anno rotariano 1980-1981.

Già altri amici hanno iniziato il loro lavoro, intendo presidenti e componenti delle commissioni distrettuali, nonché presidenti e segretari di Club. Programmi mi sono già pervenuti. Ringrazio tutti calorosamente e, a proposito, mi permetto di porre l'accento sulla lettera inviata dal presidente della commissione per il Rotaract e Interact, Vittorio Criscuolo, che, cortesemente, sollecita adeguate adesioni e risposte... Come vedete, molti hanno già "trovato il tempo".

Agli altri rivolgo una viva esortazione: Vi prego, trovatelo. Cari Presidenti, Segretari, Presidenti e componenti delle commissioni, non attendete la fine del periodo estivo, mettiamoci, metteteVi subito al lavoro perchè il nostro tempo fugge veloce; un anno è subito trascorso, spetterà poi ad altri capovolgere la clessidra.

Certo della Vostra fede negli ideali rotariani dell'amicizia, della rettitudine e della correttezza, del servire, della comprensione e della buona volontà internazionali, confido nella vostra adesione al messaggio di Rolf Klärlich, nell'interesse dell'intera comunità.

Per quanto mi riguarda Vi assicuro che metterò tutte le mie forze nell'assolvimento del compito affidatomi.

Non è molto ma è certamente tutto ciò che posso dare.

A voi tutti e alle Vostre famiglie un caro augurio di serene vacanze.

Vostro
Leo Detassis

OGNI ROTARIANO DOVREBBE ESSERE DI ESEMPIO PER I GIOVANI

Nota della Commissione Distrettuale Interact e Rotaract
presieduta dal Dott. Vittorio Criscuolo

In calendario per il prossimo mese di Settembre vi è la celebrazione della "Settimana delle attività giovanili".

L'argomento è allettante perchè è di attualità (invero anche troppo) e perchè consente una bella relazione da leggere ai Consoci ed ai giovani rotaractiani ove esiste tale club.

La celebrazione resta così l'adempimento di una formalità ricorrente, privandola del significato profondo che assumono, al rotariano attento, i temi fissi dell'azione rotariana.

L'azione che il Rotary deve svolgere nei confronti dei giovani, per essere la nostra un'azione di servizio, deve partire dalla conoscenza del problema visto nell'ottica rotariana, deve essere il frutto di attività comune fra i Soci dei clubs, deve essere di orientamento.

Non c'è dubbio che la realizzazione di obiettivi precisi (attività culturali, sportive, di assistenza, di orientamento per la scelta dell'attività professionale o di lavoro) fa parte dell'azione che la Commissione per l'attività giovanile dei clubs deve svolgere. Ma l'azione comune, da realizzare a livello distrettuale, è quella di decidersi a trattare l'argomento 'giovani' con sereno pragmatismo, sincerità di linguaggio, consapevolezza della situazione che si è venuta a creare in questi ultimi trenta anni e delle cause che l'hanno determinata.

Il problema dei giovani si è venuto esasperando negli anni settanta con l'ipotizzare soluzioni involute o rivoluzionarie, fatalmente destinate al rigetto o per stanchezza o per conformistico adagiarsi nella soluzione, quale che sia, delle urgenti necessità che il passare degli anni prospetta al giovane.

Dovremmo noi, gli anziani, essere più aggiornati sul problema, più attenti alle responsabilità che ci incombono, più consapevoli della necessità, ormai urgente, di rivalutare metodi e sistemi che hanno retto egregiamente nel tempo, per affrontare la questione del cambio di generazione nei posti di comando, di responsabilità e là dove si decidono le fortune di una Nazione!

Abbiamo permesso che comportamenti e teorie sociali e pedagogiche, inventate a furor di demagogia politica, prevaleissero il tradizionale buon senso, il costume nazionale, le

poche regole che da sempre reggono il rapporto umano.

A noi rotariani compete l'obbligo e l'onere di servire il giovane con tollerante fermezza e saggio, tempestivo e sincero dosaggio del nostro consenso o dissenso. Dobbiamo seguire il giovane perché abbia a realizzarsi pulitamente, cosciente di quello che la vita concretamente consente, e perché, con fede, entusiasmo e virile volontà, affronti la vera realtà quotidiana, sgombra dai modelli inventati da provvisori profeti in mala fede.

Ricordiamoci, sempre, che loro, i giovani, ci sono e non possono essere tenuti in parcheggio; essi sappiano attendere, preparandosi con sacrificio, impegno, dignitosa umiltà.

Dobbiamo, allora incontrarci, conoscerci, capirci e perché il giovane sappia il valore dell'anziano e perché noi non abbiamo a pentirci, ancora una volta, di aver perso l'opportunità di parlare per manifestarci per quello che veramente siamo a coloro che, pur sempre, sono la nostra speranza.

Questo è quello che la celebrazione della 'Settimana delle attività giovanili' suggerisce a noi della Commissione Distrettuale Interact e Rotaract. Da queste riflessioni scaturisce il nostro programma per il corrente anno rotariano, che non sarà una rincorsa a dati statistici che legittimino la funzione della Commissione stessa. Vogliamo instaurare un colloquio continuo, ragionato, programmato con i rotariani ed i rotaractiani. Vogliamo sollecitare i Clubs Rotary, con o senza Rotaract ed Interact, a discutere il problema con i soci per sensibilizzarli sulla realtà rotaract e sull'azione rotariana verso i giovani, che non può che essere di fiancheggiamento a quanto già facciamo quali genitori, imprenditori ed educatori.

Vittorio Criscuolo

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALIMartedì 1/7/1980

Assenti giustificati: Avrese P., Criscuolo, Poffano, Marani G., Marconcini A., Peloso, Stoppazzola, Tonetti, Zanardi D.

All'inizio del nuovo anno rotariano 1980-91 il presidente Dott. M. Rubino presenta la sua relazione programmatica.

E' ricca di sentimenti e di idee.

I soci gli esprimono ammirazione e consenso.

Cordialissimo il ringraziamento al Dott. Corsini, al quale, tra gli applausi degli amici, il Dott. Rubino dona il libro "La città proibita" e il distintivo di past-president.

Martedì 15/7/1980

Assente il Dott. Rubino, presiede alla riunione conviviale il Dott. Pietro Fantoni.

Viene letta e commentata la prima lettera mensile del Governatore Leo Detassis.

Martedì 22/7/1980

Presiede il Dott. Pietro Fantoni. Vengono comunicati i nomi dei presidenti delle diverse commissioni.

Il Dott. Fantoni informa che il 2 corrente ha partecipato col presidente Dott. Rubino a un meeting dell'Archeoclub, organizzato per illustrare il viaggio di recente effettuato in Israele: incontro al Museo Fioroni, visita ad una chiesetta di San Vito di Legnago e conviviale al ristorante "Moro" di Montagnana, al termine della quale è stato offerto al Rotary un medaglione-ricordo.

ANNO ROTARIANO 1980 - 81

Consiglio Direttivo:

Presidente:	Mario Rubino
Vicepresidente:	Piero Fantoni
Segretario:	Giampaolo Dell'Omarino
Tesoriere:	Bruno Fezzi
Consiglieri:	Vittorio Criscuolo { Giovanni Morin Franco Zanardi
Bollettino:	Augusto Ferrarini
Prefetto:	Mario Mattioli

Commissioni:Azione Interna:

Presidente:	Piero Fantoni
Ammissione:	Giorgio Marani, Tomaso Picotti, Alberto Bordogna
Bollettino:	Augusto Ferrarini
Affiatamento:	Aldo Ferrarese
Assiduità:	Gianni Carrara
Classifiche:	Alberto Avrese
Informazione Rotariana:	Renato Poffano
Programmi:	Renzo Giacomelli
Relazioni Pubbliche:	Scipio Stoppazzola
Sviluppo Effettivo:	Luigi Marconcini
75° Anniversario:	Luciano Bercelli

Azione di Interesse Pubblico

Presidente:	Giovanni Morin
Ecologia:	Guido Finato Martinati
Gioventù:	} Pasquale Bandello
Rotaract:	
Relazioni Urbano-Rurali:	Giuseppe Parodi

Azione Professionale

Presidente:	Vittorio Criscuolo
Informazione Professionale:	Alessandro Piazza
Relazioni Professionali e Commerciali:	Aldo Marconcini
Relazioni Datori di Lavoro-Dipendenti:	Daniilo Zanardi

Azione Internazionale

Presidente:	Franco Zanardi
Azione di Pubblico interesse Mondiale:	Enrico Torelli
Fondazione Rotary:	Antonio Tonetti
Progetti Internazionali per la Gioventù:	Edoardo Ballarini

I S O C I

ALBERTI dr. LUIGI	Via Matteotti, 52	37045 LEGNAGO
AVRESE gr. uff. dr. ALBERTO	Corso Cavour, 2	37100 VERONA
AVRESE Dott. PIETRO	Via Mentana, 10	37100 VERONA
BALLARINI dr. EDOARDO O	Via Accordi, 22	37051 BOVOLONE
BANDELLO dr. PASQUALE	Via Celeri, 1	37045 LEGNAGO
BELLINI geom. BENEDETTO	C.so Fraccarolli, 191	37049 VILLABARTOLOMEA
BELLUSSI dott. DONATO	via Boccare, 93	37052 CASALEONE
BERCELLI dr. LUCIANO	Via C. Battisti, 8	37053 CERA
BORDOGNA dr. ALBERTO	Via Garibaldi, 7-A	37051 BOVOLONE
BOTTACIN cav. dr. CESARE	Via S. Apollonia	37044 COLOGNA VENETA
CARRARA avv. GIOVANNI	Viale dei Tigli, 33	37045 LEGNAGO
CAVALLARO dr. ing. PIERANTONIO	Via Paride, 32	37053 CERA
CECCON cav. dr. ing. BRUNO	Via Matteotti, 18	37045 LEGNAGO
CORSINI dr. VITTORIO	Via Mazzini, 1	37058 SANGUINETTO
CRISCUOLO cav. uff. dr. VITTORIO	Via G. Pascoli	37053 CERA
DE BIASI prof. SERGIO	Via Chilesotti, 156	36016 THIENE (VI)
DELL'OMARINO dr. GIAMPAOLO	Via XXV Aprile, 78	37053 CERA
FANTONI dr. PIETRO		37050 ANGIARI
FERRARESE comm. rag. ALDO	V.le della Vittoria	37053 CERA
FERRARINI cav. prof. AUGUSTO	Via Barbere	37050 ASPARETTO-CERA
FEZZI dr. BRUNO	Via D. Alighieri	37053 CERA
FINATO MARTINATI dr. GUIDO		37050 CONCAMARISE
FOFFANO cav. dr. ing. RENATO	Via Matteotti	37045 LEGNAGO
GALASSI comm. dr. UGO		37045 S.VITO LEGNAGO
GIACOMELLI rag. RENZO	via Belvedere	37010 CAVAION (VR)
INGHILLERI ten. col. ERNESTO	via Monte Bianco, 1	37053 CERA
MANTOVANI comm. prof. dr. ANTONIO	Via Benedetti	37045 LEGNAGO
MARANI cav. GIORGIO	via XXV Aprile	37053 CERA
MARANI avv. LUCIANO	Via Cavour	37044 COLOGNA VENETA
MARCHIORI dr. ALBERTO	via XX Settembre, 10	37045 LEGNAGO
MARCONCINI comm. geom. ALDO	Zona Industriale	37054 NOGARA
MARCONCINI ing. LUIGI	Via Marconi, 11 E	37045 LEGNAGO
MATTIOLI Arch. MARIO	Via V. Emanuele II	37058 SANGUINETTO
MENIN dr. ing. GIANNANTONIO	Via C. Battisti	37053 CERA
MORIN ing. GIOVANNI	Via S. Chiara, 26	37045 LEGNAGO
PARODI dr. GIUSEPPE		37050 CONCAMARISE
PELOSO avv. FERDINANDO	V.le dei Caduti, 61	37045 LEGNAGO
PIAZZA prof. ALESSANDRO	Via XXV Aprile	37053 CERA
PICOTTI dr. TOMASO	V.le Stazione, 21	37045 LEGNAGO
RIGOBELLO avv. WALTER	Via Gimre, 21	37049 VILLABARTOLOMEA
RUBINO dr. MARIO	Via Cavalcaselle	37045 LEGNAGO
ROSSITO prof. GIOVANNI	P.tta Tirabosco, 2	37100 VERONA
SOAVE dr. LUIGI	Via Matteotti, 94	37045 LEGNAGO
SOMAGLIA DI STOPPAZZOLA co.dr. SCIPIO		37046 STOPPAZZOLA MINERBE
TONETTI avv. ANTONIO	Via Carceri, 1	37045 LEGNAGO
TORELLI dr. ENRICO	via Roma	37045 LEGNAGO
TRINCHI prof. ENZO	Ospedale Provinciale	37045 LEGNAGO
ZANARDI DANILLO	Via G. Verdi, 13	37045 LEGNAGO
ZANARDI ing. FRANCO	Via F. Turati	37045 LEGNAGO
ZANETTI cav. PARIDE	Largo Marzabotto, 27	37045 LEGNAGO
		37100 VERONA

La frequenza al Club e amicizia rotariana

- Relazione del Comm. Rag. Aldo Ferrarese -

Perdonate se debbo leggere questa mia relazione. L'argomento è piuttosto scabroso e delicato e non voglio toccare la suscettibilità di alcuno. Anzi dobbiamo cercare forma e modo perché tutti "frequentino il Club" e tutti diventino veramente "Amici Rotariani".

Scorrendo il Notiziario del nostro Distretto ho rilevato con rincrescimento che la percentuale delle presenze al nostro Club si mantiene, in certi casi, ancora bassa, inferiore spesso alla media desiderata dal nostro Presidente.

Eppure sembra che plausibili giustificazioni non ve ne siano. Ripresa a pieno ritmo l'attività del Club, si dovrebbe tornare alle lusinghiere percentuali da primato, di un tempo ormai lontano.

Dove sono le forti tangenti per cui il nostro Club ne era fiero e veniva citato come esempio a tutti gli altri nel Distretto?

Abbiamo notato questo: che se facciamo un Convivio straordinario con presenze di medie elevate, subito dopo, esse medie, calano a dismisura se la riunione ridiventa di normale amministrazione.

Amici carissimi, perdonate se mi rivolgo a Voi, per scuotere questo torpore, questo sperante momentaneo rilassamento, per risvegliare gli entusiasmi di un tempo e (se possibile) ritemprare lo spirito rotariano, tanto esaltato dai nostri precedenti Governatori.

E' pacifico che noi tutti non ci siamo associati e non ci riuniamo con l'unico scopo del convivio o (come purtroppo volgarmente si dice) per consumare dei pasti.

E' vero invece che il convivio è solo il mezzo per riunirci; far trovare insieme le persone più qualificate di ogni categoria: di liberi professionisti, di uomini di studio, capi o dirigenti di ogni sana attività e, in questa atmosfera serena e cordiale, diffondere le relazioni più amichevoli e più sincere con l'intento umano del "servire la Società".

Ora è evidente che tutto questo non si può raggiungere se ogni settimana mancheremo in molti all'appuntamento. Ricordiamo: ...l'amicizia (profondamente costruttiva) non si può conseguire se la frequenza ed i contatti vengono a mancare. L'assenza di alcuni può creare delusione nei più affezionati e pone un vuoto che danneggia il buon funzionamento del Club e ne frustra le finalità.

Soltanto il calore umano di questi continui e ripetuti incontri può fare da tramite e da congiunzione per quella corrente di simpatia che deve scaturire tra noi Soci.

Senza lo scambio di cognizioni disparate, che ogni elemento può fornire, ciascuno per la propria competenza; senza la comunione di impressioni e sentimenti fraterni, non può realizzarsi quel legame di umana comprensione che è uno degli scopi basilari di questo maraviglioso sodalizio.

Facciamo quindi in modo che questo fine, si compia, se non vogliamo che le mete della nostra unione vengano penosamente a mancare.

L'amicizia è stata definita "la forza motrice" del Rotary e teniamo presente che questo Rotary è nato proprio dal desiderio del suo fondatore (Paul Harris) di mantenere relazioni amichevoli con altri uomini; ricordiamo che in tale modo è nato il nobile 'ideale del servire'.

Ora dunque dobbiamo promuovere e sviluppare relazioni sempre più amichevoli tra noi Soci, per renderci sempre meglio attenti, a curare fino alla dedizione, l'interesse generale.

E come evolvere ed intensificare questi legami di comprensione e di cameratismo?

...Che io sappia non esiste che un solo modo: quello di coltivare al massimo questo grande sentire, spiccatamente umano, che si definisce amicizia: fatto di rapporti sempre più cordiali e di intensificate reciproche premure. Che poi sono doveri Rotariani, che nulla devono costarci e che anzi ci danno la soddisfazione e la

gioia di rinsaldare sentimenti di reciproca stima.

Occorre insistere quindi con la immaginazione e la ingegnosità (propria di noi italiani) per elaborare nuove idee atte a rinforzare detti legami.

In parecchi Club vi è l'usanza di chiamarsi per nome e magari darsi del tu... In altri, detta usanza è raccomandata... L'una e l'altra tendono a rinsaldare senz'altro l'amicizia. E... che cosa ci danno, a che cosa ci portano, questi vincoli?

Ci danno l'occasione di contrarre nuove amicizie; con rappresentanti di altre attività, con persone di cultura, di arte e di scienza che altrimenti non avremmo, certo, mai avuto modo di crearci.

Tante cose meravigliose quindi ci possono derivare da questi legami di comprensione, di cameratismo e di affiatamento, ma da che cosa possono derivare se non dalla frequenza delle riunioni, dalla assiduità, per la continua comunanza di conversazioni e di discussioni cordiali, ove si incontrano identità di vedute, modi e forme di pensare in cui si maturano propositi, progetti ed attività fattive del Club nel senso di un'azione sempre più intensa, "al servizio della collettività?"

Solo con tali pratiche potremo mettere cuore e calore umano nel nostro Club.

E badiamo "che Club perfetto" è quello in cui lo spirito di cameratismo viene appunto dal cuore di ciascuno, partecipante.

Noi tutti siamo felici di presenziare alle riunioni, tutti (sono convinto) sentono il bisogno di incontrarsi e di rinsaldare sempre più i buoni rapporti, esprimere sentimenti e premure reciproche. L'ambiente del Club col crescere dei partecipanti, aumenta di animazione e di calore umano ed al termine della riunione ci si lascia con un'anima rinnovata ed un entusiasmo... proprio dei felici incontri.

Facciamo in modo quindi che nessuno di noi abbia a mancare. A volte trascureremo un impegno, ma certamente avremo rinfrancato lo spirito come per una buona azione compiuta.

Avremo aumentato l'unione dei Soci, rendendoli sempre più vicini all'ideale del Rotary, "inteso come motore e propulsore di ogni attività". Faremo di questa nostra unione quello che si dice "un buon Club Rotariano" e, se prima ci sentivamo onorati di appartenervi, sentiremo, dopo, la necessità di onorarlo, a nostra volta, operando in modo da renderci sempre più meritevoli: con la nostra probità, con lo spirito umano e benefico e so

prattutto con l'amicizia estesa a tutti i componenti.

Di mano in mano che questi sentimenti di cordialità e di comprensione tra Soci di uno stesso Club si intensificheranno e si diffonderanno ad amici di altri Club e quindi ancora da Clubs Nazionali a Clubs di altri Paesi, raggiungeremo uno scopo notevolmente elevato che chiameremo 'il fine ultimo e supremo'; perchè esce dai nostri confini e... ci allaccia in una Unione di pace fraterna, a tutte le altre Nazioni del Mondo.

A questo può portarci la frequenza al Club! A questo ci porterà l'amicizia rotariana. Se la nostra associazione spingerà al massimo il sentimento di "ben operare" con il buon affiatamento e con questa comunione di intenti, avremo fatto un grande passo avanti, anche sulla strada dell'affiatamento stesso e della comprensione tra i Popoli.

Ad un Congresso-Crocera, Baleari-Tunisi da noi compiuto tanti anni fa, abbiamo appreso, dalla viva voce di un grande Rotariano Past Governor prof. La Penna di Ts. (purtroppo scomparso), quanto siano "sentite" le relazioni personali a livello Internazionale. Abbiamo rilevato dalle sue parole: fatti, sentimenti, episodi, a Lui toccati personalmente in mezzo a Popoli i più disparati e lontani, in occasione di sue missioni Rotariane.

Ebbene quel suo rapporto è stato pubblicato, su richiesta unanime dei Congressisti, tanto aveva commosso e infiammato l'intera Assemblea, sia per la nobiltà dell'esposizione, sia per il calore creatosi dal contatto di tante persone amiche.

Penso che tutti noi diventeremmo, non dico fanatici, ma certo fervidi e tenaci assertori del Rotary se potessimo vivere anche noi, magari solo in parte, episodi così brillantemente descritti.

A proposito di quella memorabile crociera posso ricordare che l'unione dei 600 Rotariani o familiari del nostro Distretto, che parteciparono al Congresso per le buone relazioni allacciate subitamente, tra ognuno che si incontrava, dal più modesto al più patentato, si è trasformata in breve in quel cosiddetto "momento magico" in cui si fondono espansioni ed entusiasmi, si da creare un'atmosfera di "tutti amici" e di "tutti eguali".

Detti entusiasmi furono così sentiti che restarono per lungo tempo nel nostro cuore. Furono così intensi che tornati a casa spinsero pure me (come tanti altri) a scrivere al nostro Governatore di allora, "avv. Perroux" una lettera di sincera riconoscenza... Ricordo di averla conclusa con queste parole: "Eravamo partiti

in un piccolo gruppo di conoscenti, siamo tornati in una unica grande schiera di amici, legati da entusiasmi e da ideali che non potremo certo dimenticare".

Tutto questo, solo il Rotary è capace di suscitare.

Tanto può fare una riunione rotariana, sia pure di portata eccezionale.

Ecco perchè amici carissimi Vi esorto ancora alla frequenza delle Riunioni.

Se poi saremo capaci di trasformare sempre più le buone intenzioni in azioni reali, le dispute e simpatiche discussioni, in un interessamento veramente fattivo del Rotary, questo potrà diventare un Centro operativo meglio aderente a risolvere i gravi problemi sociali ed economici degli attuali difficili momenti.

Perdonate... se Vi ho tediato, esponendoVi fatti, ripetendomi con citazioni e massime, che molti di Voi già conoscete, ma il ricordo può sempre raffinare sentimenti ed esaltarli, portandoli a pratica attuazione, pro muovendo sempre qualche cosa di nuovo e di benefico.

Così come vuole il Rotary che è sinonimo di movimento. La Ruota dentata (l'emblema) che noi portiamo non deve restare immobile, deve incidere profondamente nel nostro pensiero, nel nostro cuore e soprattutto nel nostro spirito.

Aldo Ferrarese

CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA DELLE ATTIVITA' GIOVANILI

Signor Governatore, Gentile Sig.ra Elda,
Gentili Signore e Signorine,
Amici Rotaractiani e Rotariani,

è con vivo piacere che ho accolto l'invito a prendere la parola a questa convivia dedicata alla celebrazione della Settimana delle attività giovanili, perchè mi si offre l'opportunità di prendere contatto in via ufficiale con il nostro Club Rotaract, che è, assieme agli altri Clubs del Distretto, il più valido appoggio per l'attuazione dei compiti demandati alla Commissione Distrettuale Interact e Rotaract, di cui sono stato designato Presidente dal Governatore Detassis che, bontà Sua, ha creduto di potersi fidare di me. Dio non voglia che se ne abbia a pentire. Farò del mio meglio perchè ciò non avvenga.

La riunione è importante perchè questa sera non si opera nel rispetto di un calendario programmatico imposto, ma si fa luogo ad una celebrazione che acquista spessore e credibilità per la presenza dei Rotaractiani e delle gentili Signore che non sono nè rotaractiane nè rotariane, ma che ne hanno indubbiamente lo spirito e quelle doti che, se non fosse per la Loro appartenenza al gentil sesso, costituiscono il denominatore che ci accomuna nel segno del Rotary Internazionale e, pertanto, sono anch'esse direttamente coinvolte nel così detto problema dei giovani.

Ed è per questa presenza, Signore ed amici, che ho ritenuto conveniente intervenire brevemente, non con intenti celebrativi od elogiastici, ma facendo alcune considerazioni sullo stato della nostra gioventù negli anni della preparazione e formazione, buttate giù alla buona, da ignorante di sociologia, psicologia, pedagogia e politica, ma da persona concretamente ancorata alle realtà della famiglia, della società, del mondo del lavoro.

Partecipo, insomma, a questa celebrazione esponendo ai Rotaractiani e non, qui presenti, alcune riflessioni per dare inizio ad un colloquio che ci dia, da questa sera, la possibilità di trovare la strada per capirci, discutendo, forti del diritto reciproco di dirci quello che pensiamo gli uni degli altri, senza ipocriti ri-

spetti umani, ma con sincera e responsabile partecipazione a trattare di questo grosso problema della gioventù che, peraltro, non è scoperta attuale, ma è sicuramente ingigantito fino ad esasperarlo, non certo per provarne l'importanza ma per strumentalizzarlo.

Desidero questo colloquio perché non vedo quale funzione di servizio rotariano potrebbe assolvere la Commissione Distrettuale per l'Interact e Rotaract al di là del capirci con tutti i giovani, per attuare, loro e noi attraverso loro, la parte di servizio che il Rotary Internazionale specificamente demanda ai Suoi associati, perché gli uomini si ritrovino, si capiscano, si rispettino.

Sono gli anziani che continuano a parlare dei giovani e si affannano a dimostrare loro che il problema è sempre presente ed attuale. Perché una volta tanto non rovesciamo le parti e diciamo al giovane che si studi un pò Lui stesso i comportamenti, le collocazioni, le reazioni dei giovani?

A me sembra opportuna tale sollecitazione perché è tempo che anche i giovani imparino a discutere la loro posizione, confrontandosi fra di loro ed analizzandosi non in contrapposizione al mondo esterno, alla società, o in polemica con la generazione dei loro padri, ma alla luce dell'esperienza autonoma che si sono fatta sulle realtà della vita, quali esse si presentano per propria forza naturale e non trattate, illustrate e fuorviate da interessati interpreti.

Uno degli argomenti che più fa presa sulla gioventù è il parlare di cultura. Oggi tutto è cultura e tutto proviene dalla cultura, pur che sia di sinistra. Mi sta bene la cultura, non mi sta bene la sua etichettatura.

Se il progresso di una società organizzata e civile si fonda sulle risorse tecniche ed economiche, è bene aggiungere, a lettere maiuscole, che esso è alimentato dalla cultura. E la cultura, dice il dizionario Devoto-Oli, è: "la sintesi armonica delle cognizioni di una persona con la sua sensibilità e le sue esperienze", ed aggiunge: "è il complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo, in relazione alle varie fasi di un processo evolutivo, o di diversi periodi storici; od alle condizioni ambientali".

Cultura è, dunque, fattore spontaneo e risultato di volontà programmata. Accanto alla tradizione si pone la opera della famiglia, della scuola, del mondo del lavoro. Al momento badiamo a queste due fonti di cultura, la famiglia essendo argomento delicatissimo e del tutto personalizzato alle sue componenti.

La scuola: quale? di massa o selettiva? classica umanistica o tecnico scientifica? università formatrice e od informatrice per una appendice post universitaria di applicazione?

E' oziosa la disputa sul nozionismo, condannato per ché espressione del potere del docente e condizionante il pensiero e la sua espressione del discepolo. Nessuno nasce istruito, dotto, sapiente: per diventarlo, non importa a quale livello, bisogna studiare ed imparare quanto serve per crescere nell'istruzione che, elaborata dalle doti personali di intelligenza e maturità, diventa cultura. Ma se queste nozioni non te le insegnano, e non si pretende che dimostri di saperle, chi te la dà la cultura e per essa l'istruzione?

Se la cultura è: "il complesso delle manifestazioni della vita materiale, spirituale, sociale di un popolo", perché si vuole vivere una condizione che non è la nostra italiana ed europea, e ci si lascia inquinare da quella americana o sovietica o orientale? Conoscerle, queste culture è necessario, studiarne le basi ed i supporti per usufruire anche delle esperienze altrui è dovere dei docenti in senso lato. Ma violentare la nostra condizione per adottare quelle, è minare le nostre basi culturali, senza ricambi adattabili, perché diverse le strutture societarie in esame.

All'inizio si è detto che anche i giovani dovrebbero parlare dei giovani, senza contrapposizioni dialetti che ai meno giovani od agli anziani. Bene: abbiamo buttato là qualche modesta considerazione sulla condizione culturale italiana, chiamando in causa la scuola. Per mia esperienza allo stesso modo si può fare riferimento al mondo del lavoro e specificatamente agli imprenditori, ai managers, ai dirigenti. Ora chiediamo ai giovani: che si dice delle nuove generazioni, fra qualche anno maggiorenti - si badi bene - che non hanno più nulla da inventare (non essendoci più chi inventa per loro) per raggiungere un successo che resta desiderio o sogno, perché temporalmente immaturi a coglierlo, e continuano ad imbrancarsi o per attività assolutamente negative ed i-

nammissibili, o per sostenersi l'un l'altro, in attesa del meglio, sempre più condizionati dagli slogan consumistici in ordine al vestire, al parlare, al comportarsi?

Il giovane non è mai stato il promotore di una iniziativa rivoluzionaria. Il protagonista sì, ma non l'inventore. Il giovane è sempre stato strumentalizzato dai politici, dai sociologi, dai filosofi, è stato sfruttato e, spinto all'exasperazione, abbandonato al momento in cui le dure realtà della vita evidenziano l'utopia, mistificata dal nuovo grande ideale, sbandierato come nuova conquista.

E' sempre stata una minoranza che ci si è imposta e ci ha condizionato. E' da tempo che anche la maggioranza si sveglia, ritrova il buon senso, il coraggio di ripudiare i falsi profeti. Spietatamente sincera si prepara a riprendere, costi quel che costi, il peso, a volte insopportabile per i tempi che corrono, delle responsabilità che le competono d'obbligo.

E non diciamo, per favore, che non ci compete o che non abbiamo tempo!

Grazie.

Vittorio Criscuolo

Il Governatore Leo Detassiss in visita al nostro Club

Caro Presidente, amico Mario,
gentili Signore e Signorine,
Amici rotariani e rotaractiani,

non è una serata comune, questa. E' una riunione anomala. Credo che raramente sia accaduto di abbinare la manifestazione rotaractiana alla visita del Governatore. Ciò non toglie che questa occasione possa essere migliore di quella normale.....

Soffermandomi brevemente sui compiti dei Rotariani e dei Rotaractiani, direi, superando la dotta dissertazione dell'amico Criscuolo sulla cultura del conoscere e sulla cultura dell'essere, direi che il nostro compito nei riguardi dei rotaractiani è quello di lavorare con loro, piuttosto che lavorare per loro, al fine di raggiungere quello scopo che è dichiarato nel Rotary, di meglio prepararli al loro futuro di adulti. Vorrei qui fare il mio migliore augurio per questa intesa e per questo futuro: che sia il più possibile, non dico, facile, ma piuttosto per i giovani del Rotaract, che sono qui presenti, e per tutti i giovani rotaractiani e per tutti i giovani, in genere.

Io Vi porto, cari amici, il saluto del Presidente Internazionale, Rolf J. Klärich, che ho l'onore di rappresentare e, se mi passate il luogo comune, anche l'onore. Perché in effetti non è facile il governo né di un Club come sa chi è già stato presidente di un Club, né di un Distretto, per il fatto che non è facile comandare un'associazione "di capi", cioè un'associazione di persone solitamente abituate più a comandare che ad ubbidire.

Per questo io non intendo impartire ordini, fare correzioni; ma voglio assolvere il dovere del mio servizio dando ove possibile, chiedendo di accettare dei consigli, derivati da più di 28 anni di Rotary - io appartengo al Rotary dal 1952, - da un addestramento dovuto alla vicinanza al mio predecessore e da un addestramento intensivo, "all'americana", alla "Scuola dei Governatori", un pò somigliante al lavaggio del cervello, al fine di bene interpretare la linea programmatica del Board e del presidente internazionale Rolf. J. Klärich.

Ecco, a questo titolo Vi prego di ascoltare le mie parole. Col presidente, col Segretario, con i Consiglieri e con i presidenti delle Commissioni siamo entrati nei particolari della vita del nostro Club. Durante la conviviale non è possibile trattare "dei particolari" e comunemente si esprimono concetti di carattere generale.

Direi che il mio argomento, questa sera, si svolge per lo più sul filo conduttore dell'indirizzo che ho seguito fin dal primo momento, quando sono stato designato governatore.

La mia prima considerazione è di ordine generale, rivolta al nostro Paese, che per altro non è il solo che si trova in crisi delle istituzioni. Non possiamo però negare che il nostro Paese ha una condizione di crisi forse superiore a quella delle istituzioni degli altri Paesi.

E' stato fatto cenno alla famiglia: per la verità la famiglia è stata più in crisi prima che non adesso, ma risente ancora di questo male. Così la scuola (e se ne è pure parlato), così la pubblica amministrazione, così l'amministrazione della giustizia, così il lavoro, la sanità, e via discorrendo... Sembra che oggi nessuno si salvi o che sia difficile salvarsi...

Il Rotary, immerso in questa atmosfera di crisi, deve risentirne, è fatale che ne risenta...

Io credo che dobbiamo cercare di difendere il Rotary dall'eccessiva influenza della crisi che ci circonda.

E poi può il Rotary, possono i Rotariani fare qualcosa?

Se non possono invertire la tendenza, possono almeno contribuire a rallentarne gli effetti?

E' questo un interrogativo che pongo a me e che pongo anche a Voi, al quale cercherò di dare una risposta nell'ambito rotariano.

Anzitutto consideriamo che siamo entrati nel Rotary liberamente, che nessuno ci ha costretti ad entrarvi e che nessuno ci obbliga a rimanervi.

Perciò è nostro dovere di coerenza aderire a quelli che sono i principi che informano il vivere rotariano, così come dobbiamo ritenere necessario rispettare le regole che liberamente ci siamo date.

Il Rotary è un club di servizio e noi tutti conosciamo quali sono gli ideali e gli scopi del Rotary: sono le relazioni amichevoli, l'alta rettitudine negli affari e nella professione, l'orientamento di tutte le nostre attività al concetto del servizio e l'attuazione del

la comprensione internazionale. Questi principi non sono assolutamente originali; non li ha scoperti il Rotary: sono principi che le persone ben nate hanno nel loro animo.

L'originalità del Rotary sta nell'apporto della loro applicazione pratica, trovata e perfezionata in 75 anni di vita, se ci rifacciamo al 1905. Ora la formula è la formula che ne facilita il risultato: ecco perché per lo sviluppo dell'amicizia è necessario conoscersi... e di qui la necessità della frequenza; ecco dove entrano in funzione quello che è il pragmatismo del Nordico e un certo influsso calvinista nell'ambito della pratica rotariana; ecco come l'alta rettitudine si ritrova nella selezione per l'ammissione dei soci al Rotary. Il pensiero spirituale si ritrova in quella consuetudine generalizzata, non certo nel nostro Paese, dei dieci, quindici o venti secondi di sospensione, perché ciascuno pensi chi alla preghiera, chi a qualcosa di spirituale, chi a qualche persona che non è più, elevando così il suo spirito al di fuori di quella che è la costante e a volte la pesante materialità della giornata o della vita comune.

A questo punto e con un nesso forse non molto stretto e non molto logico Vi ringrazio per aver accolto il mio desiderio di esporre la bandiera italiana nelle riunioni del Rotary.

E questo, non per un nazionalismo errato o certamente superato, se pensate che nell'anno 1912, comunque prima ancora della guerra, il Rotary sosteneva l'internazionalità e la fratellanza fra i popoli, quando i nazionalismi erano spinti all'accesso, non potete pensare che la esposizione della bandiera possa essere una manifestazione di eccessivo nazionalismo.

Ma vorrei dire che la mia esperienza in Paesi fuori d'Italia mi indica che se si rispetta la propria bandiera si è portati anche a rispettare quella degli altri.

Se qualcuno di Voi fosse entrato prima di me nella S. Peter a New York, avrà visto che nella navata sono esposte la bandiera del Vaticano e la bandiera degli Stati Uniti.

E non mi pare che siano in contrasto.

Ecco, Vi ringrazio di aver accettato questo mio invito. Dicevo... l'alta rettitudine si trova attraverso la selezione per l'ammissione e l'orientamento al servizio nelle varie attività del Club e nelle integrazioni a mezzo delle commissioni della pubblica istruzione, del-

l'azione professionale, della Rotary foundation, ecc... A proposito della quali avrei piacere che il presidente potesse dirmi che funzionano in modo vitale. Perché... per quanto bravo, per quanto capace, un uomo può fare per un uomo... Il Presidente del Club e il Governatore del Distretto hanno bisogno che le commissioni funzionino e che collaborino con loro non solo in quello che viene loro richiesto, ma anche suggerendo ed interpretando il pensiero del Rotary e del presidente.

Conto molto e credo che anche tu, caro Dott. Rubino, possa contare sulle commissioni.

Infine ho fatto accenno alla comprensione internazionale. E credo, cari amici, che sulla comprensione internazionale non possiamo avere dubbi. Me lo dimostrano il vostro Club contatto con Lagny, i vostri rapporti con Salisburgo e i futuri contatti con Augsburg.

Direi che la internazionalità del Rotary appare da 875.000 soci, da 18.000 Club su 154 paesi. Non credo che ci sia associazione rappresentata in tanti paesi, come è del Rotary.

Del resto basta partecipare ad una Convention, basta pensare ai Comitati interpaese... Voi certamente sapete che i Comitati interpaese sono sorti subito dopo questa ultima guerra per opera dei Francesi. Ognuno di voi può ben immaginare quale solco abbia scavato la guerra tra Francesi e Tedeschi. I club francesi hanno inventato i comitati interpaese proprio per iniziare un nuovo rapporto di fratellanza fra la Francia e la Germania.

Sempre a proposito dell'internazionalità del Rotary ricordo lo scambio di giovani, il premio Galileo Galilei; ricordo con quanta calorosa simpatia viene accolto chi va all'estero e visita un Club. Non vi parlo poi dell'internazionalità "vissuta" a Boca Raton: potrei definirla una universalità piuttosto che una internazionalità.

In quei giorni ho assistito ad un servizio religioso, in una sala molto ampia, insieme con mia moglie. Celebravano otto o dieci sacerdoti di religioni diverse, pregavano uno dopo l'altro, nella propria lingua e secondo il proprio rito.

Modi diversi per onorare Dio. Così nel Rotary, modi diversi per conseguire ideali e scopi comuni, che noi - come rotariani - facciamo diventare nostre particolari finalità.

E se troveremo il tempo, come ci consiglia Rolf Klärlich, per tradurre in pratica questi nostri ideali, queste nostre convinzioni, io penso che potremo mantene

re il Rotary, se non al di fuori, certamente non troppo influenzato dalla crisi generale che caratterizza il nostro tempo; non solo ma anche potremo contribuire a preparare un futuro migliore a quelli che verranno dopo di noi.

Leo Detassis
Governatore del 206° Distretto

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALIMartedì 2.9.1980

Presiede il Dott. M. Rubino. Con commoventi parole di affetto e di stima ricorda il caro amico Mosè De Togni, morto nella scorsa settimana. La sua scomparsa ha lasciato nel nostro Club lo stesso vuoto che ha lasciato nella Sua famiglia. I soci presenti si raccolgono in un minuto di silenzio nella memoria del Rotariano defunto, che tanto ha onorato il nostro Club nell'attività della sua vita. Alla Signora De Togni sono fatte pervenire le nostre condoglianze.

Ieri è deceduta la Signora Marchiori, moglie del carissimo amico Alberto: pure a lui si inviano le affettuose condoglianze dei soci tutti.

Viene letta, quindi, e commentata la lettera mensile del Governatore.

Infine il Dott. Rubino invita il Comm. Rag. Aldo Ferrarese a leggere la sua relazione su "La frequenza al Club e amicizia rotariana".

L'ascoltiamo con vivo interesse. Facciamo nostro lo invito per una frequenza più assidua e per una amicizia più solida, perché la vita del nostro Club sia più intensa e più costruttiva.

Le parole del presidente e il nostro applauso ringraziano calorosamente l'amico Ferrarese.

Martedì, 16.9.1980

Visita del Governatore Leo Detassis e incontro con il Rotaract nella settimana delle attività giovanili.

Sono presenti le Signore e numerosi Rotaractiani.

Il Dott. Rubino porge a tutti il benvenuto e prosegue:

"E' ospite gradito del nostro Club, questa sera, il Governatore del 206° Distretto, Leo Detassis che venuto a visitarci, a sentire i nostri problemi, a conoscere le caratteristiche del nostro Club, ci ha confortati con alcuni suoi suggerimenti e consigli, dei quali noi faremo prezioso tesoro nello svolgimento della nostra attività rotariana".

Prima di cedere la parola al Governatore, il Dott. Rubino ricorda che questa sera sono presenti numerosi giovani del nostro Rotaract perchè il Rotary celebra la settimana delle attività giovanili.

Tiene al riguardo una relazione l'amico Dott. Vittorio Criscuolo, il quale in seno al nostro distretto presiede alla Commissione Interact e Rotaract.

Terminata tra fragorosi applausi di approvazione la relazione del Dott. Criscuolo, prende la parola il presidente del Rotaract Club, Cesare Bellussi:

"Sono molto grato al Presidente del Rotary Club di Legnago, Dott. Rubino, di aver dato a noi, giovani del Rotaract, l'occasione di esporre alcune considerazioni, alla presenza del Governatore del 206° Distretto Rotary e di tutta l'assemblea.

Le attività da noi svolte da quando faccio parte del Club vanno dalle feste organizzate per beneficenza, per lo più in occasione del Carnevale, al Cineforum, dove sono stati proiettati undici films, dalle due caccie al tesoro automobilistiche, alla raccolta di firme per la salvaguardia del parco di Legnago, ed inoltre la vendita a scopo di beneficenza di "cose usate", vari contatti con altri clubs, ed in particolar modo con i Rotaractiani austriaci di Salisburgo, ai quali siamo legati con rapporti di vera amicizia.

Questo sguardo al passato ritengo sia fondamentale per capire come il nostro operato abbia per lo più raggiunto i vari obiettivi che lo Statuto Rotaractiano ci propone, ma vorrei che l'attenzione si fermasse su uno dei punti più importanti della nostra linea di condotta, e cioè sulla ricerca di sempre maggiori contatti con lo ambiente esterno al club, in modo da farci conoscere nell'ambito della nostra zona, e sfatare così errati pregiudizi che tuttora esistono nei confronti del Clubs Rotaract.

Ho ritenuto opportuno dare maggior peso a questo aspetto, comune a tutte le nostre attività, perchè penso sia tra quelli più trascurati, anche se di notevole importanza, in quanto, operando anche al di fuori di que-

sta nostra compagine, riusciamo ad allargare maggiormente le nostre vedute, e nel contempo a rafforzare l'amicizia che già esiste nell'ambito dei soci del club.

E' chiaro che tale tipo di comportamento faccia sì che il nostro club, e di conseguenza anche il Rotaract nel suo insieme, non venga più considerato solo un gruppo di amici che si riunisce solo per mangiare o per discutere di argomenti spesso senza alcuna utilità, ma una associazione attiva e sensibile ai problemi più svariati che ci circondano.

Per concludere, tengo a ringraziare il nostro Club padrino perché ci ha sempre aiutato, e mai intralciato nelle nostre attività".

Ci parla quindi il Governatore. Seguiamo attentamente quanto ci dice con la sua grande anima di rotariano...

Alla fine il Dott. Rubino, interpreta il sentimento dei presenti, dicendo:

- "Ringrazio in nome di tutti l'amico Detassis, il quale con parole volutamente modeste ci ha richiamati ai principi organizzativi fondamentali del Rotary... Ma io lo ringrazio anche perché ha voluto fare un cenno alla bandiera."

Ora molti di voi che hanno qualche anno sulle spalle, sanno che cosa ha voluto dire, specialmente in certi momenti di particolare sacrificio, avere qualcosa in cui credere, quando sembrava che la sorte o le avversità ci avessero completamente sommersi.

Molti di noi, e io lo so, hanno vissuto qualche momento intensamente spirituale, pensando, sì, che la vita era un qualche cosa di molto aleatorio e che per quello che si faceva, si faceva per un pensiero legato alla nostra patria, che voleva dire le nostre famiglie, che voleva dire quello che avevamo lasciato dietro le spalle.

Aver avuto in quelle circostanze una bandiera, ha voluto dire per molti di noi trovare ancora lo spirito per seguire... e qualche volta anche per sacrificarsi per motivi che certamente non erano di ordine materiale.

Noi manterremo questa consuetudine perché anche le nuove generazioni sappiano che c'è sempre una continuità, che non c'è mai uno stacco preciso e netto fra quello che è il passato e quello che è il presente, anche se oggi si tenta di sommergere in un mare di fango tutto quello che è stato il passato di un popolo che ha avuto delle grandi sofferenze, alle quali abbiamo parte-

cipato in maniera diversa e qualcuno, come Detassis, anche in maniera molto grave e molto dolorosa.

Ora questo passato non deve essere qualcosa di tramontato per sempre, deve accompagnarci nella nostra esistenza, perché la vita si ripete.

Ci auguriamo che quello che abbiamo già provato e sofferto una volta non si ripeta più.

Ma ancora credo che sia da richiamare alla nostra mente, alla nostra memoria questo concetto fondamentale: che siamo dei cittadini, siamo dei membri di una famiglia; ma siamo anche (e non dimentichiamolo) membri di una famiglia più grande, che è l'Italia, che è la nostra Patria. (Applausi)

Ed ora, sperando che gli sia gradito, faccio omaggio al nostro Governatore di una pubblicazione che è nata proprio qui, nel nostro Rotary, ed è uno squarcio della vita della Bassa Veronese di qualche anno fa.

C'è in questo libro un pò di malinconia per quello che è stato e non è più. Però, caro Governatore, vi troverai anche un soffio di poesia che richiama un pò a quella vita che noi, che non siamo giovanissimi, abbiamo conosciuto in altra forma.

Uniamo a questo dono infiniti auguri per la gentile tua Signora e per te e tanti cordiali ringraziamenti."

Il Dott. Rubino consegna così "La Bassa che scompare" al Governatore e Lo saluta, tra gli applausi di tutti gli amici presenti.

Martedì, 23.9.1980

Presiede il Dott. M. Rubino. Sono ospiti la Signora e numerosi invitati. La serata è dedicata ad illustrare il viaggio in Israele, organizzato dall'Archeoclub di Legnago, al quale hanno partecipato molti dei presenti. Relatore è il Dott. Enrico Torelli, che prima di dare inizio alla proiezione del filmato, da lui eseguito, ci fornisce qualche notizia sullo Stato israeliano e sulle impressioni riportate.

Esordisce sottolineando che è stato un viaggio ir-

ripetibile per la simultanea presenza di due personalità al di sopra della media, il Senatore Limoni, profondo studioso di storia sacra, che leggeva i brani del Vangelo nei luoghi più significativi della Vita di Gesù e il Signor Avin, una guida di eccezione, emblema dell'Israelita della nostra generazione. Cecoslovacco, Avin si rifugiò a Londra al tempo dell'annessione dei Sudeti alla Germania, si arruolò nell'VIII^a Armata Britannica e partecipò alla guerra in Italia, dove visse per due anni acquistando una buona padronanza della lingua italiana. In seguito, passato in Palestina, Avin partecipò alla lotta degli Ebrei contro l'Inghilterra per la formazione del nuovo Stato di Israele, combatté nella guerra "dei sei giorni" e nella guerra del Kipur come ufficiale dei Carristi.

Ora è in pensione. Durante il viaggio Avin era solito intrattenere i gitanti particolarmente sul Vecchio Testamento, sulla recente storia di Israele e spesso, trovandosi nei luoghi delle battaglie alle quali aveva preso parte, ne descriveva brevemente le manovre.

Quindi il Dott. Torelli si sofferma a presentare anche alcuni aspetti particolari, che rendono lo Stato di Israele "un fatto unico nella storia dell'umanità", come:

1. La lingua israeliana. E' stata inventata da uno studioso contemporaneo sulla radice della lingua antica ed è parlata da tutta la popolazione.
2. La Tecnologia. I pannelli solari sono su tutte le case. Dalle piscine del Mar Morto (Cisgiordania) con un processo che sfrutta le differenze di densità e di temperatura dell'acqua, gli Israeliani ottengono energia elettrica con un loro brevetto.
3. Nel Neghev Israele ha impianti atomici (ai quali ovviamente non è permesso ai visitatori stranieri avvicinarsi).
4. Eilat, sul Mar Rosso, è rifornita di acqua dolce ottenuta dalla desalinazione del mare per mezzo di due centrali che funzionano una con il sistema ebullioscopico e l'altra con il sistema crioscopico.
5. Gli Israeliani hanno convogliato le acque del Giordano fino al deserto del Neghev pompando attraverso catene montuose.
6. Quando fu interrotto il passaggio delle navi attraverso il Canale di Suez, gli Israeliani costruirono in

sei mesi un grande oleodotto che trasportava il petrolio, proveniente dal Golfo Persico, da Eilat sul Mar Rosso a Haifa sul Mediterraneo, rifornendo l'Europa di greggio per un lungo periodo.

Anche in agricoltura hanno ottenuto risultati eccezionali bonificando paludi e deserti.

Interessante a vedersi è stato l'esperimento di Kibuz con diversi tipi di organizzazione: dalla assoluta mancanza di qualsiasi forma di proprietà privata alla compartecipazione.

Col susseguirsi di tante informazioni, dice il Dott. Torelli, i visitatori si sono formati un quadro abbastanza ampio della storia di Israele dai tempi lontani di Mosè, di Salomone sino ai Romani, a Gesù, agli Arabi, ai Crociati, agli Ottomani, agli Inglesi, fino ai giorni nostri.

E intanto dello stesso viaggio si proietta il film, che il Dott. Torelli illustra ampiamente. Al termine della proiezione sono numerose le domande dei presenti: ad esse risponde esaurientemente l'avv. Tonetti, animatore ed organizzatore del viaggio stesso.

La serata si conclude con il cordiale ringraziamento del Dott. Rubino e degli amici per il Dott. Torelli e per l'avv. Tonetti.

Dopo la visita del Governatore

Leo Detassis al Dott. Mario Rubino

Caro Presidente,

desidero anzitutto ringraziare Te e TUOI collaboratori per la cordiale accoglienza e ospitalità.

Mia moglie Elda si unisce e prega di ringraziare in particolare la Tua gentile Bruna e le altre signore, Criscuolo e Dell'Omarino, così calorosamente amichevoli e simpaticissime.

Abbiamo lavorato intensamente tre ore e possiamo considerare servizio rotariano anche la conviviale.

Ho riscontrato il Tuo Club equilibrato nella composizione e nelle attività. Mi congratulo per l'azione internazionale particolarmente sviluppata ed anche per l'ottimo Rotaract.

Bene anche le altre. Consiglierei una maggiore applicazione da parte delle Commissioni, al fine di non far ricadere tutto sulle Tue spalle. Direi di prevedere un più ampio aumento dell'effettivo visto il numero delle categorie vacanti. E, se fosse possibile, un piccolo sforzo per R.F.

Sono, le mie, raccomandazioni da perfezionamento perché il Tuo Club lo definisco molto buono e, francamente, mi auguro che continui sull'attuale strada.

Molto cordialmente.

Leo Detassis

Dalla lettera del Governatore
di Ottobre.

Cari Amici,

anche il mese di settembre... ha portato nuove tragedie in campo internazionale e pesanti drammi in quello nazionale...

In questa sede non ho né veste né titolo per commentare i fatti di politica internazionale o interna, ma ritengo tuttavia di poterne trarre spunto per porre l'accento non solo sui nostri ideali rotariani di amicizia, di rettitudine professionale, di orientamento al servizio della comunità, di comprensione internazionale, ma soprattutto sulla loro pratica e quotidiana applicazione.

Proviamo il tempo per farlo.

Fare un contributo più o meno modesto ma sarà sempre un contributo al vivere civile; avremo quanto meno la soddisfazione morale di avere agito in coerenza con quanto affermiamo nei nostri principi.

Proviamo il tempo per celebrare con importanza la settimana della "Azione Professionale" che ricorre dal 13 al 17 ottobre. L'ambito dell'azione professionale è amplissimo; inizia da noi stessi per estendersi poi nei rapporti con i giovani e con il mondo interno ed esterno al nostro sodalizio. Il past-governor amico Carlo Rizzardi, Presidente della Commissione Distrettuale per l'Azione Professionale, su mia preghiera, mi ha inviato la relazione che allego e che sono certo sarà oggetto di meditazione e discussione nei Club.

Come al solito, Vi sarà grato se vorrete celebrare l'Azione Professionale nella data prevista.

Il prossimo mese di novembre, nella settimana dal 9 al 15, è la volta della Rotary Foundation. Mi pare l'occasione più propizia per fare un salto di percentuale.

A qualche socio benemerito il Club potrebbe offrire un P.H.F. e qualche socio potrebbe offrirlo anche a se stesso. Sarà sempre un titolo di merito.

In fine qualche nota organizzativa: ricordo l'opportunità di tenere un'assemblea per discutere i lavori e i progetti delle commissioni e ricordo pure che il 31 dicembre è il termine ultimo per l'elezione delle cariche sociali.

Cari amici sono certo che troverete il tempo per ogni impegno e Vi ringrazio.

Vostro
Leo Detassis

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'AZIONE PROFESSIONALE

Premesso che la Commissione di recente costituzione non può certamente essere pronta con un programma completo e articolato, può tuttavia dare alcuni semplici suggerimenti che non sono certamente né originali né sconvolgenti, ma pratici e attuabili.

Nel contesto dell'azione professionale, nel quadro attuale dei rapporti in generale possiamo richiamarci innanzitutto ad uno dei principi fondamentali del Rotary Internazionale che promuove la miglior conoscenza fra i soci di un Club.

I suggerimenti che la Commissione propone all'attenzione dei Club sono di:

- 1) promuovere le visite dei Club alle aziende dei soci;
- 2) allargare queste visite alle scolaresche più indicate;
- 3) adoperarsi affinché in ogni mese un socio illustri la propria attività con particolare riguardo agli aspetti creati dal nuovo rapporto fra dipendente e azienda.

Le visite suddette devono essere preparate per tempo nei programmi dei Club e non improvvisate.

Noi come Commissione ci siamo presi l'impegno di proseguire nell'esame delle proposte per dar maggior contenuto all'azione professionale in ordine all'evoluzione costante nei rapporti fra le varie componenti sociali.

p. La Commissione
Carlo Rizzardi

La Vecchiaia è una malattia?

Relazione del Prof. Marco Trabucchi. (Sintesi)

Il problema di fondo è quello di chiarire se il modo in cui noi invecchiamo è un andamento fisiologico oppure è il sommersi di una serie di malattie che ci portano alla morte. Stabilire la vera modalità dell'invecchiamento è molto importante ai fini della terapia.

Negli ultimi due decenni la vita si è allungata molto per cui ha un'importanza sempre maggiore rendere sereni gli ultimi anni dell'uomo.

L'aumento della durata della vita media è dovuta a due fattori: 1) migliorate condizioni di vita (alimentazione, pulizia, abitazione, lavoro) 2) netta riduzione delle forme patologiche più drammatiche (t.b.c., morte infantile).

Il problema però di stabilire la vera causa dell'invecchiamento non è stato ancora risolto. Innanzitutto cerchiamo di vedere cosa non è l'invecchiamento.

L'invecchiamento non è arteriosclerosi cerebrale perchè vi sono molti vecchi che non hanno questa alterazione vascolare.

L'invecchiamento poi non è un limite alla divisione delle cellule (una volta si credeva che la cellula, soprattutto nervosa, che è quella che presiede a tutte le funzioni del nostro organismo, si riducesse con l'età).

Nel cercare di stabilire le cause dell'invecchiamento, alcuni autori affermano che questo processo è un fenomeno che in noi si origina dentro di noi, altri autori dicono che influisce su di noi l'ambiente esterno; ed ecco allora la lunga lista in cui tra l'altro troviamo la dieta mal calibrata: ipercalorica ed iperlipidica, il fumo, il tipo di lavoro, l'esposizione allo stress continuo, l'inquinamento dell'ambiente. Per esempio un lavoro continuo non eccessivamente stressante allunga la vita, mentre è classica la morte rapida dei pensionati completi. Dobbiamo poi tener conto di un invecchiamento biologico che va avanti di per sé soprattutto a carico del cervello che è l'organo che presiede a tutte le nostre funzioni. Noi vediamo nell'anziano il tremore, l'ansia, le alterazioni endocrine, la labilità mentale, le varie malattie psicosomatiche, la labilità cardiovascolare, tutti fenomeni da collegare alla diminuita funzionalità del sistema nervoso per cui non è azzardato dire che un individuo invecchia perchè invecchia il suo cervello. Il cervello è il trait d'union tra l'ambiente esterno e tutti i nostri organi, è quello che presiede alla

nostra vita di relazione e, dentro di noi, presiede e correla tutte le nostre funzioni.

Ma il cervello come invecchia? Abbiamo visto che ogni cellula nervosa entra in connessione con le altre cellule attraverso la secrezione di certe sostanze: i neurotrasmettitori di composizione diversa a seconda della funzione che deve essere attivata. Nell'invecchiamento abbiamo visto che una di queste sostanze, la dopamina, diminuisce e che gli animali trattati con questa sostanza hanno un invecchiamento più sereno, con meno malattie e stanno bene fino agli ultimi giorni di vita. Anche nell'uomo sembra che si abbia un comportamento analogo, però siamo ancora nella fase sperimentale. L'obiettivo attuale è quello di avere una vecchiaia serena senza malattie più che l'aumento della vita media.

Alcuni dicono che l'uomo incomincia ad invecchiare al momento della nascita e muore un po' per giorno, io dico che l'uomo vive continuamente fino alla morte. Per cui grazie alle capacità del nostro cervello di mediare con l'ambiente, possiamo crescere, invecchiare in termini positivi, ogni giorno.

Dalla lettera del Governatore
di novembre

Cari Amici,

...desidero ricordare due generosi atti di libera-
lità rotariana, realizzati nei Club che ho avuto il piacere
di visitare: Belluno, che ha destinato trenta milioni per la
costruzione di un reparto pediatrico di isolamento nell'ospede-
dale di Wamba (Kenya) senza contare l'invio di personale me-
dico e paramedico.

Padova, il cui socio Igino Kofler ha destinato, tramite quel
Club, cento milioni per il restauro del caffè Pedrocchi.

Sono due esempi nel programma 3H e di pubblico interesse che
non hanno bisogno di commenti, ma che sento il preciso dovere
di additare, con il mio più vivo compiacimento, alla con-
siderazione e alla ammirazione di tutto il Distretto.

... Vi è di conforto la constatazione, in occasione del-
le mie visite, che in tutti i Club c'è fervore di attività in
molti settori delle azioni rotariane.

E, a proposito, desidero ricordare quella particolare del-
la Rotary Foundation, la cui celebrazione confido avrete di-
sposto nella settimana che comprende il 15 novembre...

(In seguito alla lettera inviata dalla Rotary Foundation)
richiamo la vostra attenzione sulla possibilità di una terza
borsa per insegnanti di handicappati, giornalisti e per la
formazione professionale.

Termino con alcuni dati: lo stanziamento della R.F. per
l'anno 1980-81 (escluso 3 H) è di 11,5 milioni di \$.

Fino al 30 giugno 1979 l'Italia aveva inviato all'este-
ro con borse della P.F.: 74 laureati, 9 studenti universita-
ri, 4 artigiani o tecnici, 2 insegnanti per minorati, 1 gior-
nalista, 25 per gruppi di studio e ospitato rispettivamente:
152, 13, 7, 1, 2 e 21.

Non Vi nascondo che mi aspetto un sensibile incremento
della percentuale della P.F. del Distretto nei mesi di novem-
bre e dicembre.

Vi prego di scusare la lunghezza di questa lettera, gra-
ti se avrete trovato il tempo di arrivare in fondo.

Vostro
Leo Detassis

Le nostre riunioni conviviali

Martedì, 7.10.1980

Presiede il Dott. M. Rubino, il quale, giustificati gli assenti, legge e commenta alcuni passi della lettera mensile del Governatore.

Quindi lo stesso Presidente presenta un quadro sintetico degli argomenti discussi dal Gruppo dei Presidenti durante la Assemblea del 206mo Distretto a Garda.

1. L'Amicizia. E' sempre uno scopo particolare del Rotary che si propone di promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri soci per renderli meglio atti a servire lo interesse generale.
2. Assiduità e frequenza. Quattro riunioni al mese sono prescritte. Si può ridurre il numero delle conviviali, con riunioni senza pranzo "al caminetto" o nella casa di qualche socio o in una propria sede sociale. L'Amicizia ed il servizio rotariano si alimentano e si reggono sulla frequenza che non è altro che la partecipazione attiva alla vita del Club.
Un socio attivo, che sia rimasto assente da quattro riunioni settimanali normali e consecutive del Club, cessa automaticamente.
3. Relazioni. E' auspicabile che i soci stessi del Club tengano relazioni su temi che si riferiscono alla loro particolare attività o su argomenti di viva attualità come la droga; l'occupazione e la qualificazione giovanile; il problema energetico e le centrali nucleari; la trasformazione agricola; la tutela ecologica; gli anziani; gli handicappati; il Rotary, ecc.
4. Nuovi soci. Ogni socio del Club è classificato in base all'attività che egli svolge negli affari o nella professione. Viene ammesso perchè possiede tutti i requisiti richie

sti per far parte di un Rotary club, e cioè come persona di maggiore età, di buona moralità e di buona reputazione negli affari o in una professione.

Si consiglia di spiegare ampiamente ai nuovi soci quali sono i loro particolari doveri proprio nel momento del loro ingresso nel Club.

5. Commissioni.

Il presidente del Club deve curare diligentemente la composizione delle varie commissioni e poi assicurarsi che esse funzionino. La vita del Rotary club è strettamente legata al funzionamento delle commissioni: di Azione Interna, di Azione di Interesse Pubblico, di Azione Professionale e di Azione Internazionale, di Azione a favore della gioventù...

L'argomento delle Commissioni, come quello dell'Amicizia, della lealtà e della comprensione, sono stati particolarmente approfonditi nella discussione durante i lavori dell'Assemblea distrettuale.

L'informazione rotariana sull'organizzazione della vita del Club ne è risultata chiara e completa... ed anche soddisfacente, perchè trattando dell'aspetto organizzativo dell'associazione non si sono mai dimenticate la finalità del Rotary e la realtà della società del nostro tempo.

Il Rotary opera per creare, con la solidarietà, l'amicizia e il rispetto reciproco, un valido argine ai mali della nostra società, e perciò si organizza adeguandosi all'atmosfera storica della nostra età.

Il rotariano, così, "si sincronizza" con la sua epoca e con il suo ambiente, mostrando la perpetua attualità del Rotary. E in questo senso intende muoversi anche il nostro Club Legnaghese, come ha auspicato nella sua relazione l'amico Aldo Ferrarese, trovando "tempo e modi" di fecondo servizio rotariano.

Martedì, 21.10.1980

Il presidente Rubino giustifica gli assenti Carrara, Finato e Morin.

Rivolge il benvenuto agli ospiti: Sig.ra Livia Fantato Bottacin, Dott. Melino Pillitteri, Sig. Enzo Astolfi, Maggiore La cobucci e Signora.

Quindi presenta il relatore della serata, Prof. Marco Trabucchi, titolare della cattedra di Farmacologia e Terapia della Università di Brescia, autore di molte pubblicazioni in riviste scientifiche nazionali e internazionali.

Il prof. M. Trabucchi ha tenuto diverse conferenze sulla terapia del dolore e ha studiato con particolare interesse i problemi dell'invecchiamento cerebrale. Questa sera tratta il tema: "La vecchiaia è una malattia?"

L'argomento è assai interessante e di viva attualità.

Si segue attentamente quanto viene esposto.

Alla fine non mancano coloro che chiedono ulteriori informazioni e spiegazioni.

A tutti risponde esaurientemente l'illustre Relatore.

A Lui vanno il ringraziamento e l'applauso del Dott. Rubino e del Club.

Martedì, 28.10.1980

Sono ospiti del Club il prof. Alfredo Tognetti e il prof. Antonio Capuzzo, Sindaco di Cerea, con il Dott. Renzo Maggiolo. Il Dott. Rubino porge loro il benvenuto e presenta il prof. Alberto Paratella, ordinario di Principi di Ingegneria Chimica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, il quale ci terrà una relazione su: "Utilizzazione dei rifiuti industriali, urbani ed agricoli".

Il prof. Paratella da molti anni è consulente della Regione Veneto per problemi di inquinamento e di trattamento e recupero dei residui industriali ed urbani, con particolare attenzione agli aspetti energetici.

La sua relazione è seguita da tutti i presenti con grande attenzione: con vasto supporto scientifico essa prospetta adeguate soluzioni di gravissimi problemi attuali relativi all'enorme quantità di rifiuti industriali, urbani ed agricoli, che comunque bisogna eliminare... Vale quindi la pena trasformarli, utilizzandoli, prima che determinino irreversibili processi di grave inquinamento.

Mentre in diverse nazioni europee, e soprattutto in Germania, si eliminano le cause di inquinamento con la pronta e totale

totale utilizzazione dei rifiuti industriali ed urbani, in Italia si fa poco nulla al riguardo, col duplice danno della mancata utilizzazione dei rifiuti e dell'aumentato inquinamento ecologico.

Leggeremo il denso contenuto dell'interessante conferenza nel prossimo bollettino.

Intanto insieme col nostro presidente ringraziamo il prof. Paratella con un caloroso applauso.

Martedì, 4.11.1980

Quando si annuncia una relazione del Dott. Fantoni su impressioni di un suo viaggio, nel Club c'è sempre attesa... perché si potranno contemplare "paesi nuovi" nei filmini che egli con comprovata perizia sa produrre per ricordo personale e per informazione agli amici.

Questa sera seguiremo l'amico Piero nel suo viaggio a Orissa, sul golfo del Bengala, a Calcutta, capoluogo dello Stato del Bengala occidentale, e nelle isole Andamane.

India favolosa, India misteriosa.

Le fotografie bellissime ce ne svelano le caratteristiche. Orissa, Stato federato dell'Unione Indiana con circa 18 milioni di abitanti, ha capitale Bhubaneswar: in parte coltivata a riso, tabacco e canna da zucchero; in parte invasa dalle foreste, che forniscono anche essenze pregiate.

Calcutta, sulla riva sinistra del fiume Hooghly, una delle estreme diramazioni del Gange, si estende in una delle più fertili e amene regioni dell'Unione Indiana orientale.

Il porto, unito al mare da un canale lungo 125 Km, è uno degli sbocchi più importanti dell'Asia. Le industrie della città sono in crescente sviluppo: Calcutta è inoltre il maggior mercato mondiale della iuta. Ha un aspetto prevalentemente moderno: il quartiere europeo, posto presso il fiume, comprende la roccaforte antica, circondata da stupendi giardini; magnifici il parco botanico e quello zoologico. Tra i monumenti più notevoli va ricordato il tempio di Dakshineshwara; numerose moschee e templi racchiudono preziosi tesori d'arte. L'obiettivo della cinepresa del Dott. Fantoni è stato puntato specialmente su questi templi: adesso ne ammiriamo l'imponente maestosità.

Infine, al largo del golfo del Bengala, le isole Andamane, ricoperte da fitte foreste, dalle quali si trae abbondante e pregiatissimo legname, che viene largamente esportato. Appartengono all'Unione Indiana. La capitale è Port Blair nell'isola meridionale.

La popolazione conta circa 20.000 abitanti, fra essi gli indigeni, chiamati anche Mincopi, dal nome di una loro tribù, sono poco più di 600 individui.

Sono di tipo razziale pigmoide e costituiscono un gruppo dei Negritos, piccoli negri, (così chiamati per distinguerli dai Negrilli, pigmei africani). Sono monogami e credono in un essere supremo. Sono dediti, in prevalenza, alla caccia ed alla pesca e sono di cultura assai primitiva. I Mincopi sono considerati come il gradino infimo della razza umana.

Mentre osserviamo le proiezioni, ascoltiamo il commento del Dott. Fantoni che ci illustra luoghi, usi e costumi con la sottolineatura delle sue impressioni.

Impressioni davvero belle e buone anche per noi.

Il Dott. Rubino alla fine ringrazia l'amico Fantoni.

Noi al ringraziamento del presidente uniamo un cordiale applauso.

Martedì, 18.11.1980

Giustificati gli assenti, il Dott. Rubino legge e commenta la lettera mensile del Governatore.

Quindi, come è stato predisposto, si procede alla elezione del Consiglio direttivo per l'anno rotariano 1981-1982.

Il presidente nomina scrutatori per l'operazione di scrutinio il Comm. Rag. Ferrarese e il Dott. Bellussi.

Si vota, scrivendo sei nomi su apposite schede.

Segue lo scrutinio.

I votanti sono 27. Risultano eletti: Dott. Fezzi, Dott. Bercelli, Avv. P. Avrese, Dott. Bellussi, Dott. Bandello, Ing. L. Marconini.

L'Arch. Mario Mattioli è riconfermato "Prefetto" per acclamazione.

Così nell'anno rotariano 1981-1982 il Consiglio direttivo del nostro Club sarà così formato:

Dott. Giampaolo Dell'Omarino	-	Presidente
Ing. Luigi Marconcini	-	Vice Presidente
Dott. Bruno Fezzi	-	Segretario
Dott. Luciano Bercelli	-	Tesoriere
Avv. Pietro Avrese	}	- Consiglieri
Dott. Pasquale Bandello		
Dott. Donato Bellussi		
Arch. Mario Mattioli	-	Prefetto

Martedì, 25.11.1980

Sono due giorni che per tutta l'Italia corrono le notizie più drammatiche sul terremoto che ha duramente colpito le popolazioni della Campania e della Basilicata.

Questa sera non si parla d'altro se non delle vittime e delle rovine delle zone terremotate.

Il Presidente, Dott. Kubino, invita gli amici ad onorare i morti, con il rituale sinuso di silenzio.

Il bilancio della catastrofe appare estremamente pesante, in un territorio densamente popolato comprendente 649 comuni, dei quali almeno novanta rasi al suolo per la gran parte.

Si invocano soccorsi immediati dall'Italia e dall'estero.

Si sente sempre più insistente l'invito di aiutare quelle popolazioni superstiti dando loro la capacità di risorgere ed rinnovarsi.

Anche il Rotary farà certamente sentire la sua presenza nella solidarietà fattiva per le necessità di quanti continuano a vivere tra le rovine dolorose che il sisma ha inesorabilmente prodotto.

Il 28 novembre il nostro Presidente ha inviato ai soci la seguente lettera:

Cari Amici,

Abbiamo tutti dinanzi agli occhi gli effetti della disastrosa catastrofa che ha colpito, in maniera tanto straziante, centinaia di migliaia di famiglie in una delle zone più povere e diseredate della nostra Italia.

Il Governatore del 206° Distretto, Leo Detassis, ci ha inviato un urgente messaggio affinché manifestiamo in tutti i modi possibili la nostra più completa, unanime solidarietà, segnalandoci anche che il Club di Trento si è già autotassato in maniera sostanziale.

So che molti di noi, con tempestivo slancio, hanno già contribuito per altre vie a venire incontro alle prime pressanti necessità delle popolazioni disastrose: tuttavia Vi sarò grato con tutto il cuore se vorrete, ancora una volta tramite il Vostro Rotary Club, che ha la solidarietà umana fra i suoi fini istituzionali, contribuire a lenire tante sofferenze e tanto dolore.

I contributi in denaro da Voi stabiliti potranno essere corrisposti brevi manu al nostro Tesoriere, oppure versati sul c/c n° 4320 presso la Banca Agricola di Cerea, specificando la causale del versamento.

Per eventuali contributi rappresentati da vestigio, coperte, generi alimentari non deperibili Vi prego voler prendere contatto con il Dr. Dall'Omarino (tel. 80079).

Vi esprimo tutta la mia riconoscenza per quanto farete in questo momento così doloroso e penoso per tanti nostri sfortunati fratelli, che attendono da noi un gesto di cristiana comprensione.

Vostro
Rubino

NOTIZIE

1) 5-Ottobre-1980

Impeccabilmente organizzato dal Rotaract Club di Adria (RO), si è svolto un "meeting" sportivo imperniato su un torneo triangolare di "football", fra i Rotaract Clubs di Adria, Padova e Legnago.

La cornice suggestiva dell'isola di Albarella, sede della manifestazione, l'amicizia ed il calore di tutti gli intervenuti, hanno fatto sì che la giornata trascorresse serena, fra vivaci incontri calcistici e ancor più vivaci incontri conviviali.

La gagliardia fisica dei membri del Rotaract Club di Legnago e dei loro amici e sostenitori, permetteva la conquista dell'ambito trofeo per il primo classificato, ulteriore conferma dell'antico detto "mens sana in corpore sano".

2) Al 1 Agosto 1980 i Rotary Club erano 18.837; i Rotariani 871.000, in 154 Paesi e regioni geografiche.

3) I contributi alla Fondazione Rotary, nel periodo luglio 1979 - giugno 1980, hanno raggiunto un totale di 16,4 milioni di \$ US, con un incremento del 7,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Nello stesso periodo 12.178 Rotariani sono divenuti Amici di Paul Harris e 10.563 sono divenuti nuovi soci sostenitori di Paul Harris.

4) L'ONU ha proclamato il 1981 l'Anno Internazionale dello Invalido. Il Presidente del R.I., Rolf, ha applicato il suo motto "trovare il tempo per servire" all'Anno Internazionale dell'Invalido. Si prenderanno in speciale considerazione gli handicappati di tutto il mondo.

Dicembre 1980 - Gennaio 1981

Le lettere del Governatore

1 Dicembre 1980

Cari amici,

Avrete certamente ricevuto il mio espresso del 25 novembre e le telefonate dei Rappresentanti regionali. La tragedia della Campania e Basilicata coinvolge tutto il Paese. Purtroppo, come tutte le tragedie, incita i migliori ma scatenava pure i peggiori. Dobbiamo difenderci da questi ultimi ed affiancarci ai primi.

In momenti così gravi di lutti e distruzioni, altro non mi rimane che appellarmi al primo e fondamentale scopo del Rotary, quello che deve informare ogni nostra azione: servire la comunità. A questo fine, nella attuale situazione, ritengo che in primo luogo sia opportuno evitare ogni precipitosa forma di protesta a fronte di vere o presunte mancanze di persone o di organismi.

Prendiamone pure nota, ma per farne oggetto di critica o meglio di proposte costruttive quando sarà superato il primourto dell'immane catastrofe. Ora non è tempo di parole ma di fatti.

Guardiamo prima a noi stessi: in coerenza con l'ideologia rotariana controlliamo più attentamente la nostra correttezza nella pratica degli affari e della professione; intensifichiamo la nostra attività lavorativa privata e pubblica orientandola sempre più al concetto di servizio.

Se possibile e utile interveniamo di persona nei luoghi della catastrofe per aiutare moralmente e materialmente i nostri fratelli.

E in fine, di fronte all'enormità del bisogno, non lesiniamo la nostra offerta nella gara di generosità che i Club hanno avviato per la raccolta dei fondi. Fondi convogliati al Distretto che saranno gestiti ed in un secondo tempo impiegati, sempre da rotariani, per opere permanenti.

Nel Distretto siamo 2370, il traguardo è 237 milioni.

Il problema urgente è quello di trovare ricovero ai senza tetto. Se qualche consocio ha disponibilità e può ospitare, generosamente lo faccia presente alla Segreteria del 210° Di-

stretto.

Questa fine d'anno è veramente dolorosa e difficile; ma nelle difficoltà si vedono il carattere e la forza delle istituzioni. Il mio voto è che i rotariani possano dimostrare, anche in questa occasione, quanto valgono e quanto vale il Rotary.

Con un accorato pensiero a coloro che a Natale piangeranno ancora lutti familiari, auguro ogni bene a Voi, ai soci tutti e alle loro famiglie.

1 gennaio 1981

Cari Amici,

non mi sento di fare alcun riferimento alla sempre più pesante situazione internazionale e in particolare del nostro Paese, se non per esortare me stesso e gli amici al costante impegno individuale all'etica rotariana. E così Iddio ci aiuti.

Spero abbiate trascorso in serenità le festività di fine anno e, ritemperati nello spirito e nel corpo, pronti a riprendere il nostro lavoro.....

Ho il piacere di comunicarVi di aver partecipato alle riunioni dell'Institut a Tel Aviv, il 6-7 e 8 dicembre scorso. Come sempre meravigliosa l'atmosfera di amicizia rotariana e interessanti le relazioni generali come i lavori di gruppo... La nostra rivista "Rotary" darà certamente ampia notizia dell'Institut; a me pare poter dire che, nella difficile situazione mondiale e in particolare mediterranea, anche il R.I. deve porre la massima attenzione al fine di diffondere relazioni amichevoli fra i rotariani di diverse nazioni.

A questo proposito, mentre ricordo che nella settimana dal 22 al 28 febbraio ricorre la celebrazione dell'"Intesa Mondiale", raccomando di sottolineare in ogni incontro di Club-contatto l'assoluta necessità di "propagare la comprensione, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione".

Certo essa presuppone le relazioni amichevoli fra i soci dello stesso Club e della stessa nazione, il che è costantemente da perseguire.

Il mio augurio, per l'anno che inizia oggi, è che abbiano a realizzarsi gli obiettivi rotariani tutti, ma in particolare quello dell'amicizia al fine di servire l'interesse generale. Se siamo convinti dei nostri ideali "troviamo il tempo" per concretarli nelle nostre opere.

Vostro
Leo Detassis

COMMISSIONE DISTRETTUALE PER L'AZIONE INTERNA E LO
SVILUPPO DELL'EFFETTIVO

Azione Interna

L'azione interna è, rispetto alle altre vie del servire rotariano, ciò che le fonda sono per l'edificio. Avendo relazione con l'organizzazione e l'amministrazione del Club la sua funzione è quella di attuare il primo fra gli scopi del Rotary: "Promuovere lo sviluppo delle relazioni amichevoli fra i soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale".

- a) Affiatamento: conoscenza reciproca, amicizia, partecipazione dei soci a tutte le attività.

Va sottolineato il fatto che l'affiatamento dei soci spesso dipende dalla scelta dei nuovi rotariani, una scelta che dovrà essere particolarmente oculata, affinché il nuovo iscritto riesca ad inserirsi nel modo migliore.

- b) Assiduità

L'argomento è strettamente connesso con il precedente: l'affiatamento, infatti, può riuscire difficile se non esiste nel club una buona assiduità.

Occorre incoraggiare i soci a partecipare non soltanto regolarmente alle riunioni settimanali del club, ma anche ai congressi, all'assemblea distrettuale, a gli interclub.

Far conoscere bene le regole dell'assiduità illustrando quanto prescrive il Manuale di procedura.

Sui soci abitualmente assenti sono opportuni interventi decisi, chiari, anche se cordiali, perchè essi si assumino la responsabilità di considerarsi automaticamente dimissionari ai sensi delle norme statutarie: è raccomandabile una certa severità nei confronti di coloro che - senza giustificazione plausibile - non vivono la vita del club.

Il Manuale di procedura fornisce tutte le notizie per quanto riguarda i congedi, le compensazioni, le assenze giustificate, il passaggio fra i soci anziani esonerati dalla frequenza, ecc.

Necessita porre particolare attenzione ai contenuti delle riunioni, perchè spesso ciò è determinante per una buona assiduità.

Programmi

Programmi informativi e stimolanti sono un forte incentivo anche per una migliore assiduità.

Programmi organici ed equilibrati: una certa varietà è pur necessaria per offrire il maggior stimolo possibile ad essere presenti, ma lo scopo del Rotary deve essere tenuto ben presente nella programmazione delle riunioni settimanali. Non dimenticare dunque di destinare più incontri ad argomenti esclusivamente rotariani, cioè a diffondere l'informazione rotariana fondamentale.

Opportunità che i nuovi soci tengano una relazione sulla loro attività professionale: è un impegno che giova anche alla miglior conoscenza del nuovo socio.

Nella ricerca di oratori rivolgersi possibilmente ad altri club vicini che senza dubbio hanno persone disposte e capaci a trattare argomenti vari: viene auspicato, quindi, un cosiddetto interscambio di oratori fra i vari club.

Aumento dell'effettivo

Importanza sempre più rilevante di questo tema: l'effettivo infatti rappresenta il segno stesso della vita di ogni club, la differenza fra progresso ed emarginazione.

Crescita numerica, beninteso selezionata in senso rotariano, allo scopo di non creare una massa amorfa di soci che fanno dei club solo un punto di approdo di ambizioni o uno status symbol.

Lo sviluppo dell'effettivo è essenziale a patto di convogliarlo verso persone di sicuro impegno e verso categorie che sempre più rappresentino l'intera strutturazione della comunità nella quale si è inseriti; soltanto così riusciremo ad assolvere il nostro preciso dovere di usare questa complessa organizzazione e mettere a disposizione della comunità un servizio, un'opinione, una presenza incisiva. Il Rotary, infatti, riuscirà ad interpretare correttamente la società tramite i suoi membri quanto più vaste saranno le categorie rappresentate.

Va raccomandata quindi l'applicazione del principio delle categorie, la formazione di un elenco, uno studio serio ed approfondito della comunità e delle carenze del club.

Valido sempre l'argomento della scelta innanzitutto dell'uomo (non è tanto importante preoccuparsi di avere sempre il "numero uno" di ogni professione, sia perchè spesso è difficile stabilire chi è il primo in assoluto, sia perchè può

essere preferibile nella stessa categoria un'altra persona che magari senta con più profondità l'importanza attiva e non solo quella passiva di appartenere al Rotary) e quindi di una sua classificazione nella categoria. Ciò tuttavia può ingenerare grosse lacune in alcune categorie non rappresentate, proprio perchè è facile che le segnalazioni dei soci avvengano nell'ambito delle categorie già rappresentate.

Incoraggiare l'aumento dell'effettivo, fornire a tutti i soci l'elenco delle categorie aperte.

Ricordare il passaggio automatico ai soci seniori attivi di coloro che ne hanno i requisiti.

Incoraggiare a far uso del sistema dei soci aggiunti, come mezzo per avere soci giovani ed entusiasti.

Segnalare ai club delle località in cui si trasferiscono i membri del proprio club per i più opportuni contatti.

Ricordare che ogni socio ha la possibilità di proporre nuovi soci, evidentemente anche non appartenenti alla propria categoria.

Occorre, comunque, sempre tener presente che se l'imperativo è diventare più numerosi ciò deve essere a patto di diventare anche più attivi, affinché, contando sul contributo di pensiero del maggior numero possibile di classificazioni, si possa svolgere più a fondo il nostro servizio sociale, aprendoci verso il mondo che ci circonda, facendo costantemente e meglio sentire la nostra voce.

Bollettino

L'importanza di un buon bollettino stimola l'interesse dei soci, ne incrementa l'assiduità, informa sui programmi futuri, riferisce gli avvenimenti di maggior rilievo del periodo precedente, promuove l'amicizia, contribuisce alla informazione rotariana, pubblica notizie riguardanti il programma del Rotary a livello mondiale.

Offre ai soci la conoscenza dei punti più salienti delle lettere del Governatore.

Utilità di uno scambio di idee, di un eventuale coordinamento di iniziative fra i redattori dei bollettini: sarebbe auspicabile che ogni club inoltrasse a tutti i club del distretto una copia del proprio bollettino.

Virgilio Marzot (Vicenza) Presidente
 Filino Marconato (Venezia) Componente
 Erhard Troger (Merano) Componente

LE QUATTRO DOMANDE

Mi è capitato di leggere, in non so quale rivista rotariana e di annotarlo in non so quale occasione, quanto scritto in un pollettino di un Rotary Club di Londra: "Rotary significa dare parte di se stessi, del proprio denaro, della propria anima, del proprio tempo".

I Presidenti internazionali etichettano il loro anno di lavoro con slogans che evidenziano i molteplici aspetti del Rotary come filosofia di vita, da vivere quale che sia, e si parla di 'ponte fra popoli diversi' di 'programma tre acca', di 'trovare il tempo', ecc. E', insomma, un continuo invito ad operare tenendo presente i presupposti dell'organizzazione che, per essere internazionale, pretende da ogni partecipante la rinuncia cosciente e volenterosa di parte di sè, per predisporre ogni possibilità di collocazione costruttiva nell'ambito del Club, del Distretto, delle Nazioni.

L'insistenza sul concetto dell'amicizia, tanto che possiamo considerarla inflazionata, che deve circolare fra i Soci, ha proprio di fine di obbligarci a comportarci e ad operare come fra amici, disponibili, cioè, a rinunciare a qualcosa di noi per inserirci e fare inserire gli altri. Le relazioni personali fra gli uomini hanno una grande flessibilità ed adattabilità ai singoli casi, ai singoli rapporti, ed è su questi presupposti che vive una società morale, civile, libera. Ogni programma non può che essere schematico, anche se molto articolato. L'individuo, allora può o entrare nel sistema sdeguandovisi totalmente o ripudiarlo ed astrometterci da quella comunità.

Là dove lo spazio per l'individuo è conservato e protetto, là vive l'uomo, là può esserci un rotariano. Perché egli è capace di vivere la vita umana obbedendo alle regole della convivenza che non è limitazione, ma accettazione della maniera di essere uomini. Contrasto, quindi, fra società ed individuo non dovrebbe esserci.

La società, infatti, è invenzione degli individui. Dal momento che ha saputo camminare eretto ed intendere e farsi intendere dagli altri simili, l'uomo ha codificato il rapporto con gli altri con le consuetudini, con gli usi, con le leggi, creando motivi e spazio alla sua inventiva, alla sua creatività, al suo progresso.

Vero è che, a cicli ricorrenti, l'uomo contesta la società così creata, perché il processo di evoluzione lo porta a tentare nuove e più avanzate concezioni di associazione. Il dramma nasce quando la politica di parte pretende di sostitu

re un tipo di società con un altro, prevaricando la situazione corrente per imporre, non importa come e con quali mezzi, il nuovo corso, che di nuovo ha solo la codificazione del prepotere di un gruppo sulla società stessa. Ed è allora che si deve operare la scelta: o l'individuo si considera attore del proprio destino e responsabile delle proprie azioni, o è la società che diventa protagonista. Nel primo caso bisogna fare coesistere la società con l'individuo dandole una sua forza ed una sua presenza che potrebbe essere individuata nel concetto di cultura. Nel secondo caso, riconosciuta la società quale protagonista, bisogna dare all'individuo la sua funzione.

Oggi la scelta è essenziale. E se non ci si lascia irretire dalle mode, il privilegiare la società sull'individuo perde la sua suggestione. Essa non supera il concetto della centralità dell'individuo nel sistema, ~~ma lo~~ distrugge.

Se è l'individuo che scegliamo, respinto il concetto di società come ente collettivo, possiamo dare alla società la dimensione di aggregazione dovuta all'istinto dell'uomo di associarsi, regolata da usi e consuetudini e dalle leggi, che da quelli traggono l'origine, che rendono possibile la convivenza. Sia chiaro che la legge supporta la società perché è l'individuo che opera una scelta morale per la società, dal momento che considera l'altro individuo non solo un suo simile ma il portatore del bene supremo della vita, cosciente e libera, e della dignità del proprio stato che non dipende dalle condizioni di razza, censo, pensiero.

Associarsi deriva, allora, non da una imposizione teocratica od oligarchica, ma dal sentimento di fraternità che coinvolge la sincerità del rapporto e la disponibilità verso gli altri.

Ed è questa società, come scelta morale dell'individuo, che è quella idealizzata dal Rotary. Come si potrebbe, altrimenti, capire che: "lo scopo del Rotary è di incoraggiare e sviluppare l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività":

Se 'servire' è 'essere di utilità', è 'integrare', è 'soddisfare ad una funzione', la giustificazione della presenza del Rotary non è tanto nelle sue realizzazioni ma nell'ispirazione morale che suggerisce il Rotary stesso. Oggi senza questa ispirazione cadiamo nel collettivo, nel totalitario, nel dittatoriale.

Certo il Rotary non ne è l'esclusivista. Ma la sua funzione è insostituibile dal momento che la diffonde e difende fra individui e popoli diversi e lontani, e propugna una società come scelta morale, la cui efficacia sta proprio nel

concetto internazionale del servizio.

Cari Amici, queste poche considerazioni mi ha ispirato la prova delle quattro domande, richiamata alla mia memoria da un aforisma tratto da un bollettino di Club inglese; - prova che in forma catechistica somma l'essenza dell'esistenza dell'individuo, dell'homo sapiens, del protagonista della vita.

Rispondere adeguatamente, onestamente, con convinzione ed impegno ai quesiti: "ciò che IO penso, dico e faccio risponde a verità?, è giusto per tutti gli interessati?, darà vita a buona volontà ed a migliori rapporti di amicizia?, sarà vantaggioso per tutti gli interessati?" non è forse opera una scelta morale di società, non è affermare che l'individuo ha fatto questa scelta? Non è forse la decisione autonoma di ogni uomo di collocarsi al centro del rapporto, a lui congeniale ed indispensabile, con gli altri uomini? Non è la opzione irrevocabile, definitiva e categorica per la libertà piuttosto che per il marxismo?

Grazie

Vittorio Criscuolo

ESPERIENZE DI VITA NEL MERIDIONE

Il terremoto, recentemente abbattutosi sull'Italia meridionale, mi ha indotto, pur con qualche timorosa riluttanza, a fornirvi qualche elemento di giudizio in più su quanto è accaduto e sta accadendo nel Meridione.

Quando si parla di Meridione si deve tener conto della geografia solo in modo relativo, perchè il Sud d'Italia è un miscuglio composito e variegato di terre, di razze e di situazioni che richiederebbero un'analisi spinta, qui evidentemente fuori luogo. Mi limiterò quindi alle mie esperienze personali, che hanno avuto luogo nelle regioni interne centro-orientali, cioè Puglia e Lucania: definite altrimenti dai romani come terre delle 3 P: PROMOZIONE - PUNIZIONE - PRIMA NOMINA.

Il primo impatto è stato con le strade: passabili anche se sorpassate nelle fasce costiere; informi o inesistenti appena ci si avviava verso l'interno. Poche strade asfaltate convivono con gli antichi "tratturi", strade interrato che venivano usate per la transumanza delle pecore, che lentamente, nell'inizio dell'estate, venivano condotte verso l'Abruzzo, per fruire dei pascoli estivi sui monti, abbandonando le pianure prive d'erba e infuocate. Durante il viaggio le pecore si spostavano brucando, per settimane e settimane: e il pastore con loro, dopo aver provveduto, con sapienza millenaria, il controllo delle nascite. Durante gli spostamenti infatti non devono nascere agnelli, impossibilitati a seguire il gregge. Le strade, dunque: tanto per cominciare, quella che portava al nostro zuccherificio, se l'abbiamo voluta, ce la siamo dovuta fare noi. Sia pure fruendo del "contributo": parola magica, collegata nel Sud a qualsiasi forma di attività umana. Il "contributo" viene concesso per piantare vigneti, pali dell'energia elettrica, olivi, per pompe, per trattori, per case e fossi: non parliamo poi di contributi a forme di attività economica. Qualcuno, con abilità sovrappositive non indifferente, è riuscito a costruirsi gratis un bellissimo albergo a mezza costa sul Mar Tirreno. In questi casi sembrava doveroso costruire - gratuitamente - anche la strada di allacciamento. Qualche altro ha pensato bene di farsi costruire una strada - asfaltata - per attraversare la sua carciofoia, lunga appena 30 Km.

E meno male che adesso è stata costruita l'Autostrada Napoli - Bari: allora, per andare da Melfi (dov'ero io) a Napoli, occorrevano sette ore di autovettura salendo e scendendo per Ariano Irpino e Grottaminarda: per la qualcosa con un treno

di gomme non percorrevamo mai più di 8.000 Km. In compenso, però, sulla fascia costiera pugliese, oltre a due strade a scorrimento veloce, veniva costruita un'autostrada così superflua e carente di traffico che i rari pedaggi non coprivano neppure le spese di illuminazione dei caselli.

Perché tutto questo? Alla base di quanto ci circonda c'è sempre una logica economica. L'economia delle zone interne del sud è talmente povera, per la natura dei terreni montuosi e sassosi, per il clima arido-secco, che le uniche attività produttive (pastorizia e grano) consentono la pura sopravvivenza: la popolazione, cioè, in larghissima parte consuma quello che produce: ben poco resta per l'acquisto di altri beni pur indispensabili. L'assenza di profitto reinvestibile non ha permesso la minima forma di mercantilismo: non si è formato nessun tipo di artigianato o, meno ancora, di industria, che evidentemente avrebbe prodotto merci che nessuno in loco avrebbe potuto acquistare. Come quella industria chimica che acquistava materie prime a Varese, produceva in Lucania e vendeva i prodotti a Milano.

Ben poco si è potuto fare (nonostante i 30.000 miliardi spesi dal 1950 in poi nel Sud (dato ufficiale) per l'agricoltura delle zone interne: già, povera in partenza, si è depauperata ulteriormente con l'emigrazione delle forze più giovani e vitali; per cui oggi l'agricoltura è praticata - con risultati assolutamente insoddisfacenti - da donne, vecchi e bambini. La natura dei terreni e l'assenza di capitali hanno condizionato l'utilizzo di ogni forma di meccanizzazione agricola.

L'ambiente naturale così povero ha permesso ai suoi abitanti una vita estremamente grama, chiaramente riscontrabile nei caratteri etnici della popolazione. Che poi è di provenienza così eterogenea da impedire qualsiasi tentativo di valida classificazione. Le antiche popolazioni italiche (Enotri - Ausoni - Falisci - Sabini - Marsi - Piceni - Oscari - Messapi - Dauniani, ecc.) hanno dovuto cedere il passo e i terreni più fertili ai vari invasori che si sono susseguiti. Così in Puglia si poteva ancora vedere qualche discendente degli antichi Svevi, dalla taglia alta e dagli occhi azzurri: e, specialmente nelle fasce costiere e verso il Salento, era chiara la discendenza ellenica e fenicia degli abitanti, intelligenti, vivaci, abili commercianti. Ma fortissima è la presenza di caratteri arabi: bassa statura, colorito scuro, cornea degli occhi marron; e sotto il profilo psicologico grande impulsività, incostanza, scarsa adattabilità a lavori ripetitivi. Per secoli e secoli, dalla scomparsa della potenza romana fino al 1800, i pirati saraceni hanno imperversato sulle coste meridionali: le loro veloci feluche arrivavano di notte sotto-

costa, alle prime luci avveniva lo sbarco, le città, prima assediata poi conquistata, venivano passate a ferro e a fuoco. Nell'archivio comunale di Vieste sul Gargano ho letto la cronaca di un'incursione del famoso Dragut: fece tagliare la testa a 5.000 uomini e fece violentare tutte le donne. Con quei sistemi i caratteri etnici originari cambiavano per forza!

E che le popolazioni di laggiù fossero un pò diverse dalle nostre ce ne siamo accorti subito nel "tentare" di assumere il personale, impiegati ed operai. In una zona di agricoltura primitiva non esisteva alcuna predisposizione per il lavoro di fabbrica: molti individui erano analfabeti di ritorno ed era un problema anche far loro distinguere la sinistra dalla destra. Non bisogna dimenticare che l'emigrazione verso il Nord aveva veramente depauperato l'ambiente umano, che era così depresso da imporci delle selezioni vastissime prima di reperire un individuo valido ai nostri fini. Ma le piaghe peggiori sono state il clientelismo politico e i campanilismi, per cui alle nostre richieste di mano d'opera si rispondeva con l'invio degli elementi più incapaci, purchè aggregati a qualche clan del notabilato locale. Dopo un pò ci siamo accorti che noi venivamo considerati non un'attività economica con le sue esigenze di produrre e di guadagnare, ma un'appendice della Cassa del Mezzogiorno, su cui scaricare - come già avveniva per gli enti parastatali appositamente creati (Enti di bonifica, di irrigazione, di sviluppo ecc., afflitti da personale raccomandato adibito a tutte altre mansioni) gli individui più refrattari al lavoro. E non vi dico le inimicizie che sorgevano quando qualche raccomandato "politico" riusciva ad essere assunto da noi: le correnti politiche concorrenti si indignavano fieramente per questo "sgarso" che ledeva la loro dignità e - soprattutto - il loro potere. Si rischiava di far peggio: e così, per formare il nostro personale, sono stati necessari cinque anni di selezioni.

Di un episodio ho un particolare ricordo. Nel 1965 venne concessa un'ampia amnistia: e così, fra il personale di campagna, mi ritrovai 39 detenuti, fra cui un gruppo di zingari italianizzati, ma di origine balcanica, che vivevano come gruppo etnico a sè stante in un paese vicino, come cioè una vera e propria tribù stanziale assolutamente diversa, per usi e tradizioni, dalla popolazione viciniora. Fra le loro caratteristiche una era abbastanza controproducente: non avevano nessuna intenzione di lavorare. E ai nostri assistenti che tentavano timidamente di indurli a fare qualcosa usavano rispondere con il gesto, abbastanza significativo, di mettersi la mano destra in tasca, dove noi ben sapevamo cosa c'era. Gli altri operai erano talmente intimiditi che si erano dovuti

sobbarcare anche il loro lavoro. Era una brutta situazione che non si sapeva come affrontare: ma quando, gira e rigira, la patata bollente finì nelle mie mani, non potei fare lo struzzo. Non sapevo però come fare: un suggerimento intelligente mi venne da un vecchio maresciallo di P.S. in pensione, che mi disse di contattare un certo operaio che lavorava all'insacco delle polpe essicate. Così, nel turno notturno, con tutta la disinvoltura possibile mi recai in quel punto di lavoro e trovai il buon uomo che armeggiava facendo finta di lavorare. Capii di avere di fronte "qualcuno" da non sottovalutare: un uomo intelligente, dalla etnia indefinita ma certamente di razza slava e dallo sguardo intenso. Aveva le mani piene di anelli meravigliosi, di antica fattura. Lo feci sedere accanto a me e - dandoci reciprocamente del tu, come laggiù era costume - gli chiesi perchè non lavorava. Mi guardò in faccia, mi giudicò abbastanza degno di fiducia e mi mostrò le mani. "Vedi, Direttore - mi disse in un soffio - queste mani non lavorano da sedici anni: tanti ne ho trascorsi in galera". (Era stato condannato a 30 anni per duplice omicidio). Gli dissi che potevo cambiargli posto di lavoro e mi rispose inaspettatamente che non era necessario. Poi mi raccontò la sua vita - la vita lacerata di un uomo del sud, a cavallo fra passione, violenza e morte. Dopo un certo tempo, il colloquio finì: lo lasciai senza avere neppure il coraggio di raccomandargli una maggior laboriosità.

Nei giorni successivi ebbi altro da fare: finchè un giorno un capo-fabbrica mi riferì che il gruppo degli zingari si stava comportando inspiegabilmente bene. Allora mi recai a trovare il mio uomo: stava insaccando le polpe, un sacco dopo l'altro. Aspettò che gli fossi vicino, mi sorrise e mi fece vedere le mani. Erano tutta una piaga per l'uso continuo dello spago per chiudere i sacchi. "Vedi, Direttore: io e i miei abbiamo ripagato la tua fiducia".

Fra gli argomenti di maggior rilevanza nel Sud, il tema "bambini" merita un trattamento a parte. Ed è un discorso doloroso. Perchè queste povere creature, che vengono disordinatamente messe al mondo seguendo tabù sessuali da terzo mondo, non conoscono infanzia. Quelli che sopravvivono alla mortalità infantile, appena in grado di camminare vengono espulsi dai loro tuguri al levar del sole: a mezzogiorno smangiucchiano qualcosa, a sera rientrano al calare del sole. I più grandicelli devono o arrangiarsi in qualche faccenda domestica o accudire ai più piccini: appena possibile vengono sottratti all'obbligo scolastico per essere avviati, a 7-8 anni, a qualche mestiere. Io non ho mai visto un bambino sorridere, nè una bambina giocare con una bambola. E' uno dei miei ricordi,

più cupi e desolanti. Ne ho visti invece, a 9-10 anni, vivere per mesi con il gregge in montagna, dormendo all'addiaccio o in qualche capanna di frasche o in una grotta.

Non c'è quindi da meravigliarsi se, con tale mattino, il giorno è ancora più oscuro: un semplice sguardo agli adulti ci chiarisce come stanno le cose. Innanzitutto, l'invecchiamento precoce, soprattutto nelle donne: a 30 anni, sfatte dalle fatiche e dalle maternità incalzantisi, ne dimostrano 50; gli uomini, passata la trentina, non hanno età. La statura è generalmente bassa, dovuta a fattori etnici, ma più ancora alla secolare denutrizione: nelle diete del sud sono assenti le proteine (da carne e da formaggi); pane e peperoni, pane e pomodori costituiscono l'alimentazione normale. (Colpisce la caduta precoce dei denti). Anche il vino è un bene prezioso, da vendere e non da consumare: non ci sono osterie, non mi è mai capitato di vedere un ubriaco. Desidero anche eliminare un luogo comune: nelle zone interne (Lucania, Irpinia, Murge) non sussistono né mafia né camorra, che invece condizionano letteralmente l'esistenza e ogni attività produttiva nelle fasce costiere tirreniche (in Puglia, terra meravigliosa, la natura degli abitanti, retaggio di popolazioni greche e nordiche, ha sempre respinto i racket nelle sue varie forme). In Calabria, invece, per avviare la coltura della bietola, sono dovuto passare sotto certe forche caudine per me particolarmente basse. E ancor oggi non mi so spiegare come mai tanta gente girasse con armi e cartucce ben in vista: e senza porto d'armi.

Un altro fenomeno, invece, si è imposto alla mia attenzione, anche perché ci ho sbattuto subito la testa contro: quello di notabili, di coloro cioè che detengono il potere. In tanta miseria, i proprietari terrieri costituivano una classe a sé stante, che aveva il potere - in quelle zone dove l'agricoltura era tutto - di dar lavoro e quindi di far mangiare o meno gli abitanti del luogo. Di fronte a una scarsa offerta di lavoro esisteva un'abbondante offerta di mano d'opera: da qui il fenomeno del clientelismo, esercitato dai signorotti locali, che molte volte, tramite la professione dell'avvocatura, rinforzavano il loro predominio sulla massa. Nelle fasce di paese taluni lavoratori venivano esclusi da ogni possibilità di lavoro: e figuratevi come hanno reagito contro la nostra iniziativa industriale, per il fatto che noi procedevamo alle assunzioni senza discriminazioni interessate, sottraendo tanta gente al loro potere grifagno. Anche perché, qualche volta senza figurare e qualche volta anche apertamente (come faceva il farmacista di un paese vicino alla mia residenza) nei paesi veniva esercitata un'usura paurosa, sulla base anche del 400%. Quando noi siamo intervenuti, conceden-

do prestati senza interessi, abbiamo scatenato un finimondo di livori e di reazioni. (E mi sono dovuto difendere anche in tribunale dall'accusa... di esercizio abusivo del credito). Quella dei debiti, nel Sud, è una piaga endemica: girano in continuazione montagne di cambiali. Quando uno non ce la fa più, pianta tutto, lascia moglie e figli e scompare nelle brume del Nord. E, in molti casi, chi si è visto, si è visto: crescono le vedove bianche, che non sapranno mai più nulla dei loro mariti.

E qui, dal fenomeno dell'emigrazione, mi vengono spontanee alcune considerazioni sullo "SRADICAMENTO" delle famiglie meridionali. E' un fenomeno comune ad altri paesi, ad esempio gli Stati Uniti, dove le popolazioni cosiddette "affluenti", soprattutto portoricane, giamaicane e messicane, mettono in crisi città e stati. Si verifica cioè che il meridionale (ma senza generalizzare) trapiantato di colpo dalle sue zone povere e solitarie soprattutto nelle grandi città del Nord-Italia (all'estero è diverso, perchè c'è sempre il deterrente dell'espulsione) rimane sovente come accecato e perde quell'equilibrio che normalmente l'ha guidato nella sua esistenza nel Meridione. Il suo credo, basato sulla patriarcalità della famiglia, è subito distrutto dalle nostre consuetudini. La sua parsimonia, frutto di secoli di rinunce e di astinenze, scompare in un desiderio disperato di consumismo. Per il solo fatto di vivere al Nord, egli vuole subito conseguire quel tenore di vita che vede raggiunto dagli altri, senza neanche valutare le origini. Sua moglie - specialmente nelle grandi città - va subito all'assalto di tutte le organizzazioni pubbliche che per sistemare i figli negli asili e nelle scuole assistite per avere il massimo del tempo libero. E questi sono i casi migliori. In altri, specialmente i più giovani vengono assorbiti dalla malavita locale o dall'estremismo più spinto, alterando un tessuto sociale già degradato per suo conto.

Arrivati a questo punto, viene spontanea una serie di domande. Che cosa è cambiato al Sud? Come sono stati spesi i 3000 miliardi che, dal 1950 ad oggi, sono affluiti nel Meridione? Gli orientamenti sono stati molti e contrastanti anche fra gli stessi meridionalisti, alcuni dei quali avrebbero voluto concentrare gli sforzi economici nelle zone costiere, lasciando alla silvo-pastorizia le zone interne: ma evidentemente, per l'opposizione degli abitanti interessati, tale linea non poté esser seguita. Si pensò allora, anche sotto l'impulso delle rivolte contadine, di frazionare il latifondo, il retaggio dei Borboni (che sono ancora oggetto di un buon ricordo per la loro amministrazione pasticciona e tollerante) dando luogo alla cosiddetta "Riforma fondiaria". Che fu un enorme utro

pia: si pretese di creare tanti piccoli poderi da 5/6 ha. in un territorio desolato, assolutamente non autosufficiente, lontano da ogni benchè minima infrastruttura. I c.d. assegnatari avrebbero dovuto trasferirsi dai loro paesi (quelli che voi avete visto tante volte recentemente in TV) nelle pianure sottostanti, in case distanti Km l'una dall'altra, senza energia elettrica, senza nessun mezzo di comunicazione, nel buio e nell'isolamento più assoluti. Per il meridionale, invece, il paese è tutto: se l'è costruito in cima alle alture per salvarsi dai briganti e dalla malaria: la piazza è il suo salotto, il suo circolo, l'unico lusso che può permettersi. Quindi, non abituato in pianura, non è risultato possibile lo allevamento del bestiame e si è ritornati alla monocoltura del grano a bassissimo rendimento.

Si è cercato, allora, di rendere irrigue le terre più pianeggianti, costruendo degli invasi sulle colline e canalizzando l'acqua verso valle. Ma i terreni infidi e la paurosa disorganizzazione degli uffici statali e parastatali preposti al compito hanno richiesto somme enormi, assolutamente sproporzionate ai benefici ottenuti: senza contare poi i tempi di esecuzione, misurabili in decenni, per cui molte opere sono tuttora incompiute o, peggio ancora, divenute inefficienti. Ma tant'è, nel Sud occorreva destinare del denaro per sovvenire ai bisogni essenziali di quelle popolazioni: e lo si è fatto a pioggia, molte volte però innaffiando un deserto.

Ovviamente, si è tentato anche di puntare sull'industria, agevolando gli insediamenti industriali tramite l'ISVEIMER (Istituto per lo Sviluppo Industriale del Meridione). I forti incentivi hanno determinato un arrembaggio di molti individui, che hanno iniziato attività economiche senza averne la capacità nè i capitali. Le imprese così istituite si sono rivelate estremamente caduche: dopo i 5 anni iniziali di non-ammortamento, quando sono iniziate le restituzioni dei capitali avuti come dotazione di partenza, salvo rarissime eccezioni, s'è verificata una caduta generale di tutta la povera imprenditoria locale. Si sono mantenute, almeno finora, le sole imprese edili, che hanno costruito case - specialmente nelle città - per tutte le varie forme di cooperative, abbondantemente sovvenzionate.

Si è puntato allora sull'industria di Stato e sono state create le famose "cattedrali nel deserto" (a Taranto, a Brindisi, a Napoli) che hanno richiesto enormi investimenti di capitali, con i risultati noti a tutti.

Concludo. Il problema affidatomi ("inserimento di una moderna attività produttiva industriale in una zona del profondo Sud") ha condotto anche me (e la mia famiglia) a dovermi in-

serire e a fare esperienze pressochè totalmente nuove, questa sera appena fugacemente accennata. Ma ne ho tratto alcune deduzioni che mi permettono brevemente di delineare:

- 1) esiste nel Sud un'enorme povertà ambientale e quindi un'enorme sproporzione fra risorse disponibili e popolazione ivi esistente.
- 2) la popolazione ha usi, costumi e concezioni di vita talmente diversi che l'inserimento di altre popolazioni è estremamente difficoltoso.
- 3) un'economia di sopravvivenza impedisce qualsiasi decollo produttivo e, quindi, sociale.
- 4) la forte carenza di iniziativa privata non può essere surrogata dall'imprenditoria di Stato, che richiede enormi investimenti ed è produttiva solo di deficit.
- 5) ritengo quindi che un riequilibrio fra Nord e Sud d'Italia sia estremamente problematico e difficoltoso e ci imponga, per generazioni a venire, ingenti sacrifici e privazioni.

Mario Rubino

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI

Martedì, 2.12.1980

Assenti giustificati: Avrese A., Ballarini, Foffano, Marani L., Marconcini L., Parodi, Rigobello, Tonetti, Zanardi F.

Sono presenti le Signore.

Il Presidente Dott. Rubino saluta e presenta agli Amici il dott. Mauro Cova, che ci parlerà di Lorenzo Lotto nel quinto anniversario della nascita.

Il Dott. Cova, dopo la laurea in lettere, si è specializzato a Bologna, in arte medioevale e moderna. Ha, poi, frequentato per un anno, con borsa di studio, l'Istituto "Longhi" di Firenze, scuola di storia dell'arte per studenti italiani e stranieri. Quindi è stato Vicedirettore del Museo di Bassano del Grappa: di là è passato alla Sovrintendenza alle gallerie di Venezia e successivamente alla Sovrintendenza ai monumenti per la zona di Verona, Vicenza e Rovigo. Anche la Sua Signora lavora presso la stessa Sovrintendenza ai monumenti di Verona come disegnatrice.

Il Dott. Cova ha studiato "con intelletto d'amore" la vita e l'opera del pittore Lorenzo Lotto (nato a Venezia nel 1480 e morto a Loreto nel 1556) e citando memorie della sua vita e commentando proiezioni di diapositive dei suoi lavori, ci presenta un quadro completo dell'uomo e dell'artista: artista sensibilissimo, instabile, inquieto, che condusse una esistenza raminga e sovente misera. La sua opera, malnota e scarsamente valutata nei secoli passati, è stata giustamente accostata dalla critica moderna, a partire da B. Berenson, a quella dei maggiori maestri della prima metà del Cinquecento. Discepolo di Alvise Vivarini e studioso di G. Bellini (Giambellino) e Tiziano, il Lotto si diede alla pittura sacra ed in essa apparve uno degli ultimi nostri pittori sinceramente religiosi.

Fu pure eccellente ritrattista. Sue opere sono nella Galleria Comunale e nelle chiese di Bergamo (La Madonna col Bambino in trono), a Venezia, Ancona, Roma, Monaco di Baviera, Dresda, Firenze, Berlino, Milano (ritratto di Laura di Pola, alla Brera), Parigi (S. Gerolamo penitente, al Louvre). Pittura profana è la vittoria della Castità sulla voluttà,

nella Galleria Rospigliosi a Roma.
Sulla tradizione quattrocentesca, lineare e prospettica, il Lotto inserisce nuovi valori di colore e di luce, in funzione di una acutissima penetrazione psicologica.

Ringraziamo il prof. Cova con un caloroso applauso.
Il presidente Dott. Rubino si congratula con lui e, a ricordo della bella serata nel nostro Club, gli dona "Figurazioni di mesi" una pubblicazione di vero valore artistico e storico di B. Bresciani.

Alla fine, apprendiamo che l'amico Danilo Zanardi è Cav. Ufficiale: con un cordialissimo applauso gli dimostriamo la nostra simpatia e i nostri rallegramenti.

Martedì, 16.12.1980

Riunione conviviale prenatalizia. Sono presenti le Signore e i familiari.

Nella sala del ristorante "Fileno", parata a festa, la conversazione è serena e cordiale. L'amicizia si manifesta più viva nell'intima dolcezza dell'atmosfera natalizia e muove i cuori a formulare gli auguri più belli.

Al brindisi la conversazione si interrompe...
Parla il presidente Dott. Rubino "Non è più con noi, dice lo Avv. Walter Rigobello. Molti soci sono stati presenti al Generale esprimendo alla gentile Signora le condoglianze proprie e del Club. Rinnoviamo ancora alla famiglia Rigobello il nostro cordoglio, ricordando il caro amico Walter, il suo animo rotariano, l'onestà e l'estrema diligenza nell'esercizio della sua professione. Egli vivrà a lungo nel nostro pensiero con tutta la ricchezza dei suoi sentimenti e delle sue idee..."

Un minuto di silenzio, commovente.
Quindi nel tradizionale incontro prenatalizio vengono distribuiti omaggi e doni ai presenti e si scambiano gli auguri più

nella Galleria Rospigliosi a Roma.

Sulla tradizione quattrocentesca, lineare e prospettica, il Lotto inserisce nuovi valori di colore e di luce, in funzione di una acutissima penetrazione psicologica.

Ringraziamo il prof. Cova con un caloroso applauso.

Il presidente Dott. Rubino si congratula con lui e, a ricordo della bella serata nel nostro Club, gli dona "Figurazioni di mesi" una pubblicazione di vero valore artistico e storico di B. Bresciani.

Alla fine, apprendiamo che l'amico Danilo Zanardi è Cav. Ufficiale: con un cordialissimo applauso gli dimostriamo la nostra simpatia e i nostri rallegramenti.

Martedì, 16.12.1980

Riunione conviviale prenatalizia. Sono presenti le Signore e i familiari.

Nella sala del ristorante "Fileno", parata a festa, la conversazione è serena e cordiale. L'amicizia si manifesta più viva nell'intima dolcezza dell'atmosfera natalizia e muove i cuori a formulare gli auguri più belli.

Al brindisi la conversazione si interrompe. Parla il presidente Dott. Rubino "Non è più con noi, dice l'Avv. Walter Rigobello. Molti soci sono stati presenti al Generale esprimendo alla gentile Signora le condoglianze proprie e del Club. Rinnoviamo ancora alla famiglia Rigobello il nostro condoglio, ricordando il caro amico Walter, il suo animo rotariano, l'onestà e l'estrema diligenza nell'esercizio della sua professione. Egli vivrà a lungo nel nostro pensiero con tutta la ricchezza dei suoi sentimenti e delle sue idee."

Un minuto di silenzio, commovente.

Quindi nel tradizionale incontro prenatalizio vengono distribuiti omaggi e doni ai presenti e si scambiano gli auguri più

cordiali di buon Natale e di felice anno nuovo.
 Interpreta i sentimenti di tutti il nostro Presidente con queste parole:

Gentili Signore, gentili Ospiti, Cari Amici,

nell'affannoso rincorrersi delle stagioni della nostra vita, nel susseguirsi veloce di fatti, avvenimenti e vicende tristi e liete siamo giunti - quasi senza accorgercene - al Natale 1980.

Viene spontaneo e istintivo, nell'uomo raziocinante come ognuno di noi è, il desiderio intimo di fare un bilancio della propria esistenza, "il punto" come si dice nel linguaggio marinairesco. Ma non indulgeremo stasera a questa tentazione, che come individui appartenenti a una comunità ci porterebbe purtroppo lontano, in un mare procelloso in cui non si distingue più ormai neppure l'orizzonte.

Lasciamo invece, ancora una volta, avvolgere dal magico fascino del Natale, insieme ai nostri cari, nelle nostre famiglie ove ancora sopravvivono quei sentimenti che noi conserviamo come un retaggio prezioso.

Ancora una volta il nostro pensiero vada-trepido e reverente - a quel Bambino nato nella capanna di Betlemme, espressione divina e umana dell'Amore e della Speranza. Ravviviamo in noi, nel ricordo del Natale di Gesù, la luce che illumini il nostro cammino, che guidi le nostre azioni, che ci conduca ad un avvenire sereno di pace e di reciproco affetto.

Con questi sentimenti esprimo con tutto il cuore a Voi e ai Vostri cari l'augurio più sincero di un felice Natale.

Martedì, 23.12.1980

Si giustificano numerosi assenti.

Il Presidente legge e commenta la lettera mensile del Governatore. Ricorda, poi, la relazione del Prof. Giorgio Borelli al Congresso del Distretto, a Vicenza, dal 9 all'11 Maggio 1980: "I caratteri della società veneta dal XVI secolo agli inizi del XX".

Studio assai interessante della società veneta sotto lo aspetto politico, economico, sociale per cogliere i tratti salienti, i caratteri, cioè "tutto ciò che dura", del mondo veneto.

Si distribuiscono ai presenti copie degli Atti del Congresso

Rotary - Venezia - Europa, dove si potrà conoscere il profondo contenuto della ricerca del Prof. Borelli.

Martedì, 6.1.1981

Prima riunione conviviale del nuovo anno 1981.

Il Presidente ricorda tutti gli amici che hanno fatto pervenire al Club i loro auguri dai luoghi di soggiorno durante le feste natalizie.

Fa quindi presente che la Commissione distrettuale per l'interesse pubblico, nel corso delle sue riunioni, ha rivolto la sua attenzione al problema dei trapianti d'organo, che in questo momento risulta di particolare attualità. La Commissione ritiene utile che tutti i Club del Distretto esaminino la possibilità di appoggiare il programma distrettuale, dedicando una riunione del Club al tema dei trapianti d'organo e alla attuale legislazione in materia.

Ascoltiamo, subito dopo, la bella relazione dell'amico Dott. Criscuolo su "Le quattro domande". L'argomento è sempre importante e vitale: siamo soci di un sodalizio il cui scopo è quello di incoraggiare e sviluppare l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività. Lo spirito di questa associazione - il Rotary - accettata come scelta morale individuale - deve essere sempre vivo, alimentato dal sentimento di fraternità che coinvolge la sincerità del rapporto e la disponibilità verso gli altri.

Le quattro domande, così, sono un monito provvidenziale perché il rotariano sia davvero rotariano.

Siamo grati al Dott. Criscuolo per il fraterno richiamo.

Martedì, 20.1.1981

Giustificati gli assenti, il Presidente saluta il Cav. Uff. Col. Pilota Piero Della Rosa, nuovo socio del nostro Club. Ne fa la presentazione agli amici il Col. Dott. Ernesto In-

ghillieri.

"Il Col. Pilota Della Rosa è Comandante della Base Aeronautica di Bovolone. Proviene dalla 3^a Aerobrigata di Villa Franca e, prima, dal 3° Stormo Caccia di Bari.

Ha volato e continua a volare su quasi tutti i tipi di reattori.

Ha avuto numerosi incarichi di comando ed è stato rappresentante dell'Aeronautica Italiana presso un Comando Nato. Mentre i presenti manifestano al nuovo Socio stima e simpatia con l'applauso, il presidente gli consegna il distintivo rotariano.

Il Col. Della Rosa ringrazia tutti per la cordiale accoglienza. Si dice lieto di far parte del nostro Club - in cui ha già molti amici - per realizzare quel servizio nell'amicizia, che del Rotary è l'ideale.

Quindi il Dott. Rubino dà la parola al prof. Augusto Ferrarini, che ci intrattiene sul tema: "La democrazia: considerazioni".

Tutti si dichiarano democratici, esordisce il relatore, partiti di "destra", partiti di "sinistra", partiti di "centro". La parola democrazia ha, allora, un significato univoco o ambiguo? Attraverso la storia quindi si spiegano i significati che la parola ha via via assunto, di partecipazione, di libertà, di sistema politico democratico e libero, sino a caratterizzare i governi degli stati dell'area occidentale. Particolare attenzione, nell'esposizione, è rivolta alle tre rivoluzioni: la rivoluzione inglese, la rivoluzione americana, la rivoluzione francese, che, opponendosi alle monarchie assolute, hanno formulato e avviato a concreta realizzazione i principi che costituiscono lo stato democratico.

Le argomentazioni e le osservazioni, espresse sul tema dallo amico Ferrarini, hanno trovato attenti ed interessati tutti i presenti, che gli mostrano la loro gratitudine per il suo impegno con un fervido applauso.

Il Dott. Rubino ringrazia a nome di tutti e apre la discussione, alla quale intervengono diversi amici.

Martedì, 27.12.1981

Numerose, le Signore presenti.

Fatte alcune comunicazioni rotariane, il presidente Dott. Ma

rio Rubino svolge il tema: "Esperienze di vita nel Meridione".

Dopo il terremoto che ha devastato numerosi paesi della Campania e della Basilicata è divenuto sempre più vivo il nostro desiderio di conoscere meglio vita, usi, costumi, mentalità, della gente del Sud d'Italia.

Il Dott. Rubino, ora, appaga brillantemente questo desiderio, mettendoci quasi a contatto con la vita della popolazione del Meridione attraverso la sua diretta esperienza: egli non ci dice come "laggiù" la gente pensa; ma ci mostra come opera, come si comporta, come è.

Seguiamo attentamente quanto ci viene esposto e comprendiamo perchè il Meridione è stato ed è, per l'Italia, un problema assai complesso, che attende una soluzione... certamente non immediata e non facile.

Alla fine l'amico Rubino viene a lungo applaudito: tutti lo ringraziano per la bella relazione, ricca di contenuto e chiara nell'esposizione.

NOTIZIE

- Assemblee di gennaio. Come suggerito nel "R.I. Notizie" di novembre-dicembre, i Presidenti dei Club sono invitati a convocare, entro la seconda decade di gennaio, un'assemblea allo scopo di ascoltare il consuntivo dei primi sei mesi di lavoro nonché il programma, per il secondo semestre dell'anno rotariano, delle Commissioni del Club.
- Settimana dell'intesa Mondiale. Si svolgerà dal 22 al 28 febbraio 1981.
- Assemblea distrettuale. Si terrà a Riva del Garda nei giorni 27 e 28 giugno 1981.
- Borsa di studio offerta dal R.C. di Trieste. Al fine di onorare la memoria del Prof. Marino Lapenna, già Past-Governor, il R.C. di Trieste ha istituito una borsa di studio di Lire 3 milioni, riservata a cittadini italiani residenti in una delle 13 provincie comprese nel 206° Distretto del R.I., laureati in medicina e specialisti o specializzandi in radiologia, che intendano perfezionarsi in Angiografia.
- Nuovo premio istituito dal R.I. L'ideale del servire proprio del Rotary e particolarmente la promozione della comprensione, della buona volontà e della pace internazionale, saranno esaltati con l'istituzione del "Premio della Pace mondiale" annunciato al Congresso del R.I. del 1980. Una apposita commissione esaminerà ogni anno i candidati proposti la cui vita abbia concretizzato questo ideale. Il premio sarà del tutto particolare e consisterà nella attribuzione di circa 10 borse di studio della Fondazione Rotary.
- Buste Commemorative del R.C. di Adria. Emesse in collaborazione con le poste italiane e con annulli speciale per solennizzare il 75° anniversario della fondazione del Rotary, hanno permesso l'invio a Zurigo di un ulteriore contributo di 1000 dollari per il programma "3H", oltre a 1400 dollari già inviati quest'anno. Il R.C. di Adria, nel dare notizia del felice esito dell'operazione, desidera ringraziare pubblicamente tutti i Club del Distretto che hanno generosamente contribuito al raggiungimento di questo traguardo.

Febbraio 1981

Dalla Lettera del Governatore

Proposte del Rotary International per una sana cultura di base

L'introduzione alle quattro regole del Rotary recita:

Scopo del Rotary è di incoraggiare e sviluppare l'ideale del "servire" inteso come motore e propulsore di ogni attività.

Ne discende che uno dei servizi precipui, se non il servizio primario, debba essere rivolto alla cultura, attività umana che di tutte è fondamento e condizione.

Ed è condizione, nel contesto attuale, della nostra stessa sopravvivenza. Infatti, non vi è alcun dubbio: senza una cultura libera, non può esistere libertà.

L'umanità sta vivendo una fase di mutamenti sociali di portata immensa. Nel ritmo incalzante di un eterno divenire, le società occidentali stanno superando l'era dell'industrializzazione per avviarsi verso quella della civiltà post-industriale, nella quale attività primaria e secondaria occupano l'uomo sempre meno, assorbito come sarà dalle attività terziarie e, secondo alcuni autori, dalle attività di ricerca scientifica e tecnologica che, in un futuro prossimo e forse già cominciato, costituiranno il settore quaternario. Tali attività assorbiranno circa l'80% della popolazione attiva e forniranno all'umanità i mezzi sempre più idonei ad affranicarla dai bisogni ed a consentirle di dominare la materia.

In altre parti del mondo il processo di industrializzazione è in atto a ritmo incalzante, spesso mascherato da forme di attività politiche che il più delle volte ne sono la causa-effetto. Sul piano sociale assistiamo all'aumento della scolarizzazione e della durata degli studi, ad una massiccia diffusione dei mass media, ad una maggiore e più rapida circolazione delle idee. In sintesi assistiamo ad un aumento del livello medio di cultura.

Limitando l'osservazione al nostro Paese, rileviamo che la nuova evoluzione culturale esercita una pressione sul piano sociale: ne sono conseguenza le massicce agitazioni che hanno investito le università e le scuole dell'ordine medio, dove le classi sociali che per la prima volta nella storia hanno avuto accesso alla cultura, hanno portato con sé una ca

rica dirompente di rivendicazioni, miranti a mutare la compagine sociale.

Contemporaneamente, a causa o in nome della cultura, si è andato profondamente modificando il costume, si sono allentati i vecchi legami con le istituzioni sociali tradizionali, quelle che erano ritenute le più salde, si è dato l'avvio ad una sistematica, costante dissacrazione di tutti i valori, assaporando il sadico piacere di distruggere gli ideali del passato, additati come falsi e dannosi, inutili espressioni di una mitologia obsoleta. Si è dichiarata la guerra ai tabù e si è creduto di averli distrutti, ci si è scagliati contro religione, patria, famiglia, scuola, cultura tradizionale, si sono rinnegate le fonti dell'italianità (Dante avrebbe scritto un'immensa "inutilità" in versi), ci si è assisi trionfanti sulle macerie del passato, sognando nuove mète paradisiache, inebriati da qualche ideologia che, per essere stata a lungo vietata durante il passato regime, aveva il sapore del nuovo pur conservando il gusto del proibito. Non si è nemmeno disdegnato, talvolta, il ricorso ad un pizzico di droga, erba più o meno bonaria o prodotto in sintesi.

Ma agli idoli deposti si sono sostituiti altri idoli, ai vecchi miti altri miti, alla cultura tradizionale e, dobbiamo riconoscerlo, di élite, una nuova cultura, di massa.

Oggi, nella scuola, è in atto un'immensa azione di indottrinamento e di ideologizzazione dei giovani. Si legga lo interessante e documentato libro di L. Lami "La scuola del plagio" (Ed. A. Armando Roma 1977) nel quale sono analizzati i più diffusi testi adottati nelle scuole primarie italiane. Pare di essere tornati ai testi di regime! Si contesta ogni cosa, dai pilastri della nostra tradizione alle istituzioni; si incita alla protesta, alla ribellione aperta, in nome di un ecumenismo esasperato, di un antimilitarismo a senso unico; si fomenta l'odio di classe, si accende il disprezzo per il lavoro, si ispira il culto del marxismo. Basti qualche esempio:

- Disubbidire è ancora più bello se la disubbidienza è doppia (da Le scritte sui muri - La ruota).
- La libertà è quando un bambino è libero nella scuola. Sarebbe utile che tutti fossero liberi di fare quello che vogliono. Purtroppo ci sono le mamme che non lo vogliono (da: Leggo in IIa - N. Milano ed.).

Ogni anno, durante la campagna scolastica per la conferma o l'adozione dei libri di testo per l'anno successivo, si attua un'azione massiccia e bene orchestrata intesa ad imporre il testo impegnato; impegnato, purtroppo, anche nella maniera di cui alle citazioni precedenti. Il fine è palese: sostituire alla cultura una demagogia camuffata da impegno so-

ciale.

Si potrà obiettare che una cultura deve pur fondarsi su un ideale. E che quest'ideale non può essere vago, nè utopico. Deve, al contrario, riconoscersi in situazioni concrete, deve applicarsi alla realtà, e deve essere capace di modificarla. Si dirà ancora che chi riduce la cultura (intendiamo la cultura generale, non specialista, a livello di massa, quindi elementare) alle semplici conoscenze di alcune scienze scientifiche, ad un pò di letteratura, di storia e di filosofia, fa un'opera non neutrale ma conservatrice. E l'affermazione può non essere priva di fondamento.

Ma noi, Rotariani, non auspichiamo una cultura che faccia solo della critica o dell'antiquale, ma una cultura che sia l'asse portante del nostro divenire sociale. Una cultura che non tema di affrontare i massimi problemi del nostro tempo, in chiave attuale, con la spregiudicatezza necessaria a rompere con tutti gli schemi ed i clichès imposti; che sappia servirsi dell'apporto di tutte le scienze e discipline, senza divisioni in compartimenti stagni; che non tema di abbattere anche gli ultimi idoli; che non si lasci abbagliare dalle nuove mitologie, che abbia la forza di esaminare le stesse discipline di cui ci nutriamo, con puntigliosa esattezza ed obiettività scientifiche; che non tema di aprire dibattiti su quei temi che, oggi, in maniera inspiegabile, sembrano divenuti sacri ed intoccabili e che pure la vita quotidiana ci propone incessantemente.

E' in questo spirito che il 204° Distretto del Potary International ha bandito negli anni 1978/79 e 1980 i primi due concorsi PREMIO ROTARY SCUOLA DELL'OBBLIGO, allo scopo di contribuire al rinnovamento della Scuola italiana, incoraggiando la ricerca di moderni metodi pedagogici e didattici, di valorizzare il ruolo degli Insegnanti, di promuovere l'ideazione e la produzione di libri di testo che non condizionino la personalità dei giovani, stimolando anzi in essi la naturale ricerca del vero.

Fra i numerosi partecipanti ai due concorsi sono stati scelti e premiati:

anno 1979/80

- a) Letture per il secondo ciclo delle scuole elementari:
 BICE REGGIANI e ANDREINA SALVATORE
 Il pensiero fa la grandezza dell'uomo
 Ed. I.G. De Agostini - Novara

- b) Storia ed educazione civica per il primo ciclo della scuola media:

ALFREDO CAOCCI

Io detesto ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo (titolo provvisorio)

Ed. Mursia - Milano

anno 1980

- a) Sussidiario per il secondo ciclo delle scuole elementari:

L. ZANCHI - M.Y. RONCATTI - E. PALOMINO - A. ROCCA - M.L. MAZZARELLO e M. A. LA PIANA

Collaboriamo.

Ed. I. G. De Agostini - Novara

L'Assemblea del 206° Distretto il 22-6-80, a Garda, approvò per acclamazione una mozione, a sostegno dell'iniziativa, che invitava tutti i Club del Distretto a farsi parte diligente affinché di quei testi venga fatta la più larga adozione possibile.

La campagna scolastica per l'adozione dei testi per l'anno scolastico 1981/82 comincerà, anche quest'anno, verso la fine di febbraio. L'invito è rivolto a tutti coloro che hanno o possono avere comunque contatti con insegnanti, direttori didattici, presidi di scuole medie, o facciano parte di consigli di istituto o di consigli di classe, di adoperarsi al fine di fare conoscere i testi in questione, di farli esaminare e prendere in considerazione per essere adottati e che non vengano posposti a testi del tipo denunciato più sopra.

Il Delegato Distrettuale

prof. Emilio Maetzke

lia Squarza. Con i muratori troviamo i
centieri.

~~Legnago, città di provincia, è un centro di
commercio di provincia.~~

Nella seconda metà del secolo XV, Legnago era un centro
te centro commerciale, in cui si incontravano genti di varia
provenienza ed estrazione sociale, ma specialmente veneziani,
veronesi, dalmati, polesani, ferraresi, lombardi ed ebrei.

La prosperità di Legnago era legata al commercio di tran-
sito dal nord Europa alla Laguna di Venezia e viceversa per
la via fluviale dell'Adige.

L'agricoltura, quando non era guastata dalle piene del-
l'Adige e del Po, contribuiva ad incrementare l'economia leg-
naghese, alimentata altresì dalla presenza di acquartiermen-
ti militari e dai lavori di fortificazione per essere Legna-
go posta ai confini con i ducati di Ferrara e di Mantova.

La popolazione di Legnago dentro il castello era di 657
abitanti nel 1473 e di 706 nel 1502, ma questi erano soltan-
to i residenti, senza contare cioè i non residenti, i reli-
giosi, i militari e gli ebrei. Con le frazioni Legnago tota-
lizzava 2263 abitanti nel 1473, e 1512 nel 1502, calo dovuto
alla guerra contro Ferrara (1482-1484) e alle inondazioni del
l'Adige.

Tre fabbriche di ceramiche, due in Legnago, una a Por-
to, attestano l'esistenza di un tenore di vita sostenuto, e
numerosi sono i boccalari, che è dato trovare nella documen-
tazione del tempo, alcuni dei quali provenienti da S. Giovan-
ne di Cremona.

Il programma di uno sviluppo culturale e artistico nella
Legnago seconda metà del '400 viene anche e soprattutto
to da una scuola pubblica, che ebbe nel gram-
matico il principale esponente, senza dimentica-
re al momento Benedetto Brugnoli, che però ten-
dra a Venezia, onorato dalle autorità ve-
nezie e lo S. Maria Gloriosa dei Fra-

Legnago, dove ave-
i soldi che

Benedetti,
ritor-

an-

LEGNAGO NELLA SECONDA META' DEL SECOLO XV

(annotazioni d'archivio)

Nella seconda metà del secolo XV, Legnago era un fiorente centro commerciale, in cui si incontravano genti di varia provenienza ed estrazione sociale, ma specialmente veneziani, veronesi, dalmati, polesani, ferraresi, lombardi ed ebrei.

La prosperità di Legnago era legata al commercio di transito dal nord Europa alla Laguna di Venezia e viceversa per la via fluviale dell'Adige.

L'agricoltura, quando non era guastata dalle piene dell'Adige e del Po, contribuiva ad incrementare l'economia legnaghese, alimentata altresì dalla presenza di acquartieramenti militari e dai lavori di fortificazione per essere Legnago posta ai confini con i ducati di Ferrara e di Mantova.

La popolazione di Legnago dentro il castello era di 657 abitanti nel 1473 e di 706 nel 1502, ma questi erano soltanto i residenti, senza contare cioè i non residenti, i religiosi, i militari e gli ebrei. Con le frazioni Legnago totalizzava 2263 abitanti nel 1473, e 1512 nel 1502, calo dovuto alla guerra contro Ferrara (1482-1484) e alle inondazioni dell'Adige.

Tre fabbriche di ceramiche, due in Legnago, una a Porto, attestano l'esistenza di un tenore di vita sostenuto, e numerosi sono i boccalari, che è dato trovare nella documentazione del tempo, alcuni dei quali provenienti da S. Giovanni in Croce di Cremona.

La conferma di uno sviluppo culturale e artistico nella Legnago della seconda metà del '400 viene anche e soprattutto dall'esistenza di una scuola pubblica, che ebbe nel grammatico Enrico Merlo il principale esponente, senza dimenticare vari altri e specialmente Benedetto Brugnoli, che però tenne cattedra per 38 anni a Venezia, onorato dalle autorità veneziane, che lo vollero sepolto in S. Maria Gloriosa dei Frari, che è il Pantheon dei veneziani.

Il Brugnoli, quando poteva tornava a Legnago, dove aveva casa, parenti, amici e dove amava investire i soldi che guadagnava a Venezia.

Non così fecero Giovanni Cotta ed Alessandro Benedetti, che partiti giovani da Legnago, non vi fecero mai più ritorno.

Numerosi a Legnago furono non solo i boccalari, ma anche i maestri muratori, cioè gli impresari edili, provenienti dai laghi lombardi, da Bergamo, da Bologna e da Mantova, impegnati nelle fabbriche civili e militari: tra essi vi sono anche dei legnaghesei, fra i quali intere generazioni ap-

partenenti alla famiglia Squarza. Con i muratori troviamo i maestri marangoni e i carpentieri.

Pittori come Agostino Danieli, veronese, e Andrea Amadei, veneziano, fiorirono a Legnago nella seconda metà del secolo, autore l'Amadei di un dipinto per la chiesa di S. Maria della Disciplina ed altri ancora e con i pittori sono presenti lapicidi e un incisore.

Fra i medici legnaghesi, oltre ad Alessandro Benedetti, medico capo dell'armata veneziana che combattè a Fornovo contro Carlo VIII, re di Francia, troviamo Jacopo Vitali, da Brescia, che fu medico condotto per parecchi anni di Legnago, celebre per essere stato medico di papa Innocenzo VIII.

Altre attività notevoli in Legnago erano quelle connesse con la coltura del lino e la sua tessitura e la lavorazione della lana di cui si è occupato da maestro Gino Barbieri, ma non mancavano i molinari addetti ad una industria quella molitoria importantissima per l'annonaria: e molini si trovavano non solo sull'Adige, ma su tutti gli altri corsi d'acqua del distretto legnaghese.

Fiorente era la vita religiosa, attestata dal sorgere del convento dei frati zoccolanti di S. Antonio e, per quanto concerne la parrocchiale di S. Martino, dalla sostituzione del vecchio organo con uno nuovo operata nel 1469 dall'organaro tedesco Giorgio da Augusta, come è da ricordare una bolla di papa Alessandro VI^o, Borgia, circa il conferimento della cappellania in S. Martino al patrizio veneziano Giovanni Loredan. E a proposito di veneziani a Legnago sono da ricordare i patrizi Ferro, Molin, Loredan, Zappa, Delfino, Malipiero e Sanudo.

Infine circa la colonia ebraica, estremamente mobile, i documenti ricordano il primo banco ebraico di prestito istituito con autorizzazione del Dominio Veneto nel 1453 e generazioni dei Finzi, Bonaiuti, Norsa, Soncino ed altri ancora.

Giulio Sancassani

Considerazioni sulla democrazia

La parola "democrazia" appare la prima volta nelle Storie di Erodoto, nel secolo IV° a.C., e quasi contemporaneamente nella Politica di Aristotele.

Erodoto chiama democrazia il libero ordinamento politico di Atene, cui va la sua simpatia, mentre non nasconde la sua ostilità per i governi dispotici.

Aristotele riprende la parola, ma in senso dispregiativo, designando con essa una delle tre costituzioni ingiuste e corrotte dello Stato.

Partendo dal principio che lo scopo dello Stato è facilitare il raggiungimento del bene comune, cioè dell'intercomunità e non di una classe sola o di una sola persona, Aristotele divide le costituzioni possibili dello Stato in due categorie: giuste ed ingiuste.

Ci sono tre forme di costituzioni giuste e tre di costituzioni ingiuste.

Sono costituzioni giuste e corrette quelle che servono il bene comune e non solo il bene dei governanti. Tali sono: la monarchia, ossia il governo di uno solo, che cura il bene di tutti; l'aristocrazia, ossia il governo dei migliori, che curano il bene di tutti senza attribuirsi alcun privilegio; la repubblica o politica, ossia il governo di molti, che cura il bene di tutta la città.

Sono invece costituzioni ingiuste e corrotte quelle che servono il bene dei governanti e non il bene comune. Tali sono: la tirannide, ossia il comando di uno solo che persegue il proprio interesse; l'oligarchia, ossia il comando di pochi ricchi, che cercano il bene economico personale; la democrazia, ossia il governo dei poveri per i poveri.

Per Aristotele, così, la democrazia è una forma di governo ingiusta e corrotta, perchè tende a promuovere il bene non dell'intera comunità, ma di una classe soltanto, quella dei poveri.

- Da quando Aristotele espresse un giudizio negativo sulla democrazia, dice A. Macchi, per molti secoli non ci fu nessuno che osò riproporre il termine per designare una forma di governo accettabile. Solo nel 1700 ricompare molto cautamente la parola negli scritti di Montesquieu e di Rousseau. Ma nel frattempo tutti preferirono il termine "repubblica" per designare forme di governo libere e democratiche. Repubblica era l'opposto delle monarchie, che in quel periodo erano tutte, in maggiore o minore misura, assolute.

Oggi non c'è più nessuno che ha il coraggio di definirsi non democratico. Semmai l'aggettivo di antidemocratico è buttato

Considerazioni sulla democrazia

La parola "democrazia" appare la prima volta nelle Storie di Erodoto, nel secolo IV° a.C., e quasi contemporaneamente nella Politica di Aristotele.

Erodoto chiama democrazia il libero ordinamento politico di Atene, cui va la sua simpatia, mentre non nasconde la sua ostilità per i governi dispotici.

Aristotele riprende la parola, ma in senso dispregiativo, designando con essa una delle tre costituzioni ingiuste e corrotte dello Stato.

Partendo dal principio che lo scopo dello Stato è facilitare il raggiungimento del bene comune, cioè dell'intera comunità e non di una classe sola o di una sola persona, Aristotele divide le costituzioni possibili dello Stato in due categorie: giuste ed ingiuste.

Ci sono tre forme di costituzioni giuste e tre di costituzioni ingiuste.

Sono costituzioni giuste e corrette quelle che servono il bene comune e non solo il bene dei governanti. Tali sono: la monarchia, ossia il governo di uno solo, che cura il bene di tutti; l'aristocrazia, ossia il governo dei migliori, che curano il bene di tutti senza attribuirsi alcun privilegio; la repubblica o politica, ossia il governo di molti, che cura il bene di tutta la città.

Sono invece costituzioni ingiuste e corrotte quelle che servono il bene dei governanti e non il bene comune. Tali sono: la tirannide, ossia il comando di uno solo che persegue il proprio interesse; l'oligarchia, ossia il comando di pochi ricchi, che cercano il bene economico personale; la democrazia, ossia il governo dei poveri per i poveri.

Per Aristotele, così, la democrazia è una forma di governo ingiusta e corrotta, perchè tende a promuovere il bene non dell'intera comunità, ma di una classe soltanto, quella dei poveri.

- Da quando Aristotele espresse un giudizio negativo sulla democrazia, dice A. Macchi, per molti secoli non ci fu nessuno che osò riproporre il termine per designare una forma di governo accettabile. Solo nel 1700 ricompare molto cautamente la parola negli scritti di Montesquieu e di Rousseau. Ma nel frattempo tutti preferirono il termine "repubblica" per designare forme di governo libere e democratiche. Repubblica era l'opposto delle monarchie, che in quel periodo erano tutte, in maggiore o minore misura, assolute.

Oggi non c'è più nessuno che ha il coraggio di definirsi non democratico. Semmai l'aggettivo di antidemocratico è buttato

addosso ad altri.

Si chiamano democrazie gli stati occidentali e gli stati orientali pur avendo caratteri opposti.

Pinochet chiama "democrazia autoritaria" il sistema cileno. Il primo ministro libico Jallud chiama "dittatura democratica" il regime libico. -

Così lo stesso vocabolo democrazia, indica realtà diverse e tra loro contraddittorie: è andato perdendo il suo valore semantico, generando sul piano politico e culturale una grande confusione.

E sono di viva attualità le parole di Tocqueville:

"Ciò che getta il massimo di confusione nello spirito è l'uso che si fa delle parole democrazia e governo democratico. Fino a che non si riuscirà a definirle chiaramente e a intendersi sulla definizione si vivrà in una confusione di idee inestricabile, con grande vantaggio dei demagoghi e dei despoti".

Tocqueville pubblicava la sua opera "La democrazia in America" verso il 1840: quasi un secolo e mezzo fa.

Oggi, come allora, abbiamo davanti la stessa situazione di confusione.

In questa nostra riflessione cercheremo di individuarne le cause, seguendo uno studio di A. Macchi. (Angelo Macchi - Problemi della democrazia - Centro "G. Toniolo" - VR).

La prima causa delle confusioni create si attornia al concetto di democrazia è la stessa parola "democrazia". Etimologicamente vuol dire "governo del popolo", governo popolare. Ma che cosa si intende per popolo?

Si intendono tutti coloro che vivono su un dato territorio, uomini, donne, bambini, vecchi, prigionieri? Oppure si intende una parte della popolazione, i maggiorenni, i maschi, i soldati; una classe, gli operai, i borghesi?

Attraverso i secoli lo stesso esercizio del diritto di voto ci rivela tante e profonde distinzioni in seno ad un medesimo popolo. Ancora nel secolo XIX in diversi paesi europei era necessaria una quota minima di reddito o di patrimonio, - il censo -, per poter essere elettori o eleggibili, prima dell'affermazione del suffragio universale.

In Italia il diritto di voto fu esteso a tutti i cittadini maschi nel 1918. Non mi soffermo poi a richiamare la lunga lotta delle Suffragette Inglesi per ottenere il suffragio universale oppure dei diversi movimenti femminili sorti per raggiungere la completa uguaglianza elettorale con gli uomini. Mi basta ricordare che le donne votarono per la prima volta in Finlandia nel 1906, in Norvegia nel 1907, negli Stati Uniti nel 1920, in Italia nel 1946.

Una seconda causa delle confusioni attorno al concetto di democrazia sono gli equivoci che riguardano il concetto di potere.

Il potere ce l'ha chi lo esercita. Ma nel corso della storia è stata introdotta la distinzione tra titolarità del potere ed esercizio del potere.

Ora dire che il popolo ha il potere può significare due cose: che il popolo è titolare del potere, ma non lo esercita; oppure che il popolo è titolare del potere e lo esercita realmente.

Da questa distinzione è facile capire come possono chiamarsi democrazie sia quei sistemi in cui il popolo è considerato titolare del potere senza che gli sia permesso di esercitarlo realmente sia quei sistemi dove il popolo oltre ad essere titolare del potere, lo esercita realmente.

A questo proposito dobbiamo ricordare ciò che avvenne nella fase di trapasso dal feudalesimo alle monarchie assolute, verso il secolo XIV°: Marsilio da Padova (1280-1342), in polemica con la chiesa e il papato, elaborò il principio della sovranità popolare, affermando "omnis potestas a populo", in opposizione al principio teorizzato dai filosofi cristiani del Medioevo "omnis potestas a Deo".

Marsilio da Padova è, sì, l'iniziatore del Contrattualismo; ma il principio della sovranità popolare, da lui elaborato, "omnis potestas a populo", fondò il potere delle monarchie assolute, perché il popolo è sempre titolare del potere, ma lo delega al Monarca, il quale di fatto e realmente lo esercita. Inoltre la delega del potere del popolo al sovrano si fondava su una presunzione, detta praesumptio iuris: presunzione di diritto, in base alla quale il monarca assoluto e i suoi successori, per via di generazione, si ritenevano i legittimi esecutori del potere, senza che il popolo potesse esprimere la sua volontà mediante libere elezioni.

E tutto questo perdurò fino al secolo XVIII, quando Rousseau, che viene considerato uno dei padri delle democrazie occidentali, alla teoria della delega del potere del popolo al monarca, senza elezioni, ma per presunzione di diritto, sostituì il principio delle elezioni senza delega.

"Il popolo, sostiene Rousseau, elegga i suoi magistrati, ma senza delegare ad essi la propria sovranità. E la sovranità resti in permanenza nel popolo, sia come titolarità, sia come esercizio... Il popolo attui la sovranità dando la sua approvazione alle leggi predisposte dai magistrati".

Però lo stesso Rousseau ammetteva che questa possibilità si sarebbe potuta attuare solo in piccoli stati, che avessero le dimensioni di una città.

In questo modo, per opera del Rousseau, col problema del

la delega si pone la distinzione fra democrazia diretta e democrazia indiretta.

La democrazia diretta è quella in cui il popolo esercita in proprio e in maniera diretta il potere. E' la forma di democrazia realizzata ad Atene nel IV° secolo a.C. Il popolo (erano esclusi le donne, i maschi sotto i 18 anni e gli schiavi) decideva insieme tutto ciò che riguardava la conduzione della città.

Questa forma di democrazia, diretta, include il valore della partecipazione: era ed è possibile soltanto entro spazi geografici ristretti.

In condizioni diverse, l'unica forma di democrazia possibile è quella indiretta o rappresentativa. In essa il popolo sceglie, mediante elezioni, i suoi rappresentanti, ai quali delega per un periodo determinato l'esercizio del potere.

Nella democrazia indiretta rappresentativa possono esistere spazi più o meno ampi anche di democrazia diretta e partecipata, come il referendum, l'iniziativa legislativa, i sondaggi di opinione.

La democrazia rappresentativa è quella prevalente nei paesi democratici estesi su vaste aree geografiche. Il passaggio dalla "polis", o città-stato, allo Stato, esteso e includente una molteplicità di città, ha reso praticamente impossibile la democrazia diretta ed ha imposto il ricorso alla democrazia indiretta.

Ecco, quindi, una prima differenza tra la democrazia degli antichi e la democrazia dei moderni. La democrazia degli antichi era democrazia diretta; la democrazia dei moderni è prevalentemente democrazia indiretta.

Ma c'è una differenza ancora più importante. Ed è che gli antichi concepivano la democrazia come partecipazione; i moderni, invece, - almeno nel mondo occidentale - identificano l'ideale democratico, oltre che con la partecipazione, anche con la libertà.

Questo è un punto di grandissima importanza, che va capito bene.

Domandiamoci: "Che cosa intendevano concretamente per libertà gli antichi Ateniesi e i cittadini dei Comuni Medioevali?"

Per gli Ateniesi la libertà era la possibilità di partecipare alle decisioni comuni. Per i Comuni nel Medioevo la libertà era una sfera di autonomia del Comune nei confronti dell'Imperatore.

"Ma che cosa intendono per libertà i moderni cultori dell'ideale democratico? Intendono un'area di diritti individuali che ogni potere politico deve riconoscere e tutelare.

Il concetto della libertà come tutela dei diritti dell'individuo era ignoto sia ai Greci, sia ai Romani: esso si afferma col Cristianesimo, che riconosce il valore universale della persona umana con diritti propri, innati, che non possono essere violati da nessuna autorità.

E' necessaria in questo momento una precisazione: parliamo, qui, di libertà come tutela dei diritti dell'individuo nel contesto della società e nell'ordinamento dello Stato. Ben diversa è la definizione della libertà personale, dote della volontà, intesa come essenziale necessità e come potere di autodeterminazione. Per questa libertà che è al centro dell'uomo, ogni individuo è soggetto intelligente e libero responsabile delle proprie scelte...

Ritornando al concetto della libertà come tutela dei diritti dell'individuo, dopo il Cristianesimo pensatori cristiani e non cristiani hanno dato un validissimo apporto alla concreta realizzazione dell'ideale democratico libertario. Ricordo S. Tommaso d'Aquino, Bellarmino, Locke, Hume, Montesquieu, Suarez.

Ma il problema della realizzazione dell'ideale democratico libero nella convivenza politica fu sentito in maniera acuta dai grandi politologi del seicento e del settecento, e fu espresso in modo emblematico dal Rousseau: "Trovare forma di associazione che difenda e protegga la persona e i beni di ciascun associato, e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso e resti libero come prima".

In parole più semplici, si trattava di garantire la libertà dei cittadini nei confronti dello Stato assoluto.

Per raggiungere quello scopo i politologi del settecento elaborarono le seguenti proposte:

- 1 - Il principio del costituzionalismo: porre la legge al di sopra di ogni potere e subordinare ogni potere alla legge. Derivano da qui lo Stato di diritto e il principio di legalità.
- 2 - La divisione dei poteri: il parlamento che fa le leggi, il governo che governa nell'ambito delle leggi e la magistratura che applica le leggi, devono essere tra loro autonomi.

"Non ci sarebbe libertà..., asseriva Montesquieu, padre del principio della divisione dei poteri, se la stessa persona o la stessa classe esercitasse questi tre poteri: quello

di eseguire le pubbliche risoluzioni e quello di giudicare i delitti o le liti dei privati".

Faccio notare, sempre coi Macchi, che il principio della divisione dei poteri va oggi imponendosi anche nei riguardi di tre altri poteri, che si sono venuti affiancando ai tre poteri tradizionali: il potere sindacale, - il potere dell'informazione, - il potere economico.

Quello che sul piano teorico elaborarono i politologi del '600 e del '700 fu realizzato concretamente dalle tre grandi rivoluzioni occidentali dell'era moderna: la rivoluzione inglese del 1689, la rivoluzione americana dopo il 1776 e la rivoluzione francese del 1789.

La rivoluzione inglese ha prodotto i seguenti effetti: il Parlamento impose alla monarchia la "Carta dei diritti", con cui vennero limitati i poteri della stessa monarchia a favore dei poteri del Parlamento. Poi la supremazia del Parlamento venne ridotta a favore del governo. Via via si instaurò un sistema politico dove il primato e l'iniziativa erano nelle mani del governo, Governo di Gabinetto, che doveva godere la fiducia della Corona e del Parlamento. Il Parlamento, a sua volta, era controllato dal popolo, politicamente organizzato in partiti, il quale si esprimeva mediante libere elezioni.

"La Carta dei diritti", votata dal parlamento inglese nel 1689 e firmata da Guglielmo III d'Orange, ha una particolare importanza in quanto in essa vengono riconosciuti i diritti fondamentali di tutti gli uomini liberi e vengono stabilite le garanzie per il loro effettivo esercizio.

Questa "Carta" viene ad affermare così il carattere universale della libertà per tutti gli uomini ed è considerata la Costituzione madre, della quale hanno subito più o meno direttamente l'influsso tutti i Paesi costituzionalisti, dall'epoca moderna in poi.

La rivoluzione americana ha staccato le tredici colonie inglesi d'America dalla Madrepatria. Il 4 luglio 1776 i rappresentanti delle colonie nel congresso, raccolto a Filadelfia, solennemente formularono ed approvarono "la Dichiarazione di indipendenza".

Questa "Dichiarazione", - merita ricordarlo -, si apre con un solenne preambolo, in cui vengono proclamati come evidenti, naturali, e perciò di valore universale, taluni principi sui quali deve fondarsi ogni società che voglia porsi come legittima e come davvero rispondente alla dignità umana.

"Noi riguardiamo come incontestabili ed evidenti per se stesse le seguenti verità: che tutti gli uomini sono stati

creati uguali; che essi sono stati dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili; che tra questi diritti sono, in primo luogo, la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Che, per assicurare il godimento di questi diritti, gli uomini hanno stabilito tra loro dei governi, di cui la giusta autorità mana dal consenso dei governatori..."

Le verità enunciate in questo preambolo non erano nate dalla speculazione personale di Thomas Jefferson, che ha compilato il testo. Esse costituivano una specie di credo politico, più o meno chiaramente presente nella coscienza di quegli uomini che erano fuggiti dall'Europa per sottrarsi a oppressioni fastidiose, a limitazioni arbitrarie, a ingiuste intolleranze. Erano verità prima sperimentate nella vita delle colonie che teorizzate in una dottrina: esprimevano la comune convinzione che i governi fossero per i popoli e non i popoli per i governi.

Tale convinzione, d'altra parte, - come abbiamo visto - era già maturata nella speculazione dei filosofi europei e costituiva ormai patrimonio della corrente cultura illuministica. Le fonti principali del pensiero politico di Jefferson sono certamente le due opere inglesi di politica: "L'Océana" di Harrington e "Il secondo trattato sul Governo" di Locke.

La rivoluzione americana ha generato:

- 1 - Uno stato fondato, per la prima volta nella storia, su una dettagliata carta costituzionale.
- 2 - Uno stato federalista, nel quale esiste una pluralità di centri di poteri, parzialmente sovrani, coordinati tra loro. Ciò significa che ogni cittadino americano e ogni parte del territorio americano sono sottoposti a due poteri sovrani: quello del governo federale e quello del governo dei singoli stati, che compongono la Federazione degli Stati d'America.
- 3 - Il pluralismo, come concreta applicazione del principio della libertà politica, intesa come libertà dal potere assoluto dello stato e intesa come priorità della persona e dei gruppi sociali nei confronti delle burocrazie statali.

Il pluralismo recepito dalle istituzioni giuridiche americane era un dato tipico della società di persone che, emigrando da molti paesi, parlando lingue diverse, portando culture e religioni diverse, contribuirono a costruire il nuovo stato nel nuovo mondo.

Così la struttura pluralistica dello stato americano ha avuto come sua causa prima la composizione pluralista della società, che il diritto non ha soppresso; anzi ha fatto di

tutti affinché le diverse identità etniche, culturali, religiose e razziali mantenessero i loro peculiari valori.

Infine, la Rivoluzione francese. La specifica caratteristica storica di questa rivoluzione fu quella di spostare lo accento dalla discussione sui diritti naturali degli individui alla proclamazione dei diritti civili dei cittadini, come conquiste reali da strappare ai detentori del potere dello Stato.

Il Manifesto della Rivoluzione francese fu la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", i cui singoli punti prima entrarono a far parte del Codice francese varato da Napoleone; poi vennero recepiti dai codici di molti paesi occidentali; che si lasciarono influenzare dallo spirito e dalle conquiste sia della rivoluzione francese, sia delle due rivoluzioni che la precedettero e che in qualche misura contribuirono a determinarla: la rivoluzione inglese e la rivoluzione americana. (Da "Problemi della democrazia" di A. Magchi).

Possiamo quindi vedere in queste tre rivoluzioni quasi tre tappe di un'unica evoluzione, che doveva condurre alle concezioni contemporanee della vita associata e dello Stato.

Prendiamo in considerazione, adesso, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, approvata nel 1793, che esprime le esigenze sentite dalla borghesia, che fu uno dei principali protagonisti della rivoluzione francese.

Atto costituzionale del 24 giugno 1793
e dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

Il popolo francese, convinto che l'oblio e il disprezzo dei diritti naturali dell'uomo sono le sole cause delle sventure del mondo, ha risolto di esporre, in una dichiarazione solenne, i suoi diritti sacri e inalienabili, affinché tutti i cittadini, potendo continuamente paragonare gli atti del governo con lo scopo di ogni istituzione sociale, non si lascino mai opprimere ed avviliti dalla tirannide; affinché il popolo abbia sempre dinanzi agli occhi i fondamenti della sua libertà, il magistrato la regola dei suoi doveri, il legislatore l'oggetto della sua missione.

1 - Lo scopo della società è il bene comune. Il governo è istituito per garantire all'uomo il godimento dei suoi diritti naturali e imprescrittibili.

- 2 - Questi diritti sono: l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà.
- 3 - Tutti gli uomini sono uguali per natura e di fronte alla legge.
- 4 - La legge è l'espressione libera e solenne della volontà generale; essa è uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca; essa può ordinare solo ciò che è giusto e utile alla società; può proibire soltanto ciò che le è nocivo.
- 5 - Tutti i cittadini sono ugualmente ammissibili agli impieghi pubblici. I popoli liberi non conoscono altri motivi di preferenza nelle loro elezioni, che le virtù e le capacità.
- 6 - La libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri; essa ha per principio la natura, per regola la giustizia, per salvaguardia la legge; il suo limite morale è in questa massima: "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te".
- 7 - Il diritto di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, sia con la stampa sia in tutt'altra maniera, il diritto di riunioni in assemblea pacificamente, il libero esercizio dei culti, non possono essere interdetti. La necessità di enunciare questi diritti presuppone o la presenza o il ricordo recente del despotismo.
- 8 - La sicurezza consiste nella protezione accordata dalla società ad ognuno dei suoi membri per la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e delle sue proprietà.
- 9 - La legge deve proteggere la libertà pubblica e individuale contro l'oppressione di quelli che governano.
- 10 - Nessuno deve essere accusato, arrestato né detenuto, se non nei casi determinati dalla legge e secondo le forme da essa prescritte. Ogni cittadino citato o arrestato dall'autorità della legge deve ubbidire sull'istante; egli si rende colpevole con la resistenza.
- 11 - Ogni atto esercitato contro un uomo fuori dei casi e senza le forme che la legge determina è arbitrario e tirannico; colui contro il quale lo si volesse eseguire con la violenza, ha il diritto di respingerlo con la forza.
- 12 - Coloro che procurano, spediscono, firmano, eseguono o fanno eseguire degli atti arbitrari, sono colpevoli, e devono essere puniti.

- 13 - Ogni uomo essendo presunto innocente fino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si giudica indispensabile arrestarlo, ogni rigore che non fosse necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla legge.
- 14 - Nessuno deve essere giudicato e punito se non dopo essere stato ascoltato o legalmente citato, e in virtù di una legge promulgata anteriormente al delitto. La legge che punisse dei delitti commessi prima che essa esistesse, sarebbe una tirannia; l'effetto retroattivo dato alla legge, sarebbe un crimine.
- 15 - La legge deve decretare solo pene strettamente ed evidentemente necessarie; le pene devono essere proporzionate al delitto e utili alla società.
- 16 - Il diritto di proprietà è quello che appartiene ad ogni cittadino di godere e disporre a suo piacimento dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro e della sua operosità.
- 17 - Nessun genere di lavoro, di cultura, di commercio può essere interdetto all'operosità dei cittadini.
- 18 - Ogni uomo può impegnare i suoi servizi, il suo tempo, ma non può venderli, né essere venduto; la sua persona non è una proprietà alienabile. La legge non riconosce domesticità; può esistere solo un vincolo di cure e di riconoscenza tra l'uomo che lavora e quello che lo impiega.
- 19 - Nessuno può essere privato della benchè minima parte della sua proprietà, senza il suo consenso, tranne quando la necessità pubblica legalmente constatata lo esige, e sotto la condizione di una giusta e preventiva indennità.
- 20 - Nessun contributo può essere stabilito se non per l'utilità generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere alla determinazione dei contributi, di sorvegliarne l'impiego, e di esigerne il rendiconto.
- 21 - I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini disgraziati, sia procurando loro del lavoro, sia assicurando i mezzi di esistenza a quelli che non sono in età di poter lavorare.
- 22 - L'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica, e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini.
- 23 - La garanzia sociale consiste nell'azione di tutti, per

assicurare a ognuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti: questa garanzia riposa sulla sovranità nazionale.

- 24 - Essa non può esistere, se i limiti delle funzioni pubbliche non sono chiaramente determinati dalla legge, e se la responsabilità di tutti i funzionari non è assicurata.
- 25 - La sovranità risiede nel popolo; essa è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile.
- 26 - Nessuna parte di popolo può esercitare il potere del popolo intero; ma ogni sezione del Sovrano riunito in assemblea deve godere del diritto di esprimere la sua volontà con una completa libertà.
- 27 - Ogni individuo che usurpa la sovranità, sia all'istante messo a morte dagli uomini liberi.
- 28 - Un popolo ha sempre il diritto di rivedere, riformare e cambiare la propria Costituzione. Una generazione non può assoggettare alle sue leggi generazioni future.
- 29 - Ogni cittadino ha un eguale diritto di concorrere alla formazione della legge ed alla nomina dei suoi mandatari o dei suoi agenti.
- 30 - Le funzioni pubbliche sono essenzialmente temporanee; esse non possono essere considerate come distinzioni nè come ricompense, ma come doveri.
- 31 - I delitti dei mandatari del popolo e dei suoi agenti non devono mai essere impuniti. Nessuno ha il diritto di considerarsi più inviolabile degli altri cittadini.
- 32 - Il diritto di presentare quelle petizioni ai depositari dell'autorità pubblica non può, in nessun caso, essere interdetto, sospeso, nè limitato.
- 33 - La resistenza all'oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell'uomo.
- 34 - Vi è oppressione contro il corpo sociale quando uno solo dei suoi membri è oppresso. Vi è oppressione contro ogni membro quando il corpo sociale è oppresso.
- 35 - Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è, per il popolo e per ciascuna parte del popolo, il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri.

Nessuno dubita, dice A. Macchi, che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, varata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 e molte carte costituzionali adottate dopo la seconda guerra mondiale, riproducano spirito e lettera della Dichiarazione francese.

In modo particolare si deve qui sottolineare che l'accoglimento o il misconoscimento dei principi della Dichiarazione francese viene oggi considerato un sicuro parametro di giudizio circa la democrazia o la non democrazia delle costituzioni oggi esistenti.

Dobbiamo anche ricordare che il movimento di pensiero, che preparò la rivoluzione francese e che da questa ricevette alimento, introdusse nella cultura del mondo occidentale una serie di temi, che ancora oggi sono acuti, soprattutto in Italia, e che rappresentano il programma ideale di diversi movimenti politici, sociali, sindacali come l'anarchia, il femminismo, il radicalismo, gli autonomi, i sindacalisti, gli stapisti....

E i temi di questi movimenti, quali sono? Sono i più disparati: libertà di coscienza; rapporto tra coscienza individuale e legge dello stato; la tolleranza; la violenza; l'uguaglianza maturata di tutti; la soppressione della proprietà privata; l'anticlericalismo, ecc....

L'esito del lungo processo storico e culturale, iniziato ed alimentato dalla rivoluzione francese, è stato la nascita e il consolidamento di un certo numero di sistemi politici, che oggi vengono definiti "democrazie occidentali", le quali hanno caratteri comuni, che il Macchi così riassume:

- 1 - sono democrazie prevalentemente rappresentative, che accolgono in certi casi elementi di democrazia diretta attraverso gli istituti del referendum e della iniziativa legislativa popolare.
- 2 - sono fondate su una costituzione scritta, ad eccezione dell'Inghilterra che ha una costituzione non scritta, consuetudinaria.
- 3 - attraverso il principio della divisione dei poteri, riconoscendo spazi di autonomia, più o meno rigorosa, a ciascuno di essi, legislativo, esecutivo, giudiziario.
- 4 - in esse sono riconosciuti, tutelati ed esercitati di fatto, in misura più o meno ampia, i diritti civili o le libertà fondamentali dei cittadini (libertà di stampa, di parola, di associazione, di religione, ecc...)
- 5 - tutelano i diritti delle minoranze, di qualunque tipo esse siano, etniche, razziali, religiose, politiche...

- 6 - in esse gli organi rappresentativi vengono eletti mediante libere elezioni, cioè mediante elezioni nelle quali a tutti i gruppi politici è riconosciuta la facoltà di presentare liste di candidati e gli elettori possono scegliere liberamente e segretamente i candidati di uno tra più partiti in competizione.
- 7 - tutelano il pluralismo nei suoi quattro aspetti fondamentali: politico, sociale, ideologico, economico.
- a) politico: è riconosciuta e tutelata la presenza di più partiti in libera competizione tra loro, capaci di alternarsi al potere in seguito ai consensi ottenuti, sulla base di programmi diversi e alternativi.
 - b) sociale: è tutelata la vitalità di diverse formazioni sociali e associazioni sindacali.
 - c) ideologico: è garantita la laicità dello stato, nel senso che esso non pretende di incarnare una determinata dottrina o ideologia e di farsene difensore contro le deviazioni.
 - d) economico: accanto all'attività economica privata è prevista un'attività economica pubblica, cioè esercitata dallo Stato o da altri enti pubblici.
- 8 - tutelano la libertà anche di quelle associazioni le quali, nel rispetto delle regole democratiche ed escludendo la violenza, si propongono di cambiare il sistema politico in vigore.

Queste caratteristiche sono peculiari di tutte le democrazie occidentali, anche se le istituzioni che le traducono in pratica assumono forme diverse, come pluripartitismo o bipartitismo; stato unitario o federazione di stati; sistema elettorale maggioritario o proporzionale o misto; governo presidenziale o governo collegiale espresso dal Parlamento, ecc...

Concludendo, si è cercato di spiegare attraverso le vicende storiche la formazione della concezione democratica, di quella che oggi si chiama nuova democrazia classica, che caratterizza le costituzioni democratico-sociali dei Paesi occidentali.

Una trattazione, tutta particolare, meritano le democrazie popolari, con costituzione marxista-leninista, dei Paesi orientali.

Nella ricerca storica finora svolta non è stato - direi di proposito - dato spazio a giudizi di valore, cioè a critiche e contestazioni alla democrazia e ai regimi democratici.

Ma mi sembra di poter terminare queste considerazioni ricordando una battuta dell'On. Saragat: che se il sistema democratico ha tanti aspetti negativi, se è "male", la democrazia classica, tuttavia, a confronto degli altri sistemi politici, è da preferirsi, perchè è il "male" minore.

A. Ferrarini

Le nostre riunioni conviviali

Martedì, 3.2.1981

Sono presenti le Signore. Giustificano l'assenza: A. Avrese, Bellussi, Carrara, Finato, Menin, L. Marconcini.

Ospite del Club è il Dott. Giuseppe Franchiolo, dell'ospedale di Legnago, il quale questa sera ci parlerà dei "Trapianti d'organo" e delle finalità dell'AIDO, di cui è, nella nostra zona, presidente.

Il Dott. Rubino gli porge il benvenuto e lo ringrazia per aver accolto il nostro invito.

Il Dott. Franchiolo si introduce nell'argomento dei "Trapianti d'organo" informando che sono sempre più in aumento i pazienti soggetti ad insufficienza renale, i quali per sopravvivere devono ricorrere al rene artificiale. In Italia sono ben 12.000 le persone che sopravvivono con il trattamento emodialitico.

La dialisi si applica oggi con successo anche ad anziani. I pazienti però devono stare vicino alla macchina e i posti sono carenti. Vi sono pazienti che hanno la fortuna di essere curati, altri no. E' grave la psicosi delle persone legate - per così dire - alla macchina, dalla quale non possono allontanarsi più di un giorno. Risulta evidente l'utilità di portare i pazienti verso il trapianto e metà delle persone che ricorrono al trattamento emodialitico potrebbero subire il trapianto di rene. Il Dott. Franchiolo, quindi, entra più particolarmente nella tecnica del trapianto e ricorda i grandi problemi immunologici. La dialisi rimane solo una terapia sostitutiva del trapianto.

I centri autorizzati sono numerosi in Italia; ma è grandissima la difficoltà per il reperimento degli organi. In questi giorni le leggi al riguardo si sono adeguate alla situazione. E si va sempre più affermando l'AIDO, l'associazione dei donatori d'organo, che diffonde tra le persone, nelle condizioni fisiche adatte, la disponibilità a donare "post mortem" il proprio organo, il proprio rene.

Le benemeritenze di questa associazione sono enormi, dice il Dott. Franchiolo; conta già 150 mila iscritti e col suo preziosissimo contributo nel campo specifico dei trapianti di organo si stanno realizzando grandi progressi.

Il Dott. Rubino ringrazia il Dott. Franchiolo per l'in

interessante esposizione ed apre la discussione alla quale intervengono Torelli, Bandello, Ferrarini, De Biasi.

Il Dott. Franchiolo a tutti risponde in modo esauriente.

Alla fine gli amici presenti lo salutano con un generoso applauso.

Martedì, 17.2.1981

Graditi ospiti del Club sono il Co. Alessandro Guarienti, il prof. Giulietto Accordi e il Dott. Giulio Sancassani. Sono presenti numerose Signore.

Il Presidente, Dott. Mario Rubino, li saluta e presenta il Dott. Sancassani, che questa sera ci parlerà di "Arte, cultura e lavoro nella Legnago del 1400".

- Il Dott. Giulio Sancassani, già apprezzatissimo direttore, e per molti anni, dell'Archivio di Stato di Verona, è Membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona; è Membro della Deputazione di Storia Patria per le Venezie; Membro ancora della Commissione scientifico-letteraria della Società letteraria di Verona. Ha tenuto, e tiene tuttora, anche lezioni di Archivistica presso la Università di Verona.

E' autore di numerosissime pubblicazioni di carattere storico-archivistico riguardanti Verona e la sua provincia.

Ha collaborato anche alla stesura dell'opera poderosa, edita dalla Cassa di Risparmio di Verona, non ancora portata a termine (sono usciti finora solo quattro volumi) intitolati "Verona e il suo territorio".

E' stato di grande aiuto al Boscagin, infine, nella stesura dell'opera "Legnago nella storia". -

Su Legnago del 1400 il dott. Sancassani ha fatto pazienti e diligenti ricerche di archivio. Il prezioso materiale raccolto, a mano a mano che ci viene illustrato, ci presenta Legnago, nella seconda metà del secolo XV, centro commerciale assai fiorente, con un tenore di vita sostenuto e con un buon livello culturale e artistico.

Oltre al commercio, la popolazione attendeva all'agricoltura, alla coltura e alla tessitura del lino, alla lavorazione della lana e alla molitura dei cereali.

Seguiamo attentamente l'esposizione del Dott. Sancassani e riscopriamo una Legnago "d'altri tempi", con attività e con aspetti che in parte caratterizzano ancora la Legnago di oggi.

Siamo sempre "curiosi" di conoscere la storia della nostra terra e dei nostri paesi. Perciò ringraziamo con un fervido applauso il Dott. Sancassani per le interessanti notizie che ci ha fornito.

Prima della relazione del Dott. Sancassani l'Ing. Gianantonio Menin ha comunicato che Venerdì 20 febbraio p.v., alle ore 21, presso la Sala Convegni della Banca Agricola di Cerea, in Via Trento, per iniziativa del Gruppo "Nuova Presenza" si terrà un incontro-dibattito sul tema: "Il Basso Veronese per gli handicappati: una proposta".

Nell'occasione verrà presentata la proposta di costituzione di una Cooperativa per la gestione di servizi in favore degli handicappati.

Chi è disponibile... è invitato a collaborare.

Venerdì, 27.2.1981

Per iniziativa dei Rotaractiani, Rotariani e Giovani festeggiamo il Carnevale presso il ristorante "Ilva" di Sanguinetto.

Sono presenti le Signore e numerosi ospiti.

Serata eccezionale per il nostro Rotary Club, che vede riuniti nel segno dell'amicizia rotariana, soci, giovani e familiari, nel venerdì che precede l'ultimo giorno di carnevale, il "venerdì gnocolàr".

Nel tempo presente il periodo del carnevale va dall'Epifania alle "Ceneri", il primo giorno di Quaresima.

Ma prima del 1500, Carnevale era solo il giorno che precedeva l'inizio della Quaresima, periodo di astinenza dalle carni e di digiuno, durante il quale si doveva "carnem levare".

Il giorno di Carnevale fu sempre caratterizzato da divertimenti, svaghi, buon umore, cantato da poeti sull'esempio di Lorenze il Magnifico e celebrato in famose città come Fi-

renze, Venezia, Verona, Nizza, Monaco...

Oggi ha perduto il folclorismo appassionante di un tempo; ma ha conservato sempre la nota dell'allegria, della serenità e del buon umore.

L'uomo in ogni epoca ha sentito il bisogno di essere accompagnato e sollevato nel suo cammino da questi sentimenti.

Anche per rinnovare la sua fede nella vita.

Perciò, con piacere, godiamo insieme della serenità di questa riunione conviviale, preparata dal goliardico entusiasmo dei nostri Retaractiani.

NOTIZIARIO

- Settimana dell'intesa mondiale: dal 22 al 28 febbraio. E' una grande occasione per diffondere la comprensione e la pace nel mondo.
Il secondo giorno di tale settimana, il Rotary compirà 76 anni.
 - Presidente del R.I. per il 1982-83 è stato designato il giapponese Hiroj Mukasa. Appartiene al R.C. di Nakatsu.
 - E' in corso di organizzazione il campo rotariano per giovani handicappati provenienti dai paesi dell'ENAEM presso lo Istituto specializzato di Bassano del Grappa. Questa iniziativa è stata approvata dai Governatori italiani anche quale particolare manifestazione in occasione dell'anno 1981 proclamato dall'ONU quale anno dedicato al problema degli handicappati.
 - Accogliendo la unanime e giusta richiesta dell'Assemblea Distrettuale tenutasi a Cittadella, il Governatore consiglia tutti i R.C. del Distretto ad invitare ad ogni conviviale due Rotaractiani interessati alla relazione prevista. E' peraltro da notare che più di un Club attua già da tempo questa prassi.
-

MARZO 1981

La Lettera del Governatore.

Cari Amici,

mentre velocemente procediamo verso la fine dell'anno rotariano, mi rendo conto, con rammarico, del poco che ho fatto e di quanto mi rimane ancora da fare. Ho cercato di diffondere la conoscenza dei nostri ideali, dei nostri doveri e delle nostre organizzazioni, ho cercato di richiamare me stesso e i soci tutti all'amicizia e alla disponibilità verso il Club e verso l'esterno, ho cercato... di seminare.

Quale sarà il raccolto? Dipende soprattutto da Voi e per ciò ancora una volta Vi chiedo quella collaborazione, senza la quale, anche quel poco che son riuscito a fare rimarrà vano. Specie per quelle azioni distrettuali che richiedono soprattutto impegno di tempo.

Mi riferisco al "Premio Rotary per la Scuola", iniziativa di enorme interesse perseguita dal 206° Distretto sulle orme del 204°. Dopo la circolare in calce alla mia lettera mensile N. 8 di Febbraio, voglio sperare avrete ricevuto cataloghi e saggi dei libri di testo premiati. Ora bisogna trovare il tempo di agire impiegando ogni mezzo ed ogni persona per la loro diffusione.

Di qualunque cosa abbiate bisogno (informazioni, chiarimenti, ecc.) rivolgetevi senz'altro al Delegato prof. Emilio Maetzke, Presidente del Club di Cittadella.

Ricordate che un piccolo risultato può essere l'inizio di un grande risultato. La salute culturale dei nostri figli e dei nostri nipoti è un bene incommensurabile.

Del problema dei libri di testo ne parlerà un illustre e famoso rotariano al Congresso del nostro Distretto, affinché l'azione bonificatrice si prolunghi nei prossimi anni.

A proposito del nostro Congresso che, come sapete, si svolgerà a Lignano Sabbiadoro il 29, 30 e 31 maggio prossimo, Vi rinnovo l'invito a raccogliere fin d'ora le prenotazioni. Vi farò conoscere in tempo il tema e il programma che, sono certo, troverete interessanti.

Nel prossimo mese di aprile ricorre, dal 18 al 25, la settimana della "Stampa Rotariana" che vivamente prego di preparare accuratamente.

I giorni 16 e 17 sarà a Roma il Presidente Internazionale Rolf Klärich, al quale spero di poter presentare alcune fra le più importanti iniziative di Club e Distrettuali.

.....Cari amici, sono certo della Vostra collaborazione, sempre conformemente al motto presidenziale "Trovare il tempo per servire".

Vostro

Leo Detassis

Il problema degli handicappati

L'ONU ha proclamato il "1981" anno dedicato al problema degli handicappati.

Al riguardo si ritiene utile proporre alla lettura l'articolo di Rita Vicidomini

Cristy Brown e il problema degli handicappati

La storia di Cristy Brown è da ricordare in modo particolare quest'anno che è stato dedicato agli handicappati.

Organi di governo, Enti religiosi, Associazioni varie intendono volgere più da vicino la loro attenzione agli handicappati, il cui problema, in verità, è stato già tante volte agitato.

Domandiamoci, intanto, per chi non avesse ancora chiaro il significato della parola, chi sono gli handicappati.

Il termine "handicap" di lingua inglese, sta ad indicare nel senso proprio (secondo la definizione che ne dà il Dizionario Garzanti) una gara in cui i concorrenti partono in condizioni e punti diversi secondo i risultati precedenti della loro carriera, quindi una gara sportiva in cui i concorrenti più quotati concedono un vantaggio agli altri.

Il termine, poi, applicato alla vita umana in senso più largo è passato ad indicare non solo "soggetti affetti da danni organici che ne limitano la motricità o altre funzioni intellettive o sensoriali, con ripercussioni dirette o indirette sui processi evolutivi di apprendimento e di comunicazioni", ma anche "tutti coloro che si trovano in difficoltà" (R. Zavalloni "Il problema degli handicappati" pag. 18).

Fanno parte, perciò, di questa sfera umana molti, fra ragazzi e adulti, che hanno bisogno dell'attenzione delle persone sane, della comprensione dei buoni, dell'interessamento di tutti.

A tale scopo la storia di Cristy Brown (rilevata da N. Adelfi dal settimanale "Epoca" e riportata nell'antologia scolastica "Questo uomo") sembra molto significativa.

Cristy, oggi, è uno scrittore molto noto nei paesi

di lingua inglese, ma alla sua nascita fu definito dai medici "un povero grumo di carne" fermo, com'era, nella totale immobilità del corpo. Solo il piede sinistro accennava a muoversi.

Fino a sei anni, poi, fu creduto "un idiota", anche se i suoi occhi azzurri mostravano intelligenza e interesse. Ebbene, fu proprio questo il rilievo più certo a cui si attaccò il medico, che prese in cura il ragazzo, e che sperò di aprire alla vita e alla conoscenza di essa il cervello prigioniero del piccolo mediante la lettura dei libri di avventura. E fu una grande vittoria per lui e per i familiari di Cristy.

La mamma e i fratelli, incoraggiati dal medico, si misero al lavoro e cominciarono a leggergli i libri di Dickens. Si accorgevano con gioia che Cristy seguiva e che la sua fantasia si muoveva, restando colpita da ciò che ascoltava. Gli insegnarono a leggere; se lo caricavano sulle spalle e lo portavano nei vicoli stretti di Dublino, dove essi abitavano, e lì Cristy si divertiva ad osservare i fratelli che giocavano con altri amici. Anche le sorelle lo portavano spesso fuori casa e Cristy era contento, contento soprattutto di vedere il mondo, le cose, gli uomini.

Un giorno si trovò vicino una macchina da scrivere: desiderò subito e tanto poter battere quei tasti, ma come?

Sentì che la vitalità del suo piede sinistro avrebbe potuto soddisfare il suo desiderio. Gli avvicinarono la macchina al piede e questo cominciò a battere sui tasti. Cristy aveva vinto: i tasti davano delle lettere e queste formavano delle parole e con le parole si componevano le frasi: i suoi pensieri! Poteva comunicare con gli altri, poteva far conoscere quanto pensava e osservava.

A venti anni il suo primo libro "Il mio piede sinistro" lo rivelò al mondo come scrittore e indicò nello stesso tempo agli uomini che un handicap così accentuato come il suo non poteva resistere alla intuizioni del medico e alle cure amorose dei familiari.

A Cristy piaceva essere condotto al bar, dove, seduto in una poltrona, poteva osservare tutto e tutti. Sapeva che il padre era stato un alcoolizzato, ma il ricordo non gli causava pena, nè odio contro nessuno. Nel suo secondo libro, tuttavia "Dal fondo della vita" trattò con acume e senso critico proprio "dell'alcoolismo e

della disgregazione dei tradizionali nuclei familiari".

Cristy, ormai, ha il suo posto nella vita grazie alla mano tesa a lui dal medico e grazie, soprattutto, alle cure e all'affetto dei suoi fratelli e della mamma. Se non è normale fisicamente, lo è psichicamente e intellettualmente, anzi è lui a donare agli altri mediante i suoi scritti.

L'esempio di Cristy Brown, moltiplicato per quello di tante altre persone, restituite alla vita e alla società come lui, sta ad indicare che il problema dell'handicap è superabile, sì, con i mezzi e le strutture sociali adeguate, ma esige più di tutto sensibilità e amore.

Se quest'anno si dà il più grosso rilievo ad un problema, che ribalta tra i primi negli interessi della nostra società, si spera che l'emarginazione per handicap diminuisca e scompaia. Si dovrà, però, capire che hanno bisogno di solidarietà, di comprensione e di aiuto anche coloro che soffrono per handicap morali e sociali, che a volte non risultano manifesti.

Chi mai potrà misurare la sofferenza che affligge intimamente chi si sente e sa di essere diverso dagli altri nell'aspetto fisico, nelle capacità espressive e di comunicazione, o per qualche altro problema?

In questo caso non la compassione, ma la valorizzazione di tutte le possibili doti che ognuno ha, potrebbe contribuire a fare di un handicappato, grave o meno grave che sia il suo caso, una persona che sa di essere accettata e non di essere messa da parte, una persona che ricevendo può dare anche lui il suo contributo all'umanità, anche se di questa umanità non porta i connotati perfetti.

Ciò viene confermato anche dalla professoressa Vittorina Gementi, direttrice della Casa del Sole di Mantova, in una relazione riportata nel suddetto testo di R. Zavalloni a pag. 20: "Noi non sappiamo quanta povertà abbia la nostra umanità in questo arco di secolo per aver allontanato il contributo che l'handicap fisico, psichico, sociale, (che la persona handicappata) avrebbe potuto dare con la sua realtà vissuta nel contesto sociale. E noi crediamo di poter dare qualcosa a loro... Dobbiamo vedere che cosa essi possono dare a noi: è questa la realtà vera a cui siamo chiamati se vogliamo la loro promozione autentica!".

E' difficile tutto ciò, certo, impegnativo al mas-

simo, ma non impossibile, specialmente se riusciamo a ricordare che ogni uomo è immagine di Dio e a scoprire in ogni volto il volto di un fratello.

(Da L'Eco di Materdomini)

Idee di progetti di servizio a favore dei minorati

Le Nazioni Unite hanno proclamato il 1981 quale Anno Internazionale dell'Invalido. Scopo: promuovere la riabilitazione di circa 450 milioni di persone d'ogni parte del mondo, afflitte da una qualsiasi forma di menomazione fisica o mentale. Il Rotary, con il suo effettivo internazionale e con la sua lunga tradizione di servizio a favore degli invalidi è nella posizione migliore per dare a questa iniziativa un appoggio completo.

Le commissioni dei club per i minorati hanno continuamente incoraggiato - attraverso la partecipazione volontaria, le raccolte di denaro e una vasta gamma di progetti umanitari di servizio a livello locale ed internazionale - l'assistenza a favore dei minorati fisici, dei malati cronici, dei ritardati di mente e dei minorati sensoriali.

L'azione del Rotary a favore dei minorati nel 1981 può contribuire efficacemente all'attuazione degli obiettivi dell'Anno Internazionale e, al tempo stesso, offrire un esempio dell'opera di servizio svolta dal Rotary.

I seguenti suggerimenti - suddivisi secondo le quattro vie d'azione - possono richiedere degli adattamenti alle necessità locali e alle possibilità concrete della vostra comunità, e sono basati sulla premessa che le commissioni del club facciano un'indagine per rendersi conto di quali siano tali necessità ed assicurarsi la collaborazione delle persone più influenti del posto.

- 1 - Le commissioni per l'Azione Interna possono contribuire alla realizzazione di uno dei principali obiettivi dell'Anno Internazionale dell'Invalido renden-

do i soci coscienti di ciò che significa essere minorati e di ciò che si può fare per andare incontro a chi è affetto da un'invalidità. Esse potrebbero mostrare come gli invalidi non siano un gruppo speciale avente necessità differenti, bensì gente comune che ha particolari difficoltà nell'affrontare i compiti che la vita presenta ogni giorno.

- 2 - I rotariani attraverso l'Azione professionale sono in una posizione privilegiata per agire ed incoraggiare altri ad offrire impiego agli invalidi.
- 3 - L'Azione d'Interesse Pubblico offre particolari opportunità di aiutare gli invalidi, soprattutto durante l'Anno Internazionale dell'Invalido delle Nazioni Unite.
- 4 - L'Azione Internazionale è divenuta un settore di servizio che ha ricevuto da parte dei Rotariani una risposta quanto mai positiva, soprattutto nei confronti della Fondazione Rotary e del Programma 3-11 (Salute, Fame e Umanità). Durante l'Anno Internazionale dell'Invalido, i problemi dei minorati, particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, riceveranno un'attenzione speciale. Il 1981 è un periodo quanto mai adatto per mostrare l'internazionalità del Rotary in azione.

Le nostre riunioni convivialiMartedì, 3 marzo 1981

Giustificati gli assenti, il Dott. Rubino legge e commenta la lettera del Governatore.

Come nella stessa lettera si ricorda, è questo il periodo in cui nella scuola vengono scelti ed adottati i libri di testo per il prossimo anno scolastico 1981-1982. I criteri in base ai quali si adottano i libri di testo sono molteplici. Anzitutto l'insegnante di una materia deve esaminare attentamente i nuovi testi, informando poi i colleghi, con i quali è necessario attuare un'autentica azione didattica interdisciplinare, ed anche gli alunni, che devono usare i testi adottati. Comunemente si ritiene di comunicare l'esito delle scelte fatte ai genitori o ai loro rappresentanti nei consigli di classe per la spesa che ogni nuova edizione comporta.

Ma sovente questa prassi è seguita con scarsa diligenza e si adottano testi "ideologicizzati", destinati più a deviare che a formare i giovani studenti.

Ecco quindi la necessità dell'interessamento di genitori, di professori e di "benpensanti", perchè si adottino nelle classi testi, che tengano conto dei veri valori umani e siano valido strumento educativo.

I genitori, che hanno una certa "cultura", non possono non seguire l'"iter" scolastico dei figli e non possono disinteressarsi dei testi che la scuola usa per istruire e per educare i suoi allievi.

Il Rotary affronta il problema dell'adozione dei libri di testo nella scuola con particolare sensibilità ed ha promosso l'iniziativa di premiare quegli autori che negli ultimi anni hanno preparato per le classi elementari i testi migliori, più rispondenti alle esigenze di una valida educazione.

Siamo tutti d'accordo che l'iniziativa deve continuare e che la scuola deve perseguire o suoi fini senza devianti strumentalizzazioni.

Sappiamo poi che per molti giovani che frequentano le ultime classi delle nostre scuole si avvicina velocemente il termine della vita scolastica. Essi devono scegliere

una nuova carriera, la loro carriera. Scelta, questa, sempre difficile. I Rotariani sono indispensabili ad aiutare i giovani ad un'accorta scelta circa la loro carriera, offrendosi volentieri di farli partecipi della loro esperienza professionale. Anche il nostro Club può largamente contribuire all'orientamento professionale dei giovani, avvalendosi della collaborazione dei Rotaractiani.

Martedì, 17 marzo 1981

Sono ospiti del Club il Dott. Melino Pillitteri, il Dott. Enzo Astolfi di Brescia, la Signora Livia Fantato di Padova e il Geom. Piero Preti di Genova.

Il Dott. Pillitteri è già stato tra noi anni fa, dice il Dott. Rubino, durante la presidenza di Zanardi. E' quindi già conosciuto. Attualmente è Segretario generale della Lombardia per la CISL.

Questa sera ci parlerà della "Evoluzione del Sindacato italiano".

Il dott. Pillitteri, dopo aver ringraziato il Presidente del Club per l'occasione offertagli di svolgere alcune considerazioni di ordine sindacale e socio-politico, riferite all'attuale momento storico italiano, ha espresso la necessità di iniziare da una premessa affinché il tema risultasse di più immediata comprensione: sottolineare, cioè, che l'organizzazione sindacale è un fenomeno INTERNO e NON esterno al sistema il quale è composto di vicende politiche, economiche e sociali.

Se nel 1980, in Italia, vi è stata una crescita sconosciuta agli altri paesi europei, per il 1981 si intravedono alcune linee di tendenza che suscitano serie preoccupazioni. Queste possono essere così individuate:

- una diversa divisione internazionale del lavoro tendente a premiare i paesi più forti e più industrializ-

- zati e di conseguenza a penalizzare i paesi come l'Italia che NON si possono annoverare fra quelli all'avanguardia;
- mutare ragioni di scambio nel mondo occidentale che hanno spostato verso i paesi detentori di materie prime la posizione già favorevole dell'Italia quale paese trasformatore di dette materie prime.

Da qui ne discende che un felice periodo di sviluppo è finito per sempre. Proprio per questo si dovrà fare tutto il possibile affinché i fenomeni - pur inquietanti - non rischino di frenare la volontà di superamento.

Finora, in Italia, ci si è difesi unicamente con interventi di carattere monetario (quasi a dimostrare la incapacità di assumerne altri all'occorrenza) che creano difficoltà quando, per esempio, si decide di porre un freno al credito mentre l'apparato produttivo è costretto a ricorrervi. A ciò si aggiunga la crisi di rapporto fra lo stato e la società civile; crisi che provoca non poche preoccupazioni per la convivenza societaria. Un esempio delle possibili conseguenze può essere il recente accordo fra lo stato e i medici di base: lo scatenamento di una lunga serie di richieste miranti all'unico scopo di accontentare solo se stessi senza il benché minimo rispetto per le negative ripercussioni all'insieme. Si tratta di crisi complessa che investe soprattutto la sfera del "politico": dello stato, del parlamento, dei partiti, della governabilità.

Vi è, inoltre, una grave crisi di professionalità, di competenze specifiche. Si avverte una mancanza di conoscenze che incide negativamente nella vita sociale. Basti pensare alla vicenda connessa al varo della riforma sanitaria intorno a cui sembra che nessuno sappia muoversi convenientemente.

Il sindacato è un fattore che vivendo all'interno della società accusa anch'esso difficoltà che nascono dal mondo del lavoro, un mondo che rispetto a ieri si è notevolmente frammentato.

Un tempo si diceva "classe lavoratrice" e subito si capiva cosa si volesse intendere. Oggi non più, per la diversità delle qualificazioni al punto che si riscontra, a volte, una frattura fra operai e tecnici, fra occupati e disoccupati.

Rispetto a ieri si assiste ad una crisi di rappresentatività del mondo del lavoro per cui ad esempio sempre

più numerosi sono i rappresentanti sindacali che vengono contestati in fabbrica.

Una grossa difficoltà quest'ultima per il sindacalista che comunque deve trattare con la controparte anche quando deve far fronte alle "corporazioni" di lavoratori che decidono di condurre in proprio persino le manifestazioni di sciopero.

Il sindacato è ancora in difficoltà quando deve trattare problemi come quelli della mobilità e della produttività: non solo e non tanto per i condizionamenti, comprensibili, della parte rappresentata, quanto per remore e limiti di una parte del padronato italiano tuttora ancorata agli schemi degli anni '60.

Fra l'altro l'organizzazione sindacale deve fare i conti con una mentalità che si trascina dal '68, il tempo delle rivendicazioni facili, in un periodo come l'attuale che non consente ripetizioni.

Lo stesso sistema fiscale non facilita di certo le cose quando preleva quote crescenti di salario per causa di aliquote fissate in un momento di lenta dinamica prezzi/salari, ma che adesso provoca veri dissesti e retribuzioni lievitate ma prive del potere di acquisto di allora.

Vi sono, infine, tensioni politiche all'interno del mondo sindacale per interferenze esterne note come quelle del P.C.I. o meno esplicite come quelle del P.S.I. che sembra muoversi verso l'obiettivo di un sindacato socialista.

Il dott. Pillitteri, in chiusura, non ha mancato di esternare - nonostante tutto - il suo fondamentale ottimismo dicendo che la società italiana deve puntare alla realizzazione di una politica programmatica avvalendosi di tutte le capacità che pure esistono al suo interno, mentre le parti interessate dovranno saper guidare, per controllarle, le questioni inerenti i rinnovi contrattuali avendo ben presenti le condizioni economiche dell'oggi.

Per quanto attiene più specificatamente il sindacato, Pillitteri termina il suo intervento indicando il cambiamento che al movimento sindacale italiano impone la realtà odierna e prevedibilmente anche la prossima: la necessità di assumere una "cultura della gestione" da affiancare alla cultura della "contrattazione" in modo tale che quella diventi un tramite indifferibile per una più corretta ed aggiornata interpretazione di questa.

Il dott. Rubino ringrazia il dott. Pillitteri per l'interessante relazione e per le pronte risposte chiarificatrici alle domande di molti soci.

Martedì, 24 marzo 1981

Giustificati gli assenti, il dott. Rubino presenta agli amici l'Ing. Antonio Lissoni, past president del Rotary Club di Adria, ospite del nostro Club con la sua gentile Signora.

Per motivi di lavoro l'Ing. Lissoni ha soggiornato parecchio tempo in Russia ed ha potuto conoscere direttamente parte dei luoghi e della popolazione di questo Paese sconfinato, diviso in ben quindici repubbliche, dove vivono cento popoli diversi.

Questa sera con una attraente conversazione ci presenta la Russia che ha visto, la Russia nella quale ha vissuto.

Noi siamo soliti parlare della Russia che conosciamo attraverso i libri, i giornali: l'URSS, il più esteso Stato del mondo, con una superficie di 22.272.200 Kmq. e con una popolazione di 235.000.000 di abitanti; un'immensa pianura, con vastissime zone boschive, particolarmente ricche di animali, rigata da lunghi fiumi e da numerosi laghi, naturali ed artificiali. L'Ing. Lissani, invece, ci parla de "L'altra faccia della Russia"; cioè di luoghi particolari con gente pure particolare, con i suoi usi, con i suoi costumi, con la sua vita di ogni giorno. Perché questo Paese così grande può essere scoperto soltanto se si viaggia a contatto della gente, della natura, se ci si immerge in Esso nel modo più totale.

Ed ecco il treno-tradotta che da Mosca porta verso il Meridione attraversando infinite distese di terra, coperte di betulle o di girasoli o coltivate a cereali.

I compagni di viaggio volentieri scambiano parole con i forestieri: ma poche parole, data la diversità delle lingue. Nelle stazioni, durante le soste, contadini vanno a vendere i prodotti della loro terra: uova fresche e sal

sicciotti genuini, dei quali russi e turisti fanno abbondante acquisto.

Ecco il ristorante, ove i clienti secondo l'ordine di arrivo vengono sistemati ai vari tavoli a gruppetti di sei persone... Ecco la terra arata da "otto vomeri", trainati da potenti trattori, che impiegano ben trentasei ore per un giro di andata e di ritorno... Ecco la Vodka, che sovente come bevanda sostituisce l'acqua...

E le persone? Anche la varietà dei personaggi, che si possono incontrare in questo crocevia di popoli, di razze e di civiltà, è enorme: tale varietà dà la misura di quanto sia eterogenea e composita la popolazione dell'URSS. Le radici contadine riemergono nella mansuetudine, nella saggezza, nel comportamento semplice del popolo russo che riesce spesso a far sembrare alcune vie delle città più grandiose, strade di paese, in cui la vita, quando il clima lo permette si svolge all'aperto.

Dovunque è vivo e coltivato non solo l'amore per la danza, ma in genere per ogni forma di spettacolo e di espressione artistica. I teatri aperti in ogni periodo dell'anno sono molti e sempre affollati.

Il matrimonio celebrato con il rito civile è seguito dalla foto ricordo degli sposi con i parenti nei pressi della tomba del Milite Ignoto dove le spose depongono il tradizionale mazzo di fiori.

Per le strade, nei giardini giocano spesso bambini soli o in gruppo con l'insegnante.

Si ama davvero la natura. Nelle città sono molti i parchi e i giardini con attrezzature per il gioco dei bambini e per il divertimento dei giovani.

Potrebbe sembrare un controsenso poi parlare di religione in un mondo marxista, eppure l'URSS, proprio per la sua estensione, è anche paese di religioni.

Numericamente prevale la religione musulmana, seguita a distanza dalla religione ortodossa. Ma ci sono anche piccoli nuclei di cattolici e di ebrei.

E così di seguito... è una curiosa successione di fotogrammi di genti semplici, legate al lavoro e ai loro costumi tradizionali, di quella parte meridionale, europea, della Russia, lontana dalle terre attraversate dalla Transiberiana, il lungo treno che corre fra le betulle, e lontana dalla Siberia, il paese della slitta e degli antichi mammut...

Fotogrammi ed impressioni: relazione piacevolissima.

Ringraziamo l'Ing. Lissoni con un caloroso applauso.

Il Dott. Rubino, salutando, offre un libro all'Ospite a ricordo della bella serata.

Le iniziative dei nostri Rotaractiani

Domenica 5 aprile ha avuto luogo a Legnago presso il Salus, la premiazione del concorso indetto a favore delle scuole elementari del circondario dal Rotaract Club di Legnago. Il tema proposto era "il tempo libero visto dai bambini" e alla manifestazione le scuole hanno aderito con vivo interesse ed entusiasmo, proponendo una varietà notevole di lavori, di cui la Giuria, composta dal Prof. Limoni, dal Pittore Silvio Marani, dal critico di arte dell'"Arena" Scemma e dal Prof. Capilupi, ha "constatato il buon livello generale e l'impegno profuso dai Cinque Circoli Didattici invitati".

Lo scopo della manifestazione era quello di attirare la attenzione degli alunni delle Elementari su un problema di viva attualità, qual è l'impiego del tempo libero. A tal fine il Rotaract ha indetto la manifestazione dotandola di due premi di L. 400.000 ciascuno, ricavato delle precedenti attività del Club.

E' stato quindi possibile allestire una mostra dei lavori, che è stata visitata da un pubblico numeroso, che ha anche assistito alla proiezione di una serie di cartoni animati.

Subito dopo è stata fatta la proclamazione delle scuole vincenti.

I due premi sono stati assegnati alla Scuola di Vangadizza per il miglior disegno e alla Scuola di S. Pietro di Morubio per il miglior lavoro manuale.

Luisetta Criscuolo

NOTIZIARIO

- Nei giorni 15-17 maggio prossimo si svolgerà a Monaco l'incontro interpaese Italia-Germania. Occorre prenotarsi.
Si raccomanda vivamente la partecipazione.
- Alla fine del suo mandato presidenziale, L. Bomar ha annunciato l'istituzione di un "Premio per la pace nel mondo". Il premio sarà conferito ogni anno dal Rotary Internazionale ad una persona la cui vita e le cui azioni costituiscono esempi dell'obbiettivo rotariano di promuovere la pace e l'amicizia internazionale. Il premio ha un valore di 100.000 dollari. Il vincitore sceglierà uno o più paesi in via di sviluppo, a cui verranno assegnate fino a dieci borse di studio della fondazione Rotary, sui fondi destinati appunto ai paesi in via di sviluppo.
- 19 Aprile: 113^{mo} anniversario della nascita del fondatore del Rotary, Paul Harris. Un innovatore, Paul, prima di morire, ha potuto vedere la sua organizzazione crescere, da un piccolo gruppo di colleghi d'affari, fino a diventare un'alleanza mondiale di uomini interessati principalmente al servizio.
- Il Club contatto Legnago-Lagny avrà luogo a Lagny il 17 Maggio prossimo.

Un grande contributo alla pace mondiale è l'addestrare giovani di Paesi diversi ad essere d'esempio nel promuovere la comprensione internazionale.

Il programma rotariano dello Scambio dei giovani porta giovani stranieri a vivere e studiare nella nostra comunità, porta all'invio di nostri giovani all'estero e ad estendere l'ospitalità a studenti di altre nazioni.

E' un programma di grande respiro.

APRILE - MAGGIO - GIUGNO

1981

Il Dott. Rubino al termine del suo anno di presidenza.

Cari Amici,

E' trascorso un altro anno rotariano, siamo giunti a un altro giro di boa che segna, oltretutto, un anno in più sulle nostre spalle.

Ricordo come fosse ieri la prima timida scampanellata a questa campana un pò misteriosa: il tempo vola, "fugge del nulla in seno", dice il poeta.

Nel corso dell'anno che si chiude 5 Soci ci hanno lasciato e 4 nuovi amici sono entrati a far parte del nostro Club. Si sono svolte 31 conviviali e sono state tenute 22 relazioni, che hanno riguardato argomenti culturali, tecnici e sociali di azione interna. Sono particolarmente grato alle Vostre care Signore, che numerose volte sono state fra di noi, ingentilendo con la loro presenza le nostre riunioni e dando loro un tocco ancor più caldo e familiare, specialmente in occasione delle Festività di Natale e Pasqua.

In occasione della visita del Governatore e della Sua gentile Consorte sono stati messi in risalto i progressi del Club durante le precedenti Presidenze e l'alto grado di affiatamento e di amicizia rotariana esistenti nel nostro Sodalizio.

Una rappresentanza di nostri amici con talune Signore si è recata a Lagny per l'annuale Club-contatto, sul quale Vi è stato già riferito e che si è svolto all'insegna della più viva cordialità e amicizia rotariane. Vivamente spiacente di non aver potuto essere con loro per motivi familiari, li ringrazio per aver così degnamente rappresentato il Club e me.

Nel corso dell'anno abbiamo partecipato a Padova ad un convegno indetto dal nostro Distretto sull'azione interna, al Con-

gresso Distrettuale a Lignano Sabbiadoro e - in Vostra rappresentanza - alla celebrazione del 25° anniversario della fondazione del Club di Este.

Su invito del Governatore Detassis abbiamo nuovamente contribuito - previo assenso dell'Assemblea - al Programma 3H per l'invio di dosi di vaccino antipolio alle Filippine, nell'ambito della sfera e dei principi internazionali del Rotary.

Uguualmente, con fraterna comprensione, abbiamo contribuito alla raccolta di fondi per venire incontro alle esigenze delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980. Siamo certi che, come è costume del Rotary e come è già avvenuto per il Friuli, quanto è stato da noi generosamente dato non si disperderà in uno dei tanti pozzi senza fondo della amministrazione politica, che in questo settore può assumere a suo emblema o - per essere più realistici - a suo marchio d'infamia quanto è avvenuto nel Belice.

E, in tema di amministrazione pubblica e di rapporti con la stessa, Vi confermo che numerosi contatti sono stati sviluppati con gli organi competenti e in sede politica per attirare l'attenzione sulla condizione di isolamento e di esclusione in cui appare costretto il nostro territorio. Che ha invece tutti i requisiti e le premesse per uno sviluppo sostanziale ed affettivo secondo i più fondati canoni dell'economia classica, ma non riesce a decollare per il suo mancato inserimento nelle grandi correnti viarie e di traffico.

Particolarmente cordiali e in via di progressiva intensificazione sono stati i rapporti con i giovani del Rotaract, che nello scorso maggio hanno organizzato a Cerea il 10° Convegno del nostro Distretto. Io vedo in questi ragazzi dalla faccia pulita e che sanno agire seriamente non solo una speranza, ma anche la certezza che le nostre idee, la nostra concezione della vita continueranno in loro. E soprattutto che anche loro, come noi, non si faranno sommergere da questa ondata pestilenziale che tende a sradicare

e a sommergere la vita civile del nostro Paese.

Su questo desidero soffermarmi un momento. Sarebbe impietoso e fors'anche inutile elencare i mali che affliggono la nostra vita di ogni giorno: li conosciamo purtroppo tutti e la loro presenza amareggia la nostra vita quotidiana come appartenenti ad una collettività e come singoli individui. Ci manca, in tutti i campi, la certezza del domani. Non sappiamo se, cessando la nostra vita lavorativa, ci verrà corrisposta una pensione e in quale misura. Non sappiamo se - e in quale misura - verremo domani espropriati dei nostri risparmi così faticosamente raggranellati. Non sappiamo se i nostri figli riusciranno ad inserirsi nella vita lavorativa. Non sappiamo se qualcuno domani riuscirà a convincerli a fumare il primo spinello. Non sappiamo se qualcuno ci aspetta una mattina fuori della porta di casa per gambizzarci. Io non sono un "laudator temporis acti" per definizione: ogni epoca ha avuto i suoi guai. Ma il "male oscuro" che ci affligge sta veramente distruggendo il nostro tessuto sociale e sta divorando dall'interno le strutture di un sistema al quale siamo andati incontro, nei nostri anni verdi, con serena e fiduciosa speranza. E mi sembra di poter affermare che lo sfascio che ci circonda ha radici lontane, nella negazione e nella distruzione sistematica di ogni retaggio passato, di ogni ideologia, nel concetto manicheo che tutto quello in cui avevamo creduto e per cui ci eravamo battuti era errato e negativo. Oggi, privati di ogni credo e di ogni tensione ideologica, il nostro popolo è scatenato solo nella difesa ad oltranza del benessere raggiunto, ognuno battendosi contro gli altri senza il minimo spirito di solidarietà e quindi in una tensione sociale di cui risentiamo ogni giorno i pesanti effetti. Non parliamo poi della "grande ombra" che in maniera sempre più minacciosa condiziona la vita di tutta l'Europa Occidentale, larva ormai di quella che fu un insieme di Nazioni civili e che oggi è poco più di una associazione di bottegai tredebondi. Le dighe crollano in un istante, ma occorre tanto tempo per rifarle: e noi vediamo quanto sia difficile la risa-

lita e il recupero morale di un popolo, specialmente quando si è scesi così in basso.

Ed ora, un grazie di cuore a tutti quelli che mi hanno così validamente aiutato a superare gli impegni di questo anno rotariano. Grazie all'amico Fezzi, vigile scorta e tutore della nostra amministrazione: grazie all'amico Ferrarini, che anche per quest'anno si è assunto l'onere e l'impegno della redazione del nostro bollettino: grazie al prefetto Mattioli e grazie soprattutto a Paolo Dell'Omarino, che mi è stato sempre vicino con la sua intelligenza, la sua esperienza e la sua dedizione, tamponando le mie numerose sviste e lacune. E' con grande gioia che io cedo a lui il mio incarico presidenziale, totalmente fiducioso come Voi sulle sue doti e qualità umane e rotariane, nella certezza, che il nostro Club progredirà e si svilupperà ulteriormente sotto la sua guida capace e illuminata.

Infine, grazie a Voi tutti: per la Vostra pazienza, per le Vostre gentilezze, per la simpatia e l'amicizia con cui mi avete accompagnato in quest'ultimo anno. A Voi, ai Vostri familiari, i più cari e fervidi auguri di ogni bene anche da parte di mia moglie, che qui con me Vi ricorda tutti affettuosamente.

Mario Rubino

I REFERENDUM

L'ISTITUTO IN GENERALE

Le iniziative popolari per la modifica, la abrogazione e la istituzione di leggi, così come previste dalla nostra Costituzione, sono 4:

- 1) il referendum previsto dall'art. 138 della Costituzione, che riguarda l'abrogazione di leggi di revisione della Costituzione e altre leggi costituzionali, entro il termine di 3 mesi dalla loro pubblicazione;
- 2) il referendum previsto dall'art. 75 della Costituzione, che riguarda l'abrogazione di una legge o di un atto avente valore di legge nello Stato;
- 3) i referendum per la modificazione territoriale delle regioni prevista dall'art. 132 della Costituzione, che riguarda la fusione di regioni o la creazione di nuove regioni, e lo staccare od aggregare le province od i comuni ad una regione;
- 4) l'iniziativa popolare nella formazione delle leggi, prevista dall'art. 71 II° Comma della Costituzione.

Il referendum che dobbiamo analizzare, e che riguarda il voto cui saremo chiamati il giorno 17 maggio 1981, è il secondo, cioè quello previsto dall'art. 75 della Costituzione, che testualmente cita:

"E' indetto referendum popolare per deliberare la abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a referendum è approvata se ha parteci-

pato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del referendum". La legge che determina le modalità di attuazione di referendum è la n° 352 in data 25 maggio 1970, che stabilisce - in linea di massima:

- 1) che dieci cittadini elettori, detti "promotori", attivino il meccanismo referendario, presentando alla Cancelleria della Corte di Cassazione una richiesta di referendum con indicazione del quesito da sottoporre agli elettori;
- 2) che gli stessi "promotori" facciano bollare e datare i fogli nei quali dovranno essere raccolte le firme autenticate;
- 3) che le sottoscrizioni di cinquecentomila elettori siano depositate entro 3 mesi dalla richiesta di referendum (per legge detto deposito deve essere effettuato comunque nel periodo che va dal 1° gennaio al 30 settembre di ciascun anno);
- 4) che dal 30 settembre l'"Ufficio Centrale per il referendum", composto da 6 presidenti di sezione della Corte di Cassazione, inizi il procedimento per accertare la legittimità della richiesta, controllandone la regolarità.

Successivamente, l'ordinanza definitiva della Corte di Cassazione deve essere trasmessa alla Corte Costituzionale, la quale deve decidere quali richieste siano ammesse, e quali respinte, secondo il dettato del 11° Comma dell'art. 75 della Costituzione, che dichiara non ammissibili i referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto,, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Tuttavia, con sentenza del 1978, la Corte Costituzionale ha ampliato la portata del proprio controllo, negando la tassatività delle ipotesi di inammissibilità previste dal 11° Comma dell'art. 75, ed individuandone altre 4, e cioè:

- 1) se il quesito del referendum contenga una pluralità di domande eterogenee carenti di una matrice razionalmente unitaria;

- 2) se il referendum tenda ad abrogare, del tutto od in parte, la Costituzione o le leggi di revisione costituzionale;
- 3) se il referendum abbia per oggetto leggi ordinarie a contenuto costituzionalmente vincolato, il cui nucleo normativo non possa venire alterato o privato di efficacia senza violare disposizioni della Costituzione o leggi costituzionali;
- 4) se il referendum riguardi disposizioni produttive di effetti collegati in modo così stretto all'ambito di operatività delle leggi espressamente indicate nel II° Comma dell'art. 75, che la preclusione debba ritenersi sottointesa.

Or dunque, qualora il referendum non venga approvato dall'elettorato, per i 5 anni successivi non può essere riproposto.

Qualora il referendum venga approvato, la legge automaticamente è abrogata, ma il Capo dello Stato può sospendere l'efficacia dell'abrogazione per 60 giorni al fine di consentire al Parlamento di colmare eventuali lacune legislative.

Negli ultimi tempi si è molto discusso, perchè molti politici sembrano essere convinti che l'istituto del referendum debba essere razionalmente modificato per fronteggiarne l'abuso.

Infatti, esiste un disegno di legge governativo all'esame della Commissione Affari Costituzionali della Camera, che prevede:

- 1) una nuova disciplina per le operazioni di accertamento della regolarità delle sottoscrizioni;
- 2) l'anticipazione del giudizio di ammissibilità dei referendum da parte della Corte Costituzionale, al momento dell'indizione dello stesso referendum, e cioè prima di iniziare la raccolta delle firme;
- 3) che gli effetti abrogativi del referendum abbiano comunque inizio a partire dal novantesimo giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto che dichiara l'avvenuta abrogazione della legge, affinchè il Parlamento - indipendentemente dall'intervento facoltativo del Capo dello Stato - abbia sempre il tempo di rimediare all'eventuale vuoto legislativo.

In effetti, comunque, l'istituto del referendum dovrà essere modificato, si da evitare che sia abnormemente usato quale mezzo di lotta politica, e non quale eccezionale mezzo di controllo popolare sulla produzione legislativa.

-----§§§§§-----

Esaminiamo ora, brevemente, i sei referendum che saranno sottoposti all'elettorato il 17 maggio p.v., richiamando per ciascuno di essi alcuni elementi che ci consentano di individuarne una "carta di identità", e cioè:

- A) quesito che viene sottoposto all'elettorato;
- B) motivazioni che hanno determinato la richiesta;
- C) motivazioni che determinano il voto di conferma della legge vigente.

-----§§§§§-----

REFERENDUM SULL'ABROGAZIONE DELL'ERGASTOLO

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Si voterà per abrogare due norme del Codice Penale: l'art. 17 la quale prevede tra le pene principali l'ergastolo, e l'art. 22 che testualmente cita:

"La pena dell'ergastolo è perpetua, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno.

Il condannato all'ergastolo può essere ammesso al lavoro all'aperto".

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

La richiesta referendaria è ispirata al periodo previsto dall'art. 27 della Costituzione, che testualmente cita al III° Comma:

"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Si ritiene, da parte dei "promotori", che il mantenere in vita il condannato negandogli anche la speranza di poter ottenere un giorno la libertà, significhi ucciderlo socialmente, e farlo in modo quasi più crudele della stessa pena di morte.

La pena, cioè, non tenderebbe alla rieducazione del condannato, come conseguenza di un giudizio di odierna asocialità, ma diventerebbe a tutti gli effetti morte civile.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si ritiene, da parte di coloro che desiderano la conferma delle norme vigenti, che sia assurdo pensare ad un addolcimento delle pene in questo momento storico.

Infatti, contro la violenza impervensante, si reputa necessaria la maggior fermezza possibile, e conseguentemente la massima efficacia delle pene.

D'altronde, la L. 25 novembre 1962 N° 1634 ha modificato gli stessi artt. 176 e 177 del Codice Penale, prevedendo dopo 28 anni di detenzione il beneficio della liberazione condizionale, qualora durante il tempo di espiazione della pena, il condannato abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento.

-----§§§§§-----

REFERENDUM SULL'ESCLUSIONE DEI MILITARI DALLA COMPOSIZIONE DEI TRIBUNALI MILITARI

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Non si voterà per abrogare la legge istitutiva dei Tribunali Militari, perchè ciò non sarebbe possibile in quanto sono previsti dalla Costituzione, ma si voterà per escludere i militari dalla composizione dei Tribunali Militari, sostituendoli con Giudici Civili.

Attualmente, il Collegio è composto di 5 persone, tutti militari di carriera, dei quali uno solo è magistrato, e cioè il Giudice Relatore.

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

Si ritiene che ogni cittadino, anche nel periodo in cui è militare, abbia gli stessi diritti del periodo in cui è civile, e che quindi non possa essere giudicato da Giudici cui è subordinato nella Gerarchia Militare, e che fanno parte del Collegio Giudicante, pur non avendo una competenza specifica nella materia giuridica.

Si ritiene quindi che un Tribunale Militare composto di Giudici Civili, specializzati in diritto militare, possa offrire maggiori garanzie.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si rileva, da parte di coloro che vogliono la conferma della legge, che la presenza di militari di carriera nei Tribunali Militari, sia una presenza qualificante, in quanto tali giudici meglio conoscono l'ambiente in cui si è integrato il reato.

Si rileva anche che avrebbero dovuto essere discussi in Parlamento dei progetti di legge per la riforma dei Tribunali Militari che prevedono la riduzione della presenza dei militari giudici, la istituzione di una presidenza tecnica da parte di un Magistrato di carriera, e la possibilità - come nel processo penale ordinario - di un giudizio di merito di secondo grado.

-----§§§§§-----

REFERENDUM SULL'ABROGAZIONE DELLA LICENZA DI PORTO D'ARMI

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Si voterà per l'abrogazione dell'art. 42 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che riconosce al Questore la possibilità di dare licenza per porto d'armi, e al Prefetto la facoltà di concedere "in caso di dimostrato bisogno" licenza di portare pistole ed altro.

In caso di approvazione del referendum, ne deriverebbe un divieto assoluto di portare armi al di fuori della propria abitazione.

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

Si sostiene che dal 1974 si è verificata nel nostro Paese una corsa alle armi da parte di privati cittadini, e che tale situazione sarebbe pregiudizievole per l'ordine sociale in quanto il "cittadino armato", che si è lasciato avvincere dalla "moda della pistola" sarebbe estremamente pericoloso per sè e per gli altri.

Per sè, in quanto la reazione nei confronti del delinquente porterebbe a sicura soccombenza, in considerazione della determinatezza dell'avversario; per gli altri, in quanto si verificherebbero casi frequenti di uso dell'arma in momenti d'ira, e di errore sulle intenzioni dell'avversario.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si sostiene, da parte di coloro che vogliono la conferma della legge vigente, che l'approvazione del referendum porterebbe come unica conseguenza il disarmo di cittadini che in ogni caso non userebbero l'arma che per motivi di giustizia e di sicurezza personale, a fronte di una presenza armata di criminali che in ogni caso armati resteranno.

Si rileva anche che, l'abrogazione della norma comporterebbe automaticamente il disarmo delle Guardie Giurate, che prestano la propria opera negli istituti di vigilanza, e l'automatica abolizione della caccia, salvo quella esercitata con il falcone.

-----§§§§§-----

REFERENDUM SULLA LEGGE COSSIGA SULL'ORDINE PUBBLICO

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Si voterà per l'abrogazione dell'intera legge, che prevede in particolare le seguenti disposizioni:

- aumento delle pene previste per i reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico;

- diminuzione delle pene previste per i reati commessi per finalità di terrorismo nei confronti del concorrente che si adopera per evitare ulteriori conseguenze, ovvero aiuta concretamente l'attività inquirente;
- non punibilità del colpevole di un reato commesso per finalità di terrorismo o di eversione, qualora impedisca l'evento e fornisca elementi di prova per la ricostruzione del fatto;
- possibilità da parte dell'autorità di polizia di procedere automaticamente al fermo di 48 ore del cittadino nei cui confronti, per l'atteggiamento ed in relazione alle circostanze di tempo e di luogo, si imponga la verifica della sussistenza di comportamenti o atti che possono essere rivolti alla commissione di alcuni delitti specificati (e cioè cospirazione politica mediante associazione, associazione per delinquere, delitto contro lo Stato, ed altri, quali banda armata, strage, ecc.);
- possibilità da parte dell'autorità di polizia giuridica di procedere al fermo di 48 ore del cittadino nei cui confronti ricorrono "sufficienti indizi" di delitto per il quale la pena prevede la reclusione non inferiore nè massima a 6 anni, ovvero di delitto concernente le armi.
- obbligatorietà della cattura e impossibilità di concedere la libertà provvisoria per i delitti di associazione per delinquere, i delitti contro lo Stato, ed altri, quale banda armata, strage, ecc.;
- possibilità da parte degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria, anche senza autorizzazione del Procuratore della Repubblica, a procedere a perquisizioni domiciliari anche per interi edifici o blocchi di edifici;
- aumento della durata massima della custodia preventiva fino a 12 anni, per i delitti commessi per finalità di terrorismo, di eversione dell'ordine democratico, di associazione per delinquere, i delitti contro lo Stato, ed altri quali banda armata ecc.;
- obbligo di identificazione e di documentazione da parte degli

- Istituti Bancari di ogni operazione che comporti il movimento di una somma superiore a L. 20.000.000;
- possibilità da parte anche della polizia giuridica - per delegazione del Giudice - di sequestrare valori ed esaminare atti presso banche, qualora l'indagine si riferisca a reati di terrorismo e di eversione;

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

Si ritiene che la Legge Cossiga, certamente a produzione normativa più che rilevante della cosiddetta "legislazione dell'emergenza", comporti una troppo pesante riduzione dei diritti del cittadino, con conseguente squilibrio a favore dell'autorità inquirente, i cui poteri risulterebbero ampliati fino a giungere - di fatto - ad uno stato di polizia.

Ciò si fa presente, ricade sulla persona dei cittadini che sono imputati ma non ancora dichiarati colpevoli, e che - conseguentemente - potrebbero subire la pesantezza della normativa anche se risultanti in un momento successivo innocenti.

Senza contare che, in effetti, l'ampliamento dei termini massimi previsti per la carcerazione preventiva, consente alla Giustizia di prolungare i già lunghissimi tempi della propria attività, oltre limiti di accettabilità.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si rileva, da parte di coloro che desiderano la conferma della Legge vigente, che la normativa è stata di grande aiuto nella lotta al terrorismo.

Per cui, anche se in effetti sono previste delle restrizioni della libertà individuale, che - in un periodo storico caratterizzato da normale vita sociale - sarebbero inaccettabili, l'attuale contingenza impone la normativa vigente, pur dovendosi sacrificare il diritto del cittadino a favore dell'ordine sociale.

REFERENDUM SULLA ULTERIORE LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Si voterà per abrogare, in tutto o in parte, 13 articoli della L. 22 maggio 1978 n° 194, sulla interruzione volontaria della gravidanza.

Si vuole, in pratica, liberalizzare l'aborto, eliminando le procedure che la donna deve osservare per abortire entro i primi 90 giorni di gravidanza, e permettendo che l'interruzione di gravidanza possa essere praticata fuori dalle strutture pubbliche.

Più precisamente, si chiede l'abrogazione totale degli artt. 1 (enuncia i principi che la procreazione cosciente e responsabile è un diritto garantito dallo Stato e che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite, 4-5-7 (sono indicate procedure e casistiche relative all'aborto, entro il 90° giorno), 8 (si prevede che l'aborto possa essere praticato solo nelle strutture sanitarie pubbliche e autorizzate delle regioni), 12-13 (si prevede l'assenso del padre o del Giudice Tutelare per le minori o le interdette), 14 (si prevede l'obbligatorietà da parte del medico di informare la donna sui metodi di regolamentazione delle nascite).

Si chiede inoltre l'abrogazione degli artt. 6-9-10-11 e 19 limitatamente alle parti che si riferiscono a precedenti articoli di cui si chiede l'abrogazione.

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

Si ritiene da parte di coloro che vogliono l'abrogazione di questi articoli della L. 194, che la regolamentazione dell'aborto sia troppo limitativa, e che le esigenze sociali impongano il mutamento in senso più permissivo.

Infatti, l'abrogazione consentirebbe di eliminare tutte quelle norme che - a giudizio dei "promotori" - impongano alla donna una trafila colpevolizzante, e la limitazione della legalizzazione dell'aborto ad una casistica ben determinata.

Si sostiene, che mentre gli aborti effettuati annualmente nelle strutture pubbliche risultano essere circa 190.000, gli aborti clandestini continuerebbero ad essere almeno 600.000.

E ciò, sia perchè si tratterebbe di casi che sono esclusi dalla legge vigente, o sono comunque psicologicamente problematici nel vigore della presente legge, sia perchè i medici abilitati a praticare gli aborti risulterebbero essere solo 964.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si rileva da parte di coloro che desiderano la conferma della legge vigente, che l'approvazione del referendum porterebbe all'eccessiva liberalizzazione della pratica, con un ritorno all'arbitrio del mercato dei medici privati - che precedentemente alla normativa legislativa praticavano in clandestinità - in quanto verrebbe eliminato anche l'obbligo delle pubbliche istituzioni sanitarie a praticare gratuitamente.

In sostanza, si teme che una normativa troppo liberalizzante possa riproporre alcuni degli aspetti negativi che sussistevano prima della L. 194.

-----§§§§§-----

REFERENDUM SULLA LIMITAZIONE DELL'ABORTO A QUELLO TERAPEUTICO

QUESITO CHE VIENE SOTTOPOSTO ALL'ELETTORATO

Si richiede l'abrogazione totale e parziale di 10 articoli della L. 22.5.1978 n° 194 con lo scopo di consentire l'aborto solo quando ci sia un grave pericolo per la vita o per la salute fisica della donna.

In particolare, si chiede l'abrogazione totale degli artt. 4 (casistica per l'aborto entro i primi 90 giorni), 5 (procedura) 8,12,13,14,15 (norme che riguardano le strutture pubbliche ove si può abortire,

le minorenni e le interdette, l'informazione del medico sui contraccettivi, la formazione del personale sanitario da parte delle regioni) parte dell'art. 6 (aborto dopo i primi 90 giorni) e parte dell'art. 19 (le pene) relativamente alle norme che si riferiscono agli artt. di cui si chiede l'abrogazione totale.

MOTIVAZIONI CHE HANNO DETERMINATO LA RICHIESTA

Si sostiene da parte di coloro che vogliono l'approvazione del referendum, che il cosiddetto "minimale" consentirebbe di riproporre nella giusta e doverosa considerazione il diritto alla vita del nascituro.

Si precisa, che anche la soluzione "aborto terapeutico" è in realtà, per la coscienza più rigorosa, già un cedimento; cedimento consapevole comunque, e ammissibile, in quanto scelta di comparazione tra il diritto alla vita della madre - già sussistente - ed il diritto alla vita del nascituro - in fieri.

MOTIVAZIONI CHE DETERMINANO IL VOTO DI CONFERMA DELLA LEGGE VIGENTE

Si sostiene, da parte di coloro che vogliono la non approvazione del referendum minimale, che qualora la legge fosse modificata in tal senso, si verificherebbero varie conseguenze negative.

Infatti, poiché la spinta crescente ad abortire non viene oggi dal problema della salute, si verificherebbero da una parte prassi compiacenti nell'applicare l'aborto terapeutico, dall'altra conflitto fra donne e medici in ogni ospedale.

D'altronde, l'approvazione del minimale favorirebbe necessariamente il trionfo della clandestinità e della speculazione. E ciò, senza contare che la modifica legislativa limiterebbe l'aborto oltre ai confini segnati dalla stessa Corte Costituzionale, che con sentenza del 1975 riconobbe legittimo l'aborto - anche in presenza di un pericolo per la salute psichica della donna.

Pietro Avrese
Gianni Carrara

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

Martedì, 7 aprile 1981

Giustificano l'assenza Carrara, Finato, Morin, Marconcini L.

Il Dott. Rubino comunica che, questa sera, il Club è riunito in assemblea per decidere - come è stato precedentemente annunciato - su un contributo straordinario da versare per l'acquisto di vaccino antipolio da inviare alle Filippine.

Si fanno diverse proposte da parte dei soci presenti. Alla fine si approva all'unanimità di fissare per ciascun socio la somma, di L. 5.000 (cinquemila), che sarà riscossa con la prossima quota trimestrale di associazione.

E' con noi il Dott. Remo Scola Gagliardi, il nuovo socio, che questa sera entra a far parte del nostro Club.

Lo presenta agli amici il dott. Fantoni.

- "Il Dott. Scola Gagliardi Remo è nato a Bovolone l'11-10-1935, ha conseguito il diploma di Maturità Scientifica nel 1954 presso il liceo "A. Messedaglia" di Verona e si è laureato in Medicina e Chirurgia il 30 novembre 1960 all'Università di Bologna.

Egli ha prestato servizio in qualità di assistente presso l'Istituto di Clinica Medica dell'Università di Bologna fino al 1965, quando si è trasferito all'Ospedale Civile "S. Biagio" di Bovolone dove ha ricoperto il ruolo di aiuto medico fino al 23-4-1968.

Nel settembre del 1968 è stato nominato dirigente del Servizio di Cardiologia e l'1-2-1972 Primario del Servizio stesso; ruolo che ricopre tutt'ora.

Durante la permanenza all'Ospedale di Bovolone ha ricoperto anche altri incarichi come quello di Primario medico nel 1972 e di Direttore Sanitario nel 1974.

Per quanto concerne i titoli accademici ricordiamo che egli ha pubblicato quindici lavori di interesse cardiologico e che ha conseguito i seguenti Diplomi di Specialista:

- 31/3/1962, Fisiopatologia dello Sport
- 7/12/1965, Medicina Generale
- 7/08/1967, Cardiologia

Inoltre il 31-1-1972 ha conseguito l'idoneità nazionale a Primario di Cardiologia.

Al di fuori dell'attività professionale il Dott. Scola ha rivolto i suoi interessi alla fotografia e allo sport, in particolare al tennis, alla caccia e al tiro a volo.

Si è inoltre dedicato allo studio della storia locale curando soprattutto gli aspetti architettonici e l'evoluzione del paesaggio agrario di Bovolone.

A questo proposito ha pubblicato un volume intitolato "Bovolone Ieri" nel quale l'autore ha tentato una ricostruzione del paese usando vecchie foto dell'archivio di famiglia.

Egli sta ora ultimando una ricerca che ha per titolo "Corti e Contrade, economia rurale a Bovolone in epoca veneziana (1405-1797)".

Mentre i soci applaudono, il Dott. Rubino consegna al Dott. Scola Gagliardi il distintivo del Rotary.

Il nuovo socio ringrazia il Presidente e il Dott. Fantoni per le loro espressioni di stima e di amicizia. Egli è ben lieto di essere rotariano: conosce il Rotary e gode dell'amicizia di molti rotariani. Augura a se stesso di essere, come loro, fedele all'ideale del servire.

Quando un nuovo socio entra nel Club c'è sempre aria di festa.

Ma in questo momento essa è presto ridimensionata dalla notizia che il Consiglio di Presidenza ha accolto la richiesta di dimissione dal Rotary dell'Ing. Bruno Ceccon, per motivi di salute, e del

prof. Giovanni Russito, per motivi professionali.

Martedì, 14 Aprile 1981

Conviviale prepasquale.

Sono presenti numerose Signore, giovani Rotaractiani. Sono ospiti il Dott. Giuseppe Colabucci, il prof. Gino Beltramini e il dott. Boncompagni, già socio del nostro Club.

La sala del ristorante "Fileno" è parata a festa. La serata scorre veloce nel festoso incontro tradizionale. Presto si giunge al dolce e allo spumante. Vengono distribuiti omaggi e doni offerti dal Club. Il nostro Presidente si rivolge agli invitati ed agli amici con queste parole.

- In questi giorni - siamo nella Settimana Santa - aleggia nell'aria un messaggio antico ma che non ha perso nei millenni nulla della sua validità. La Risurrezione di Cristo è il simbolo della rinascita dell'uomo, che non si rassegna alla caducità delle sue spoglie mortali, a questo suo involucro effimero e transeunte, ma vuole con la sua anima partecipare all'Eternità e all'Infinito dal quale proviene.

Possono sembrare, queste mie, frasi lontane e anacronistiche in questi tempi oscuri e dominati da tanto materialismo. Ma la risposta vera è già dentro di noi: è la speranza che l'umanità ritrovi ancora una volta se stessa, nella spiritualità della sua sostanza, nell'ascesa verso un avvenire consona al suo essere.

Ed ora, a tutti Voi, gli auguri più cari e sinceri di una Buona Pasqua.

Applausi.

Ascoltiamo quindi un discorso, spedito e brioso, del prof. Gino

Beltramini su "Verona" di Berto Barbarani, di Renato Simoni e di Angelo Dall'Oca Bianca.

E' Verona dei primi decenni del nostro secolo col suo prezioso patrimonio di bellezze naturali, artistiche e monumentali; con la sua dimensione spiccatamente umana; col messaggio universale della musica durante il festival dell'Arena; col fascino romantico dell'Adige e con tutte quelle manifestazioni che ne delineano la singolare identità.

Come dice Shakespeare, come è stato per Simoni, per Dall'Oca Bianca e soprattutto per Barbarani, anche per Beltramini, evidentemente colto da "perditissimo" amore per la città, "non c'è mondo fuori delle mura di Verona".

Conosciamo, sì, Verona. Ma questa sera godiamo immensamente nel contemplare la nostra città come la vedeva il grande cuore di Barbarani e... come la vede "il grande amore" dello stesso Beltramini.

Rimane velato; ma nelle parole del prof. Beltramini è pure presente un forte invito: che la città rimanga intatta, come era, ...

Perciò ha bisogno dell'amore dei suoi cittadini.

Le poesie di Barbarani ricalcano gli stessi motivi, alla conclusione della conferenza.

Le parole del Dott. Rubino e l'applauso dei invitati ringraziano il prof. Beltramini e rinnovano a tutti l'augurio di Buona Pasqua.

Martedì, 26 Aprile 1981

Sono presenti numerosi ospiti.

Il Dott. Rubino porge loro il benvenuto del Club ed annuncia che la serata è dedicata alla discussione sui prossimi referendum.

Relatori sono l'avv. Pietro Avrese e l'avv. Gianni Carrara.

Dibattito interessantissimo.

Ringraziamo cordialmente gli amici che tanto intelligentemente l'hanno sostenuto.

Martedì, 5 Maggio 1981

Presentazione di un nuovo socio. Il Dott. Criscuob presenta agli amici il Capitano dei Carabinieri Italo Franzoso: che da questa sera fa parte del nostro Rotary.

Cari Amici,

PADRINO nel significato letterale o metaforico significa sempre 'il fedele che assiste il battezzando' oppure 'il testimone in una vertenza cavalleresca'. In tutti e due i casi, oltre a quello ipotizzato metaforico, il padrino è sempre un assistente ed un testimone della persona che sta per affrontare un impegno in cui fede, coraggio e dignità sono richiesti ed indispensabili.

Io questa sera assisto quest'uomo nel momento della Sua investitura e testimone che è stato ben fatto l'accoglierLo, perchè ha le doti per essere un buon rotariano.

E perchè anch'egli sappia della responsabilità che mi sono assunta nel proporre la candidatura al Club mi permetto di ricordarGli che se "lo scopo del Rotary è quello di incoraggiare e sviluppare l'i deale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività", e se ciò che un Rotariano pensa, dice e fa deve: 1) rispondere a verità; 2) essere giusto per tutti gli interessati; 3) dare vita a buona volontà ed a migliori rapporti di amicizia; 4) essere vantaggioso per tutti gli interessati", come recitano le norme del manuale di procedura del Rotary Internazionale, bisogna che il padrino creda fermamente che l'onore che il Club Rotary fa al candi-

dato di accettarlo nel proprio organico deve trovare preciso riscontro nelle Sue doti morali, nel Suo calore umano, nella Sua disponibilità, e non nel prestigio della Sua posizione sociale od economica, non nella prospettiva di convenienza di associarlo per averlo disponibile. Questa, allora, sarebbe piaggeria o, peggio, opportunismo, offensivo per il Candidato e, soprattutto, per il proponente e per tutto il Club.

Ma i trascorsi del Capitano Italo Franzoso sono testimonianza inoppugnabile del valore dell'uomo, del Suo prestigio, e della meritata stima che Gli è riservata.

Conseguito il diploma di maturità scientifica, seguendo la tradizione di famiglia, che vede sia il padre, ora pensionato, sia l'unico fratello nei Carabinieri, il giovane Franzoso entra nell'Arma nel 1965, divenendo Sottotenente di complemento nell'Ottobre di quell'anno. Comandante di plotone a Padova, è impegnato in servizi d'ordine a Milano, Torino, Mestre e Trieste (vertenze operate in corso) e nelle operazioni di soccorso alle povere popolazioni alluvionate nel 1966. Ottiene il primo attestato di benemerenzza dal Ministro della Difesa. E' impegnato anche nella lotta al terrorismo in Alto Adige quale Comandante del Distaccamento Carabinieri al Passo del Brennero, con specifici compiti di antiterrorismo ed antisabotaggio lungo il confine italo-austriaco.

Trasferito a Bressanone vi ricopre per due anni l'incarico di Capo Servizio di Polizia Militare presso la Brigata Alpina Tridentina. Per queste attività ottiene il secondo riconoscimento, sotto forma di encomio da parte dello stesso Generale Comandante la Brigata. Diventa comandante del Nucleo Operativo della Compagnia di Genova ed è più volte duramente impegnato, ottenendo un encomio solenne per una brillante fruttuosa azione contro la locale delinquenza organizzata. Siamo nel 1970. In questo periodo passa a comandare la Compagnia di La Spezia ed il Nucleo Radiomobile di Genova e, vinto il concorso per titoli ed esami, passa in servizio permanente effettivo.

Dall 1° Ottobre 1970 al 31 Luglio 1971, quale vincitore di concorso, frequenta il corso applicativo presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri in Roma ed un corso di studi presso gli Istituti addestrativi della Polizia Svedese a Stoccolma e di quella Olandese ad Amsterdam. Rientra in Patria per assumere il comando della Tenenza di Valdagnò, successivamente trasformata in Compagnia, ove oltre ai servizi a seguito delle vertenze Marzotto e Pellizzari conseguì brillanti risultati contro la delinquenza, tanto da meritarsi il quarto riconoscimento: l'encomio solenne del Comandante la Legione di Padova. Passa a Verona per comandare il Nucleo Operativo della Compagnia e qui è promosso Capitano. È assegnato alla prestigiosa Compagnia di San Donato Milanese quale Capitano Comandante e consegue risultati tali da meritargli numerosi riconoscimenti da parte dei Superiori, delle Autorità e della popolazione.

Da circa due anni il Capitano Italo Franzoso comanda la Compagnia Carabinieri di Legnago. L'insegna di Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme conferitagli lo scorso Aprile testimonia il valore di quest'uomo ed il prestigio di questo Ufficiale. Ritengo, dunque, che l'onore che gli viene fatto di riconoscergli ufficialmente la qualifica di 'Rotariano' sia pareggiato dal prestigio che apporta al Club con accettare di appartenervi, e dalla certezza di avere, tutti noi, trovato un ottimo Amico.

Nel fragore dell'applauso il Dott. Rubino consegna il distintivo rotariano al Capitano Franzoso, che ringrazia il Presidente e particolarmente il dott. Criscuolo per le generose espressioni di stima, dicendosi felice di realizzare l'ideale del servire insieme con tanti amici.

XII Congresso distrettuale del Rotaract. Dal 9 al 10 Maggio, dice il dott. Rubino, si terrà a Cerea, nella sala delle riunioni della Banca Agricola, il XII Congresso del Rotaract International - 206° Distretto. I nostri giovani contano sulla presenza dei rotariani legnaghese. E' presente il dott. Cesare Bellussi, presidente del Rotaract, il quale ci illustra il programma della manifestazione. Tema del Congresso è "La situazione ambientale Italiana e Veneta in particolare".

RELAZIONI:

- 1) La difesa dell'ambiente (aspetto generale), aspetti pedologici, idrologici e vegetazionali. (con diapositive).

Relatore: prof. dr. Giuseppe Sala - tecnico responsabile del Laboratorio di Ecologia e Silvicultura di S. Vito di Cadore.
Università di Padova.

- 2) La tutela dell'ambiente, l'uso delle risorse e la programmazione regionale.
(con diapositive)

Relatore: dr. arch. Antonio Boschetti urbanista.

- 3) La tutela dell'ambiente: normativa e realtà.

Relativa: avv. Paolo Rumor di "Italia nostra".

- 4) "Centri storici del Veneto" - intervento del prof. arch. Manlio Brusatin - docente all'Università Cà Foscari di Venezia; Socio del Rotary Club di Castelfranco V.to ed Asolo.

Dibattito aperto.

Ore 19.30: chiusura del Congresso.

Moderatore: avv. Marino Breganze dell'Università di Padova.

Il dott. Cesare Bellussi rinnova al Club l'invito a seguire i lavori del Congresso.

L'invito è senz'altro accolto, con sincera ammirazione per le fervide iniziative dei nostri Rotaractiani.

Martedì, 12 Maggio 1981

Il Dott. Rubino legge e commenta la lettera mensile del Governatore. Quindi presenta il dott. Leonardo Bellanca, direttore della FORIAMA - Formazione Personale Commerciale - Milano (Società che fa parte del Gruppo IAMA-EUROGEST), il quale ci parlerà di un argomento di interesse quanto mai attuale:

"Il manager di fronte al problema di orientare al marketing l'azienda degli anni 80 attraverso la crescita professionale dei collaboratori".

Ascoltiamo con attenzione. Alla fine, sono numerosi gli interventi per chiarire e approfondire gli argomenti trattati.

Il Relatore risponde a tutti in modo esauriente.

Lo ringraziano con lungo e fervido applauso.

Martedì, 26 Maggio 1981

La sala del ristorante "Fileno" è al completo.

Il Dott. Rubino saluta e ringrazia ospiti ed amici.

Ringrazia anche il Dott. Piero Fantoni, che reduce dai suoi viaggi ci fa sempre dono delle più ampie informazioni dei luoghi visitati e delle impressioni provate.

Nel mese scorso Egli è stato in Australia: di questa terra, lontana e misteriosa, ci parla e ci fa vedere le filmine che ha ripreso.

Alla proiezione premette questa introduzione:

- Ci sono paesi in cui si ricavano delle immagini e delle impressioni assai suggestive e perciò indimenticabili. "Belle", "interessanti", ma a misura di turista, di reporter.

Domandatevi se voi vorreste abitare - intendo trascorrere la vostra esistenza - in quei luoghi. Africa, India, alcuni paesi assai suggestivi del Sud America (Perù, Equador) alcune regioni anche del Brasile (Amazzonia per es.) ecc.

Sicuramente rispondereste: No!

Ecco questo per dirvi che l'Australia, pur prestando di questi aspetti, è un continente in cui vorreste abitare.

Io non so quali impressioni trarrete dalle immagini che vedrete; vi parrà probabilmente normale amministrazione nel suo complesso; ma vi garantisco, per chi vi ha soggiornato, che quello è il paese in cui vorreste vivere. Il clima, la tranquillità, il benessere che nasce dal lavoro le infinite possibilità, le inesauribili risorse per chiunque abbia voglia di fare, gli spazi enormi, sono tutti aspetti che colpiscono e allettano chiunque visiti l'Australia. Proietterò due bobine di 30 minuti circa. Un'oretta, che vorrebbe sintetizzare 17 giorni in giro per tutto il continente da Sidney, Melbourne nel Sud ad Alice Springs nel Centro, a Cairns nel Nord a Whit Sunday e la Barriera corallina all'Est fino a Brisbane.

Impossibile, specialmente con i miei mezzi, darvi un'idea esatta dei luoghi. Ecco il perchè di questa premessa, anch'essa insufficiente .. e me ne scuso; ma... vediamo le immagini...

Così per un'ora e mezzo siamo guidati dall'amico Fantoni a contemplare l'Australia tra numerosissime isole sparse nella immensità dell'Oceano Pacifico, con la varietà delle sue coste, del suo rilievo, del suo clima, della sua flora e della sua fauna.

Pochi gli indigeni australiani, che vivono di caccia e di pesca;

numerosa la gente bianca (Britannici, Tedeschi e Italiani) nelle zone costiere, dove sorgono le più popolose città e i maggiori centri commerciali e industriali.

L'Australia: un continente tutto da scoprire... sia da parte di chi desidera la "tranquillità" di profondo silenzio di immensi territori non ancora "trasformati" o "corrotti" dall'uomo; sia da parte di chi nella tensione del moderno progresso ne intende sfruttare con i metodi più razionali le enormi fonti di ricchezza per un avvenire di prosperità e di benessere.

Al Dott. Fantoni, alla fine, vanno l'applauso dei presenti e il cordiale "grazie" del Dott. Rubino.

Martedì, 2 Giugno 1981

Questa sera il Club elegge il "suo" Presidente per l'anno rotariano 1982-1983.

Il nome del "prescelto" è scritto segretamente sulla scheda distribuita dal Segretario.

Risulta eletto il dott. Edoardo Ballarini, all'unanimità.

A lui va l'applauso e l'augurio degli amici.

Quindi il Dott. Rubino riferisce ampiamente sui lavori del Congresso Distrettuale del 206° Distretto, tenutosi a Lignano Sabbiadoro nei giorni 29,30 e 31 maggio 1981, sull'avvincente tema: "Rotary, perchè?".

Presente Jacques Trodé, rappresentante del Presidente internazionale, il prof. Ernesto Cianci, l'On. dott. Sterpa, l'On. dott. Mazza e l'Ing. Roberto Foramitti, hanno tenuto le loro interessanti e dense relazioni. Come ha detto il nostro Governatore, Leo Detassis, il Congresso è stato un vero successo per le discussioni e per l'at-

mosfera di rotariana amicizia.

Vi ha portato il suo contributo anche l'intervento dell'amico Criscuolo, nel momento "focale" del dibattito, quando il dott. Libero Mazza, ex Prefetto di Milano, Presidente del Rotary Club di Milano Centro, senatore, ha condensato in un'ora di relazione l'elencazione di tutte le attività del consumismo nazionale ed internazionale, e richiamando fatti e persone, collegandole agli avvenimenti a tutti noti ha voluto evidenziare la manovra eversiva che il marxismo sta tentando da trenta anni nel mondo.

L'attacco è stato frontale, senza mezzi termini o sfumature, senza giri di parole od allusioni.

Il lungo applauso raccolto alla fine dell'intervento, che forse sarebbe stato più completo se si fosse dato anche spazio alla collocazione e giustificazione del Rotary in Italia dalla rinascita ai giorni nostri, proprio in rapporto alla condizione nazionale ed internazionale cennata, ha testimoniato il consenso dei presenti a quanto esposto dall'oratore.

La crudezza dell'esposizione ha, tuttavia, sollecitato l'intervento del prof. Venzo e del prof. Cianci che, sostenendo che il Rotary deve porsi il problema degli argomenti che tratta e che le norme statutarie impongono di limitarsi alla semplice informazione pro rotariani, liberi sulle conclusioni, hanno invitato, il primo, ad intervenire nell'eventuale dibattito solo sul tema proposto senza trasformare il Congresso in un comizio anticomunista, anche nel timore di dare adito a negativi interventi della stampa contraria al Rotary; il secondo a lasciare ogni responsabilità della relazione al dr. Mazza, dato che era uscito di tema, prendendo così le debite distanze dall'oratore.

Avuto il consenso ad intervenire il nostro Socio Criscuolo ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione di tutti sul tema generale del Congresso "Rotary perchè". Tutte le relazioni ascoltate avevano come sottofondo lo scopo di evidenziare l'opera disgregatrice delle forze di sinistra marxiste, tese a sovvertire dall'interno una scel-

ta precisa fatta dal popolo italiano. Si erano usati toni diversi, ma la denuncia era sempre quella. Anche la relazione Cianci non aveva altro scopo di far meditare di come si possa ridurre una organizzazione tipo il Rotary di fronte ad un regime totalitario.

Ed anche la relazione Mazza rispettava, dunque, il tema. Con la società ed i suoi problemi, con l'economia, il costume, la cultura che ci ritroviamo, è tempo ormai di dare spazio all'azione costruttiva che realisticamente il Rotary deve intraprendere, assumendosi anche responsabilità di opinioni politiche, per decidersi a percorrere con dignità ed efficienza la strada di nostra competenza, perchè ci si possa aiutare a dire e fare udire la nostra parola di uomini colti e liberi che non sanno confondere tolleranza con ignavia, disciplina con autoritarismo, libertà con liceità.

Criscuolo concludeva sollecitando ad uscire dal compromesso e dal conformismo di comodo, a dire chiaramente come la pensiamo, cosa vogliamo, dove vogliamo arrivare, per informare quelli che vogliono ascoltare ed accettare un'opinione libera e scelte consapevoli. Per testimoniare la nostra scelta di vita, senza furberie, soluzioni buone per tutti gli usi, a garanzia del quieto vivere tipico della più retriva borghesia.

L'applauso di tutta l'assemblea è sembrato consenso unanime all'intervento del nostro Socio.

Nessun altro ha preso la parola. Il Governatore ha chiuso il congresso dichiarandosi soddisfatto dell'andamento dei lavori e con il ringraziamento al rappresentante del Presidente Internazionale il sig. Trodé, ai relatori, agli organizzatori bravissimi del congresso, agli intervenuti.

Alla fine festosa e gustosa è stata la conviviale a Latisana 'Alla Bella Venezia'.

Leggeremo gli Atti del Congresso appena saranno pubblicati.

Martedì, 23 Giugno 1981

Sono assenti giustificati Avv. Marani, P. e A. Avrese, Foffano e L. Marconcini.

Il Presidente commenta la lettera del Governatore, ricorda che il 27 e 28 giugno p.v. si terrà a Riva del Garda l'Assemblea del 206° Distretto ed invita soprattutto i nuovi soci a parteciparvi.

Quindi il nostro Tesoriere, Dott. B. Fezzi, presenta il bilancio finanziario dell'anno rotariano che sta per concludersi. Si approva all'unanimità. E ci fermiamo, nel fluire quasi inavvertito del tempo, ad ascoltare la relazione del Dott. Rubino, giunto ormai al termine del suo anno rotariano. E' spontanea l'espressione della nostra riconoscenza.

Alla prossima riunione conviviale al "Romagnolo" di Cerea presiederà il nuovo presidente Dott. Giampaolo Dell'Omarino.

Così il Rotary continua...

Sabato, 27 giugno 1981

Siamo invitati da Grazia e Renzo Giacomelli a Cavaion.

Un incontro che da alcuni anni si ripete, conservando la freschezza di festosa amicizia e rinnovando la piacevole simpatia di noi tutti per Renzo e la sua famiglia.

Anche a Cavaion si vive lo spirito rotariano del Club, il quale è ormai un habitus acquisito che ci lega tra noi nella conoscenza, nell'affiatamento e in una perfetta conformità di sentire.

Grazie, quindi, vivissime e sincere, a Giacomelli e al Rotary!

FLASH SUL XII CONGRESSO DEL ROTARACT CLUB

Il 9-10 Maggio 1981 si è tenuto a Cerea, organizzato, dal Rotaract Club di Legnago, il XII° Congresso del 206° Distretto, che aveva per tema: "La situazione ambientale Italiana e Veneta in particolare".

Prima dell'inizio dei lavori, hanno preso la parola il Prof. Pagello del Rotary Club di Padova per portare ai congressisti il saluto del Governatore Rag. Leo Detassis, assente per impegni di lavoro, e il Presidente del Rotary di Legnago, Dr. Rubino per attestare la presenza, sempre gradita, del Rotary- Padrino.

La prima relazione della mattinata è stata tenuta dal Prof. Giuseppe Sala dell'Università di Padova, che in qualità di tecnico responsabile del Laboratorio di Ecologia e Silvicultura di S. Vito di Cadore, ha parlato sulla difesa dell'ambiente, illustrando la Sua trattazione con diapositive.

Nel pomeriggio ci sono stati altri due interventi: il primo, dell'Arch. Antonio Boschetti, riguardava la tutela dell'ambiente, l'uso delle risorse e la programmazione regionale ed era anch'esso accompagnato da diapositive; il secondo, dell'Avv. Paolo Rumor di "Italia Nostra", ha analizzato il problema dal punto di vista giuridico.

Tutte le relazioni hanno offerto spunti per un interessante dibattito, che ha concluso la parte "intellettuale" del Congresso.

Non bisogna, inoltre, dimenticare la parentesi sportiva.

Infatti sul terreno neutrale di Minerbe, si è svolta una delle due semifinali del Torneo di Calcio, organizzato dal Distretto, che ha visto trionfare la formazione del Rotaract di Castelfranco contro quella del Rotaract di Udine.

L'altra semifinale si è, invece, tenuta, sul terreno rovente di Cerea, fra la squadra del Bassano e quella temutissima del Legnago, che ha riportato una eccezionale vittoria, surclassando gli avversari con un gol.

la finale del torneo si sarebbe dovuta disputare la domenica matti-

na, ma per svariati motivi essa è stata rimandata a sabato 6 Giugno. (Vince il... Legnago).

La giornata del sabato si è conclusa con una festa faraonica, a cui hanno partecipato ospiti rotariani e rotaractiani, molti dei quali dispersi durante le varie relazioni.

La domenica mattina è stato organizzato da soci, assennati e distrutti dalla fatica, il pranzo di congedo, a cui erano presenti solo pochi sopravvissuti della serata precedente, che si sono intrattenuti fino al tardo pomeriggio, quando con il cuore gonfio di dispiacere per l'imminente partenza, hanno ripreso la strada di corsa.

Così in un clima di grande amicizia rotaractiana, si è concluso anche il XII° Congresso del 206° Distretto del Rotaract International.

Luisella Criscuolo

IL NOSTRO CLUB CONTATTO CON LAGNY

22-23-24 Maggio 1981

Sono ospiti dei Rotariani di Lagny il dott. Avrese, il dott. Ballarini e Signora, il dott. Criscuolo e Signora, il dott. Dell'Omarino e Signora.

Accoglienza cordialissima: è una vera festa stare col Presidente e con soci del Club di Lagny, tra i quali il simpatico notaio Boisseau sembra custodire "intatto" lo spirito di amicizia rotariana su cui è fiorito il gemellaggio Lagny-Legnago nel 1962.

Si visitano insieme luoghi e palazzi le cui vicende sono saldamente ricordate dalla storia o perchè hanno disperso il grigiore del tempo o perchè hanno registrato fatti rivoluzionari oppure incisivi nel cammino dei popoli. Nei dintorni di Parigi memorie e monumenti di tale portata certamente non scarseggiano, come il Castello della Pompadour, le Chateau de Champ sur Marne, les Champs Eliséés, le Grand Palais, la Mostra di Cappello...

Nella sede del Rotary di Lagny il Presidente Gaudet illustra agli amici di Legnago l'attività del suo Club. Il dott. Dell'Omarino, a sua volta riferisce ampiamente sulle iniziative del nostro Rotary, comprese pure quelle che si propongono di potenziare il nostro Club-contatto.

Tali iniziative e proposte sono ribadite nella riunione conviviale "solenne", durante lo scambio degli auguri e dei doni.

Tutti gli incontri hanno una commovente nota di rotariana amicizia, soprattutto quelli della fraterna accoglienza nelle famiglie ospitanti. Non si dimenticheranno più. Davvero il Rotary unisce gli uomini e i popoli in un'atmosfera di comprensione e di solidarietà, attraverso l'osservanza della cordialità, della cortesia, della stima e dell'amicizia fraterna, divenuta abitudine.